

INTERVENTO®

"Voci fuori dai cori"



FIRENZE Maggio 2026 - Il nostro Direttore intervista Alessandra PAVOLINI, nipote di Alessandro PAVOLINI, segretario del Partito Fascista Repubblicano e Comandante delle Brigate Nere durante la Repubblica Sociale Italiana. Fucilato a Dongo (sul lago di Como) insieme ad altri 15 Gerarchi e Ministri della RSI dai partigiani del C.L.N. il 28 Aprile 1945.

INTERVENTO



Salvatore Bocchieri

Periodico Politico Storico Culturale
Fondato nel 2002 da Salvatore Bocchieri

Anno XXV° N° 3

MAGGIO - GIUGNO 2026

Direttore Responsabile : **SALVATORE BOCCHIERI**
salvatorebocchieri@yahoo.it

Hanno collaborato : ANVGD - Eugenio Battaglia - Salvatore Bocchieri - Pietro Cappellari - Renzo Castelli - Comitato 10 Febbraio - Luigi Cortesi - Nicola Cospito - Edoardo Frittoli - Francesco Fatica - Giuliano Fiorani - Paolo Gulminelli - Il Covo - Il Giornale - Il Secolo d'Italia - Italia Storica - Italiani in guerra - Gabriele Leccisi - Marco Lepore - La Nuova Bussola - La Vedetta - La Verità - Giuseppe Liturri - L'Ultima Crociata - Stefano Lorenzetto - Roberto Marchesini - Alberto B. Marantoni - Gianluca Padovan - Roberto Pulli - Michele Rallo - Ruben Razzante - Cesare Sacchetti - Gianfranco Spotti - Roberto Vannacci - Marcello Veneziani -

Direzione e Redazione :

Viale Cassiodoro, 3 - 20145 Milano MI -

Telefono: 340 310 80 07

Editore : Associazione "Amici del Tricolore"

Iscritta al Registro Anagrafico del Comune di Milano

Finalità: Cultura e istruzione

Registrazione N° 741 del 28/ 12/ 2002 Tribunale di Milano

Questo numero è stato chiuso in Redazione

30 GIUGNO 2026

Progetto grafico e impaginazione : in proprio

Stampa : Sele 3 servizi Srl SS 11 Padana Superiore, 1/B4
20060 CASSINA DE' PECCHI MI

Poste Italiane Spa - Sped. Abb. Post. 70% - Tabella D - Milano

La collaborazione al *Periodico Politico Storico Culturale* "Intervento" è a **TITOLO GRATUITO**. La Direzione si riserva il diritto di apportare le modifiche ritenute opportune ai testi inviati. Testi, foto e materiali vari anche se non pubblicati **NON** vengono restituiti. Il Periodico "Intervento" ed il suo Editore non sono responsabili dei contenuti per i quali risponderanno in totale autonomia esclusivamente gli autori medesimi. Ai sensi dell'Art. 65 legge 22 Aprile 1941 n° 633 è vietata la riproduzione totale o parziale di tutto il contenuto senza citarne la fonte. "INTERVENTO" vive esclusivamente attraverso le volontarie sottoscrizioni di amici e simpatizzanti. L'Editore garantisce, a norma della legge 675/96 sulla tutela dei dati personali, la massima riservatezza. Chi non desidera ricevere "Intervento" ha facoltà di richiederne la rinuncia. In mancanza di richiesta,

sarà sottointeso il consenso alla spedizione.

**"NOI NON CI SENTIAMO ITALIANI
IN QUANTO EUROPEI,
MA CI SENTIAMO
EUROPEI IN QUANTO ITALIANI"**

Mussolini (16 dicembre 1944)



Repubblica Italiana

Articolo 21

Tutti hanno diritto di manifestare liberamente
il proprio pensiero con la parola, lo scritto e
ogni altro mezzo di diffusione.

INTERVENTO



SOMMARIO

COPERTINA:

Il nostro Direttore con la nipote di
Alessandro PAVOLINI

- 3 Perché non celebriamo il 25 Aprile di Marcello Veneziani
- 4 Il mistero dei diari del Duce (1° parte) di Pietro Cappellari
- 5 Associazione combattenti 29 divisione Granatieri Waffen SS - di Alessio Polignano
- 6 Il Fascismo deve essere un crimine...e basta (4° parte Fine) Fonte: Il Covo
- 7 Alessandro Pavolini di Salvatore Bocchieri
- 8 I fucilati di Firenze Fonte: da La pelle di Curzio Malaparte
- 9 Ultima lettera di Carlo Fecia di Cossato alla madre - Lettera di Franco Ascheri Ricerca storica
10. Ultimo saluto a Giorgio Almirante ed a Pino Romualdi Ricerca storica
- 11 Codex Fori Mussolini di Andrea Salvatore Ferrigno
- 12 Ricordare i Preti martiri della Resistenza Fonte: La Bussola
- 13 Il trionfo elettorale della lista Nazionale del 6 aprile 1924 - (11° parte) di Pietro Cappellari
- 14 Cosa sarebbe accaduto in Italia se avessero vinto i Partigiani? di Scipione di Torrealta
- 15 La famiglia Battisti fu vittima delle aggressioni comuniste di Pietro Cappellari
- 16 Terni, 4 dic. 1954: i Caduti della RSI vennero onorati dallo Stato Italiano Ricerca Storica
- 17 Comandante Salvatore Todaro la vicenda del Kobolo Ricerca Storica
- 18 / 23 Ipotesi su Messori che ora sa com'è andata la sua "scommessa" Fonte: La Bussola
- 19 Montecassino - La Menzogna di Roccagorga (Latina) -Le Marocchine Ricerca Storica
- 20 Breve storia della Legione CC.NN. Tagliamento Ricerca Storica
- 21 / 22 La strage di Monte Sant'Angelo Fonte: L'Ultima Crociata
- 22 "Una Rosa per Norma Cossetto" Comitato 10 Febbraio
- 23 **Fai vivere Intervento** -
- 24 Se questo è il 25 Aprile Ricerca Storica
- 24 A Cappellari il premio Caravella Tricolore "Natale di Roma" di Lemmonio Boreo
- 25 Gli Uomini del Duce: Araldo Di Crollalanza Radiografia dell'Antifascismo Salfa Patrizia
- 26 Olio di ricino e manganello: vediamo perché - (15° parte) di Alberto B. Marantoni
- 27 Mezza Vienna Musulmana, il prezzo delle politiche Migratorie Fonte: La Bussola
- 28 L'Inganno di Churchill contro Mussolini e quel carteggio tra i due (3° Fine) di Ces. Sacchetti
- 29 Non volevamo perdere (2° parte) di Pietro Cappellari
- 30 Per farla finita con gli Stanislau Ruinas di destra e di sinistra (1° parte) di Pietro Cappellari
- 31 La strage della Valdobbiadene. Un crimine di guerra Partigiano Ricerca Storica
- 31 Presentazione libro su Dalmazio Birago di Paolo Gulminelli
- 32 Sempre lo stesso copione, sempre le stesse miserabili scuse!!! di Vittorio Feltri
- 33 Le Affinità elettive (1° parte) di Giuliano Scarpellini
- 34 Il Manifesto degli Intellettuali Fascisti Fonte: La Vedetta
- 35 Fascista da morire di Giampiero Mughini
- 36 I Patti Lateranensi del 1929 Fonte: La Vedetta
- 37 Degrado morale e morte civile in nome della libertà (3° parte) di Pietro Cappellari
- 38 I fratelli Govoni tratto da Net Editor
- 39 Nella torrida Firenze del 1944 anche le fascissime dame sparavano dai tetti di Giampiero Mughini
- 40 La Rivoluzione Bolscevica: secondo le tenebre (3° parte - Fine) Fonte: https://archive
- 41 Ungheria, con Magyar vincono anche le lobby di sinistra di Luca Volontè
- 42 Il tatuaggio di Poli Bortone -Il Barone Rosso -Creta 15 Marzo 1941 - No al 25 Aprile Cronaca
- 43 / 44 Hitler fuggì in Patagonia su un Uboat ho visto dove si nascose - (3° FINE) - Fonte: IL Giornale
- 44 HMS Barham, Nave da battaglia Inglese affondata da U-331 il 25 Novembre 1941 Ricerca S.
- 45 Da Trump a Milei. La destra più estrema non coincide col Fascismo di P. Buttafuoco
- 46 Loro non hanno tradito, Ricordiamoli Ricerca Storica
- 47 Nell'impossibilità di ricordarli tutti, ci limitiamo a quelli uccisi nel Verbano-Cusio-Ossa La Vedetta
- 48 / 49 Non si rispetta la Decima negando che fosse Fascista (3° parte)Fonte: L'Ultima Crociata
- 49 Eugenio Lupo Wolk (2° parte - Fine) Ricerca Storica
- 50 Sergio Denti l'ultima gloriosa impresa della DECIMA MAS Ricerca Storica
- 51 Decima!!! (1° parte) di Giuliano Scarpellini
- 52 **IV° di Copertina** - Altare della Patria

SE CONDIVIDI IL NOSTRO PENSIERO

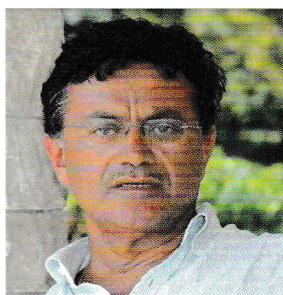
DACCI UNA MANO

FAI L'ABBONAMENTO 2026

INVIA UN CONTRIBUTO !!

PERCHÉ NON CELEBRO IL 25 APRILE

Non celebro il **25 Aprile** per sette motivi. Uno, perché non è una festa inclusiva e Nazionale, ma è sempre stata la festa delle bandiere rosse e del fossato d'odio tra due Italie. Due, perché è una festa contro gli italiani del giorno prima, ovvero non considera che gli italiani fino allora erano stati in larga parte fascisti o comunque non antifascisti e



Marcello Veneziani

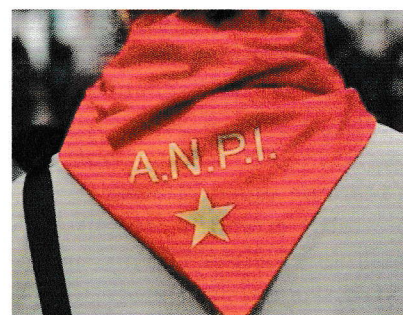
dunque istiga alla doppiezza e all'ipocrisia. Tre, perché non rende onore al nemico ma nega dignità e memoria a tutti coloro che hanno dato la vita per la Patria, solo per la Patria, pur sapendo che si trattava di una guerra perduta. Quattro, perché l'antifascismo finisce quando finisce l'antagonista da cui prende il nome: il Fascismo è morto e sepolto e non può sopravvivergli il suo antidoto, nato con l'esclusiva missione di abbatterlo. Cinque, perché quando una festa aumenta l'enfasi col passare degli anni anziché attenuarsi, come è legge naturale del tempo, allora regge sull'ipocrisia faziosa e viene usata per altri scopi; ieri per colpire Berlusconi, oggi Salvini. Sei, perché è solo celebrativa, a differenza delle altre ricorrenze nazionali, si pensi al 4 Novembre in cui si ricordano infamie e orrori della Grande Guerra; invece nel 25 Aprile è vietato ricordare le pagine sporche o sanguinarie che l'hanno accompagnata e distinguere tra chi combatteva per la libertà e chi voleva instaurare dittatura. Sette, perché celebrando sempre e solo il 25 Aprile, unica festa civile in Italia, si riduce la storia millenaria di una Patria, di una Nazione, ai suoi ultimi tempi feroci e divisi. Troppo poco per l'Italia e per la sua Antica Civiltà. Quando avremo una memoria condivisa? Quando riconosceremo che uccidere Mussolini fu una necessità storica e rituale per fondare l'avvenire, ma la macelleria di Piazzale Loreto fu un atto bestiale d'inciviltà e un marchio d'infamia sulla nascente democrazia. Quando riconosceremo che Salvo d'Acquisto fu un eroe, ma non fu un eroe ad esempio Rosario Bentivegna con la strage di via Rasella. Quando ricorderemo i sette fratelli Cervi, partigiani uccisi in una rappresaglia dopo un attentato, e porteremo un fiore ai sette fratelli Govoni, uccisi a guerra finita perché fascisti. Quando diremo che tra i partigiani c'era chi combatteva per la libertà e chi per instaurare la dittatura stalinista. Quando distingueremo i partigiani combattenti sia dai terroristi sanguinari che dai partigiani finti e postumi, che furono il triplo di quelli veri. Quando onoreremo con quei partigiani chiunque abbia combattuto lealmente, animato da amor patrio, senza dimenticare "il sangue dei vinti". Quando celebrando le eroiche liberazioni, chiameremo infami certi suoi delitti come per esempio l'assassinio del filosofo Giovanni Gentile, dell'archeologo Pericle Ducati o del poeta cieco Carlo Borsani. Quando celebrando la liberazione ricorderemo che nel ventennio nero furono uccisi più antifascisti italiani nella Russia comunista che nell'Italia Fascista (li centinaia di esuli, qui una ventina in vent'anni); che morirono più civili sotto i bombardamenti alleati che per le stragi naziste; che ha mietuto molte più vittime il comunismo in tempo di pace che il nazismo in tempo di guerra, shoah inclusa. Quando sapremo distinguere tra una resistenza minoritaria che

combatté per la Patria e la libertà, cattolica, monarchica o liberale, come quella del Colonnello Cordero di Montezemolo o di Edgardo Sogno, e quella maggioritaria comunista, socialista radicale o azionista-giacobina che perseguiva l'avvento di un'altra dittatura. I comunisti, che erano i più, non volevano restituire la Patria alla libertà e alla sovranità nazionale e popolare ma volevano una dittatura comunista internazionale affiliata all'Urss di Stalin. Da italiano avrei voluto che la resistenza avesse davvero liberato l'Italia, scacciando l'invasore. Avrei voluto che la resistenza fosse stata davvero il secondo Risorgimento d'Italia. E avrei voluto che il 25 Aprile avesse unito un'Italia lacerata. Sarei stato fiero di poter dire che l'Italia si era data con le sue stesse mani il suo destino di nazione sovrana e di patria libera. In realtà l'Italia non fu liberata dai partigiani ma dagli alleati che ci dettero una sovranità dimezzata. Il concorso dei partigiani fu secondario, sanguinoso ma secondario. La sconfitta del nazismo sarebbe avvenuta comunque, ad opera degli Alleati e dei Sovietici. I partigiani non agirono col favore degli italiani ma di una minoranza: ci furono altre due Italie, una che rimase Fascista e l'altra che si ritirò dalla contesa e ripiegò neutrale e spaventata

nel privato o si rifugiò a sud sotto le ali della monarchia. Il proposito di unire gli italiani non rientrò mai nelle celebrazioni in rosso sangue del 25 Aprile. Fu sempre una festa contro: contro quei morti e i loro veri o presunti

eredi. Chi ha provato a unirsi alla Festa da altri versanti è stato insultato e respinto in malo modo. Accadrà quest'anno pure ai grillini ignari? Non vanno dimenticati gli italiani che restarono Fascisti fino alla fine, combatterono, morirono senza macchiarsi di alcuna ferocia, pagarono di persona la loro lealtà, la loro fedeltà a un'idea, a uno Stato e a una Nazione; la futura classe dirigente dell'Italia fu falciata dalla Guerra Civile. Sia tra gli antifascisti che tra i Fascisti vi furono patrioti e mazziniani che pensarono, credettero e combatterono nel nome della Patria. L'antifascismo fu una pagina di dignità, fierezza e libertà quando il fascismo era imperante; ma non lo fu altrettanto l'antifascismo a babbo morto, cioè a Fascismo sconfitto e finito. Era coraggioso opporsi al Regime Fascista, non giurargli fedeltà, ma fu carognesco sputare sul suo cadavere e oltraggiarlo. E infame è farlo ancora oggi, 80 anni dopo. Distinguiamo perciò tra gli antifascisti che rifiutarono di aderire al Regime Fascista, pagandone le conseguenze; e gli antifascisti del 25 Aprile da corteo postumo e permanente. ●

Marcello Veneziani - 24 Aprile - "La Verità"



AIUTATECI AD
ANDARE AVANTI

SALVIAMO
LE NOSTRE RADICI



Pietro Cappellari

IL MISTERO DEI DIARI DEL DUCE

La storia del fascismo non smette di suscitare interesse e, di conseguenza, polemiche da parte di quella intelligenza bulgara che tiene in ostaggio la cultura della nostra Nazione. Non passa giorno che i "gendarmi della memoria" non scendano in campo per promuovere la loro (falsa) visione ideologica della storia e, finanziati lautamente da Governi di destra e di sinistra — uniti nell'abbraccio universale ciellenista — impegnarsi nella distruzione sistematica di tutto ciò che può rimandare al passato fascista. Dall'opera di epurazione talebana della cancel culture a "nuovi" studi che tentano di arginare le novità storiografiche per imporre la visione totalitaria

della vulgata antifascista, è tutto un fiorire di risposte e controrisposte, indignazione e supponenza. Tutta la storia d'Italia deve essere tenuta in ostaggio dai "gendarmi della memoria", non solo quella della guerra civile 1943-1945, non solo quella del Ventennio 1919-1920 solo per non dare una giustificazione alla reazione squadrista che, invece, ci fu, fu vincente e, soprattutto, ottenne il consenso della maggioranza della popolazione italiana. Eppure, "non ce vonno sta e ci sono interi corsi universitari, progetti di ricerca, che si dedicano a sovvertire la realtà dei fatti: il Biennio Rosso? "Roba da ragazzi"! Abbiamo detto che questo int matica. Renzo De Felice, a tal proposito, fu chiaro. Assicurando l'esistenza di questi diari, seguì il filone che li vide consegnati all'Ambasciatore giapponese presso la RSI Hidaka nell'Aprile 1945 e da questi trasferiti in Svizzera, prima a Zurigo e poi a Ginevra, dove, ormai collassato il fronte, si provvide alla loro riproduzione fotografica e, stranamente, alla loro distruzione. Delle foto nessuno ha mai saputo nulla, forse utilizzate dall'Ambasciatore nipponico come "salvacondotto" (che, alla fine, ottenne), e, quindi, finite in un archivio segreto delle Potenze vincitrici: USA, Gran Bretagna o URSS? Che questi diari siano esistiti è provato dallo stesso Mussolini che, nel libro *Parlo con Bruno* (1941 -XIX), affermò di averli scritti fino al 31 Dicembre 1940, citando anche alcuni passi scritti nelle agende nelle annate 1935-1938. Gli stessi li tenne in custodia fino al 1940, famigliari del Duce, come la sorella Edvige che confermano la loro esistenza ed Emil Ludwig, nel 1932, nel suo famoso *Colloqui con Mussolini*, ne datò l'inizio a prima della Marcia su Roma. Una serie importante, quindi, di agende che dovrebbero ricoprire gli anni 1921-1940, di cui rimane a testimonianza solo una pagina, quella del 26 Settembre 1927, data della nascita del figlio Romano, che Mussolini strappò dal diario e la

moglie Rachele fece incominciare come un cimelio. resse verso il fascismo così dif-fuso, così centrale nel dibattito culturale e politico, non può che dare irritazione agli orfani del socialismo reale che, ormai allo sbando, si rifugiano sterilmente in un mitico passato che non vi è mai stato. Un mito che devono difendere assolutamente, ultimo appiglio per dimostrare la loro (inesistente) superiorità morale, che parte dal falso assunto che loro erano e, quindi, rimango-no, comunque e dovunque - dalla "parte giusta" della Storia. Che loro ci credano non ci interessa, né può avere nessuna valenza storica, morale o politica. Che tutti ci debbano credere è però un'altra cosa, che maldestramen-te cela il vizierto totalitario della sinistra, alla quale ci opponiamo in quanto uomini di liberi. L'interesse verso il fascismo è anche suscitato dai numerosi misteri che ancora avvolgono quel passato, si pensi solo a quel-lo della morte di Mussolini o del famoso carteggio tra il Duce e Churchill. Che fine abbiano fatto i diari che Mussolini elaborò nel corso di un ventennio è uno di quei misteri che alimenta le curiosità degli Italiani. A questo mistero Enrico Mannucci ha de-dicato uno studio (*Caccia gros-sa ai diari del Duce*, Bompiani, Milano 2010) che, sebbene poco scorrevole, dà un quadro esausti-vo della situazione su questa te-Prima del 25 Luglio 1943, il Duce consegnò tutta la serie di agende al figlio Vittorio che, a sua volta, le diede in custodia al cognato Renato Tassinari. Per tutta la tur-bolenta, quanto drammatica, Estate 1943, Tassinari ebbe a di-sposizione i diari, li lesse anche, e, poi, dopo la costituzione della RSI, nei primi giorni dell'Otto-bre di quell'anno, li riconsegnò a Vittorio che li portò al padre, a Villa Feltrinelli. Si trattava di 18 agende, rilegate in pelle di colore diverso e con al centro un fascio littorio d'oro con fronde di alloro a contorno, con-tenute in una piccola cassetta militare, ove erano annotati i vari appuntamenti del Duce, "con an-notazioni brevissime, secche, pre-cise. Non c'erano mai commenti aspri". Tassinari ricordò l'elogio alla Regia Marina per l'esibizio-ne compiuta durante la visita di Hitler in Italia e diversi pensieri sui figli, ma nulla di più. Come abbiamo detto, le annota-zioni arrivavano fino al 31 Di-cembre 1940-XIX e non si sa se vi fossero agende successive. Si parla di un'agenda del 1943 che, al 25 Luglio di quell'anno, era sulla scrivania di Palazzo Venezia e li venne lasciata. È certo, per i ricordi di Carlo Silvestri, che al 7 Dicembre 1943 Mussolini non teneva più alcun diario, anche se non escludeva una ripresa delle annotazioni. ●

****CONTINUA AL PROSSIMO NUMERO →

**PARLA ITALIANO E DIFENDI LA TUA LINGUA !!
NON USARE ANGLICISMI O AMERICANISMI**



ASSOCIAZIONE COMBATTENTI 29A DIVISIONE GRANATIERI WAFFEN SS

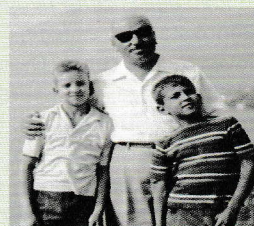
cfr. Andenken. Ricordo 29ª Divisione Grenadier Waffen SS di Giuseppe Vassalli, ed Novantico 2012

Stimato direttore Salvatore Bocchieri,

ti scrivo per chiedere, se possibile, ai fini della veridicità storica, la seguente precisazione indicata nella "storia della **29. Waffen-Grenadier-Division der SS**" a pag. 11 del numero di **"Intervento"**, marzo/aprile 2026. All'estensore dell'articolo che scrive "la divisione operò prevalentemente in funzione anti-partigiana in Italia" mi permetto di rettificare che la Divisione fu impiegata in funzione difensiva nell'operazione "Shingle" il cui scopo secondo i comandi anglo-americani era aggirare la linea "Gustav" e permettere la rapida caduta di Roma e l'intero fronte tedesco in Italia. L'operazione di sbarco ebbe inizio dopo la mezzanotte del 22 gennaio 1944. Il primo battaglione SS a raggiungere il fronte fu il II° del Tenente Colonnello Carlo Federico Degli Oddi il giorno 20 marzo 1944, rilevando il Battaglione "Barbarigo" della "Decima Mas", esausto e in linea dal 3 marzo 1944. Fu battezzato Battaglione "Vendetta" e il nome era ricamato sulla fiamma di combattimento. 50 promozioni sul campo, 22 croci di ferro e 11 medaglie d'argento dimostrano il valore e il merito che il "Vendetta" dimostrò in linea a Nettuno. Successivamente il Battaglione "Debica" (dal nome della città polacca Dębica dove fu addestrato presso la SS-Truppen - Übungsplatz Heidelager) era investito dal "battesimo del fuoco" a Civitavecchia, al comando del Maggiore Guido Fortunato (EK I e II). I tre battaglioni schierati ad Anzio erano al comando del Kampfgruppe dell'SS - Oberführer Karl Diebitsch un ufficiale innamorato dell'Italia, la cui sede operativa era a Sermoneta. Perdite dei Btg. SS oltre il 70% degli effettivi. L'SS - Obf Von Efenau capo di Stato Maggiore della Legione indicò i soldati italiani quali "valorosi, con compiti che richiedevano audacia, valore e sprezzo della vita". Il Duce concesse la medaglia d'argento al gagliardetto del II Btg. del Colonnello Degli Oddi dopo il fronte di Anzio-Nettuno con la seguente motivazione: *"Insieme alle altre avanguardie delle nuove truppe italiane sul fronte rimase in linea ininterrottamente per oltre due mesi, assolvendo compiti particolarmente difficili e mantenendo posizioni fondamentali contro le quali invano, fino allo sfondamento del fronte, si accanì il potentissimo urto nemico. Due volte menzionato sul Foglio d'Ordini tedesco di Corpo d'Armata, premiato con l'autorizzazione a fregiarsi delle mostrine nere delle S.S. germaniche, ha avuto decorazioni tedesche e numerosissime promozioni per merito di guerra davanti al nemico. Esempio fulgido di fede e di grande amore della Patria resisteva con inesorabile tenacia e valore all'impari e asperissima lotta di più giorni consacrando con il sangue del 70 per cento dei suoi effettivi il giuramento e scrivendo una delle più belle pagine di gloria degne in tutto delle più alte tradizioni guerriere della vera Italia"*. Fronte di Nettuno - Roma 17 marzo - 5 giugno 1944 XXII. Il 23 novembre 1944 a Mariano Comense si svolse la cerimonia ufficiale della consegna della medaglia d'argento al gagliardetto. La

Banda della "Legione SS" intonò la "Prinz Eugen marsch". Il Maresciallo Rodolfo Graziani era accompagnato dal Generale Wolff, Comandante della SS e della Polizia e Generale plenipotenziario per l'Esercito Germanico in Italia e da altri generali e ufficiali superiori italiani e tedeschi. Graziani dal palco annunciò che gli era dato l'onore della consegna della medaglia d'argento al reparto, che fu tra i primi a vendicare col sangue, al fianco dei camerati germanici, l'onore e il prestigio dell'Italia, riconfermando il patto di alleanza con la Grande Germania. Lesse il proclama della motivazione. Ti ringrazio con immutata stima e riverenza. **Alessio Polignano**, Presidente Associazione Combattenti 29a Divisione Granatieri Waffen SS direzione@ventinovesima.it ●

OBERSTURMFÜHRER Florindo Taglieri, 6 giugno 2001



Il 6 giugno 2001 alle ore 15:30 ci lasciava Florindo Taglieri, OBERSTURMFÜHRER (tenente) della 29. Waffen-Grenadier-Division der SS. Era nato a Ortona dei Marsi (AQ) il 28 luglio del 1909.

Iscrittosi al PNF in data 4 aprile 1927. Allo scoppio del Secondo conflitto mondiale combatteva sul fronte francese come tenente del Regio Esercito in un reparto del Genio militare. L'8 settembre 1943, avendo i camerati tedeschi imposto la resa delle armi chiese un giorno di tregua per chiedere ordini ai comandi. Trascorso il giorno, non avendo ricevuto dai comandi alcuna disposizione, in qualità di ufficiale ordinava ai suoi soldati di consegnare le armi. Veniva caricato su un carro bestiame e, dopo quattro giorni di viaggio, giungeva in Pomerania e rinchiuso nel campo di prigionia di Hammerstein. Gli fu chiesto se avesse voluto proseguire la guerra accanto ai camerati germanici o restare nello status di prigioniero di guerra. La risposta fu evidentemente quella di continuare la guerra accanto all'alleato germanico e fece domanda di appartenenza alla costituenda Legione SS italiana. Accolta la sua domanda venne inviato nel campo di addestramento di Münsingen, nei pressi di Stoccarda. Gli venne poi dato l'incarico, con il grado di Obersturmführer (tenente), di Comandante del centro di reclutamento per la SS in Brescia. Il suo diretto superiore era lo Sturmbannführer Alois Thaler, detto «il monco» per aver perso un arto inferiore sul fronte russo, impiccato proditoriamente a Rodengo Saiano-BS (dove era comandante delle unità di riserva della 29a) il 2 maggio 1945. Alla fine del conflitto venne rinchiuso nel carcere di Avezzano, poi dell'Aquila e infine al Regina Coeli di Roma. Nella foto Florindo nel dopoguerra coi i suoi due figli, Giorgio e Franco nostri degni sodali che non hanno mai tradito gli ideali del loro grande padre. SIEG HEIL!! ●

IL FASCISMO DEVE ESSERE UN CRIMINE...E BASTA !

Difatti, il tenere conto esclusivamente dell'interpretazione prevista nella norma riguardo alla catalogazione del fenomeno politico fascista, costituisce una chiara negazione rispetto alla realtà dei fatti, realizzandosi in virtù dell'osservazione letterale ed acritica di una Legge ("Legge Scelba"), che stabilisce di fissare arbitrariamente a livello politologico i caratteri di una ideologia in modo assoluto ed univoco, **nonostante che i documenti e la realtà dei fatti contraddicano tale definizione**, piuttosto che occuparsi di promulgare precisi codici etico-comportamentali e di elaborare specifiche sanzioni in violazione degli stessi! La **vera contraddizione oggettiva** che emerge in tale vicenda, quindi, NON E' affatto relativa all'analisi documentale portata all'attenzione dal Dott. Marco Piraino oltre venti anni addietro, bensì risiede **PALESEMENTE** nella stessa Legge Scelba, che **NEGA** apertamente come la realtà dei fatti relativa al pensiero ed alla condotta espressi dagli imputati, possano corrispondere davvero a quella espressa storicamente dal Fascismo, giacché non conforme al proprio modo di qualificare tale esperienza politica! Quindi, in relazione a tali fatti, si evince con chiarezza che secondo la Legge italiana, *"se la Realtà sta in un certo modo, che nega determinati postulati ideologici, tanto peggio per la Realtà"*! Ma relativamente a quanto stabilito *ex lege*, c'è però un "piccolo" particolare di cui dover tenere conto. Ossia, che la negazione della Realtà stabilita da una Legge, che assurge a sua volta al rango di verità assoluta ed incontrovertibile, in questo come in altri casi, mette concretamente a rischio la Libertà dei cittadini, il loro buon nome e la loro reputazione, la loro stessa esistenza! Se poi aggiungiamo che la cornice istituzionale teorico-politica all'interno della quale questa vicenda persecutoria si è concretizzata, è proprio quella democratico liberale dominata da una "narrativa pubblica" grondante garanzie e "rispetto dei diritti e delle libertà inalienabili", allora, non soltanto si palesa quanto tutto l'iter processuale suddetto risulti stridente con la propaganda garantista istituzionale ufficiale, ma per di più, esso stesso si tramuta in un vero e proprio atto di accusa contro l'ipocrisia dominante dell'intero sistema di potere politico vigente! Dove palesemente, in ben **TRE** processi celebratisi a spese degli imputati e della cittadinanza tutta, si è affermato da parte degli organi giudiziari che "l'essere e l'agire" diversamente da come si viene arbitrariamente qualificati d'ufficio in virtù di una Legge dello Stato, risulti una "contraddizione" a carico di chi si vede ingiustamente inquisito e perseguitato e non a carico della Legge medesima che esprime delle palesi contraddizioni! Di nuovo: *"se la Realtà sta in modo diverso da quanto teorizzato a livello ideologico dalla Legge, tanto peggio per la Realtà"*! Così ragionando, dei cittadini innocenti sono stati trascinati a forza **per ben tre gradi di giudizio** nell'ambito del "processo alle intenzioni" stabilite per legge, ma contraddette dai fatti. Tanto c'è voluto al fine di tacitare definitivamente la pubblica accusa, spinta ad agire nei suoi intenti persecutori dalle stesse istituzioni della repubblica, al fine di giudicare e stabilire da parte dei Giudici il paventato "contraddittorio fallimento" del MFL, risalente secondo questi al fatto che, diffondendo e qualificando la propria propaganda come fascista, ma risultando essa opposta per principi e finalità a quella ascritta d'ufficio al Fascismo dalla Legge Scelba, gli **"intenti criminosi"** addebitati a priori agli imputati fascisti, o presunti tali, secondo quanto descritto nella legge, ma giammai sostenuti dagli stessi

né con parole né coi fatti – ovvero, quelli presumibilmente di "distruggere la società" avvalendosi della violenza, del razzismo e dell'imposizione della privazione delle libertà garantite alla cittadinanza – non sarebbero oggettivamente raggiungibili, dunque, non essendoci concretamente alcuna violazione della Legge ma anche nessun Fascismo! **MA NESSUNO ALL'INTERNO DELLE ISTITUZIONI SI PONE IL PROBLEMA DELLA VERITA' PROFONDA che emerge platealmente da tale scandalosa vicenda!** I Giudici per primi non si pongono affatto il problema della Verità di fondo! Anzi, a margine di tali fatti, va inoltre doverosamente rilevato che si è consumato un ulteriore abuso di potere arbitrario e totalmente illegale, sempre da parte delle stesse istituzioni cosiddette democratiche, che hanno platealmente dimostrato come della stessa volontà popolare liberamente espressa, il Governo italiano abbia serenamente fatto scempio. Alludiamo in questo caso all'avvenuto scioglimento ingiustificato ed **illegale** del consiglio comunale di Sermide (MN) attuato contestualmente all'avvio della summenzionata azione giudiziaria, con il relativo annullamento delle elezioni amministrative ivi regolarmente svoltesi. Un atto che si configura **SENZA DUBBIO** quale ennesimo reato commesso dalle istituzioni, proprio in virtù di quanto stabilito dalla stessa sentenza definitiva; un reato che sarebbe da perseguire immediatamente, soprattutto alla luce di quanto ribadito da tutte e tre le sentenze processuali e di quello che è scritto esplicitamente in questa motivazione della Cassazione. Infatti, la signorina Negrini è stata eletta regolarmente e democraticamente! La stessa pubblica accusa, per avvalorare la "pericolosità intrinseca" della "propaganda" del M.F.L., ha "sventolato sotto il naso" dei Giudici esattamente la summenzionata determinazione del TAR Lombardia. Al riguardo, la risposta fornita dalla Suprema Corte di Cassazione è di per sé sconcertante. In sostanza, si sta affermando "candidamente" che il TAR ha emesso una sentenza relativa all'annullamento di una competizione elettorale regolarmente svoltasi e obbediente a tutte le norme di legge vigenti, annullando la suddetta competizione per la presunta "inammissibilità di un partito ed un simbolo fascisti in violazione della Legge Scelba"; pur essendo **SFORNITO DI VERIFICHE SUL PROGRAMMA POLITICO DEL PARTITO ESCLUSO**, nonché **PRIVO** di un chiaro riconoscimento in sede legale sulla reale ed effettiva presunta violazione della Legge Scelba; violazione che, oltretutto, per ben tre gradi di giudizio, NON è stata riconosciuta da nessun Giudice! Quindi, concretamente, si sta ammettendo in modo implicito che è stato commesso un abuso da parte del Tribunale Amministrativo Regionale, che senza alcun concreto motivo legale, ha annullato in modo arbitrario una competizione elettorale totalmente legale! Tale annullamento illegittimo viene indirettamente rilevato dagli stessi Giudici di Cassazione. E dunque? Una volta che si è entrati nel merito, con la Giustizia Penale che emette **TRE SENTENZE** che scagionano da qualsiasi accusa gli imputati, che si fa per riparare il mal tolto? Assolutamente **NULLA!** ● - Fonte: **IL COVO**



ALESSANDRO PAVOLINI

Figura di spicco dell'Italia Fascista, intellettuale e la cui influenza culturale furono consacrati a uno dei capitoli della Storia Italiana.



Alessandro Pavolini

Oggi ricordiamo Alessandro Pavolini (27 settembre 1903 - 28 aprile 1945) - nato a Firenze in una famiglia colta e letterata, (da Paolo Emilio e Margherita Cantagalli). Il padre (1864-1942) era un indologo di fama internazionale e uno specialista di letterature finniche. La madre apparteneva a un'importante famiglia dell'alta borghesia fiorentina. Il fratello maggiore Corrado, di formazione futurista, fu scrittore, critico letterario e regista. Diplomatosi al liceo classico Michelangiolo di Firenze, il giovane Pavolini frequentò giurisprudenza all'Università di Roma e scienze sociali presso l'Istituto superiore di studi Cesare Alfieri, laureandosi nel 1924. Dopo avere condiviso l'esaltazione nazionalista della prima guerra mondiale, aderì nell'ottobre 1920 ai Fasci di combattimento, e nel 1922 partecipò alla Marcia su Roma. In quegli anni giovanili, Pavolini coltivava la politica e scriveva su riviste come *Rivoluzione fascista*, *Battaglie fasciste*, *Critica fascista*. Sul fronte letterario, fondò allora la rivista *Il Bargello*, di gran lunga la testata fascista più interessante del tempo, ma era anche molto affascinato dal teatro e dalla letteratura e persino ammirato da contemporanei come Gabriele D'Annunzio. Tuttavia, divenne un fervente sostenitore di Benito Mussolini e scalò i ranghi del Partito Nazionale Fascista, e nel 1929 divenne Federale di Firenze. Nel 1929 si era sposato con Teresa Franzi. L'anno seguente nacque il primogenito Ferruccio, seguito da Maria Vittoria (1931) e da Vanni (1938). A Firenze, in qualità di federale diede un grande impulso alla federazione provinciale del PNF (*Partito Nazionale Fascista*) portando i suoi iscritti da poco più di 31.000 nel 1929 a quasi 45.000 alla fine del 1933. Sviluppò una fitta rete di case del fascio in campagna e di gruppi rionali urbani, che avevano lo scopo di controllare e conquistare allo stesso tempo la popolazione attraverso la promozione di una sociabilità politicizzata fatta di tornei sportivi e attività ricreative,



Alessandro Pavolini durante la R.S.I.

corsi formativi e gite. Si impegnò, inoltre, nel rimodellare il profilo della città attraverso una peculiare declinazione fascista della fiorentinità e una proposta di turismo che, fra il 1931 e il 1933, si tradusse in iniziative come la reinvenzione del calcio storico e della tradizione dell'annuale partita in costume, la fiera nazionale dell'artigianato e il Maggio musicale. Fu Ministro della Cultura Popolare dal 1939 al 1943. Dopo il 25 luglio 1943, si rifugiò in Germania, maturando una scelta di campo a favore della Repubblica sociale italiana (RSI). Divenne Segretario del Partito Repubblicano Fascista nella Repubblica Sociale Italiana (RSI), lo Stato costituito da Mussolini nell'Italia settentrionale. In questo ruolo, Pavolini fu un architetto chiave dell'apparato della RSI.



Alessandro Pavolini con Benito Mussolini

Fu tra i registi del processo di Verona all'inizio del 1944 e terminò con la condanna a morte e la fucilazione dei traditori. Pavolini con l'aiuto del generale delle Waffen-SS Karl Wolff, creò le "Brigate Nere", e diventò capo dell'ala intransigente del Fascismo Repubblicano. Nel corso del 1944 gli Alleati avanzavano. A giugno erano a Roma, ad agosto a Firenze, dove Pavolini organizzò squadre di giovani Fascisti che continuarono a combattere anche dopo la liberazione alleata. A metà dicembre 1944 i tedeschi sferrarono una violenta e inaspettata offensiva nelle Ardenne, mettendo gli americani in temporanea difficoltà. Mussolini approfittò dell'occasione per tornare a parlare in pubblico. Pavolini era accanto a lui. Negli ultimi mesi della RSI, coltivò il progetto del "Ridotto Alpino Repubblicano" (RAR), in Valtellina, l'ultima fortezza in cui lui e i fedelissimi avrebbero dovuto fare quadrato intorno a Mussolini per morire valorosamente nel tentativo di un'estrema difesa. All'indomani del 25 aprile 1945, dopo aver fatto mettere in salvo l'attrice Doris Duranti alla quale era legato sentimentalmente dal 1941 e che lo aveva seguito nell'esperienza della RSI, Pavolini scortò con una colonna motorizzata Mussolini in viaggio da Milano, diretti verso la Valtellina con altri membri del Governo Repubblicano. Catturati a Musso nei pressi del lago di Como da una banda partigiana, fu fucilato vigliaccamente con gli altri membri del Governo sul lungolago di Dongo il 28 aprile 1945. ● Salvatore Bocchieri

I FUCILATI DI FIRENZE

I ragazzi seduti sui gradini di S. Maria Novella, la piccola folla di curiosi raccolta intorno all'obelisco, l'ufficiale partigiano a cavalcioni dello sgabello ai piedi della scalinata della chiesa, coi gomiti appoggiati sul tavolino di ferro preso a qualche caffè della piazza, la squadra di giovani partigiani della divisione comunista "Potente", armati di mitra e allineati sul sagrato davanti ai cadaveri distesi alla rinfusa l'uno sull'altro, parevano dipinti da Masaccio nell'intonaco dell'aria grigia. Illuminati a picco dalla luce di gesso sporco che cadeva dal cielo nuvoloso, tutti tacevano, immoti, il viso rivolto tutti dalla stessa parte. Un filo di sangue colava giù per gli scalini di marmo. I fascisti seduti sulla gradinata della chiesa erano ragazzi di quindici o sedici anni, dai capelli liberi sulla fronte alta, gli occhi neri e vivi nel lungo volto pallido. Il più giovane, vestito di una maglia nera e di un paio di calzoncini corti, che gli lasciavano nude le gambe dagli stinchi magri, era quasi un bambino. C'era anche una ragazza fra loro: giovanissima, nera d'occhi, e dai capelli, sciolti sulle spalle, di quel biondo scuro che s'incontra spesso in Toscana fra le donne del popolo, sedeva col viso riverso, mirando le nuvole d'estate sui tetti di Firenze lustri di pioggia, quel cielo pesante e gessoso, e qua e là screpolato, simile ai cieli del Masaccio negli affreschi del Carmine. Quando avemmo udito gli spari, eravamo a metà via della Scala, presso gli Orti Oricellari. Sboccati sulla piazza, eravamo andati a fermarci ai piedi della gradinata di Santa Maria Novella, alle spalle dell'ufficiale partigiano seduto davanti al tavolino di ferro. Al cigolio dei freni delle due jeep, l'ufficiale non si mosse, non si voltò. Ma dopo un istante tese il dito verso uno di quei ragazzi, e disse: - Tocca a te. Come ti chiami? - Oggi tocca a me - disse il ragazzo alzandosi - ma un giorno o l'altro toccherà a lei. - Come ti chiami? - Mi chiamo come mi pare... - O che gli rispondi a fare a quel muso di bischero, gli disse un suo compagno seduto accanto a lui. - Gli rispondo per insegnargli l'educazione, a quel coso - rispose il ragazzo, asciugandosi col dorso della mano la fronte madida di sudore. Era pallido, e gli tremavano le labbra. Ma rideva, con aria spavalda guardando fisso l'ufficiale partigiano. A un tratto i ragazzi presero a parlar fra loro ridendo. Parlavano con l'accento popolano di San Frediano, di Santa Croce, di Palazzolo. L'ufficiale partigiano alzò la testa e disse: - Fa presto. Non mi far perdere tempo. Tocca a te. - Se gli è per non farle perdere tempo - disse il ragazzo con voce di scherno - mi sbrigo subito - E scavalcati i compagni andò a mettersi davanti ai partigiani armati di mitra, accanto al mucchio di cadaveri, proprio in mezzo alla pozza di sangue che si allargava sul pavimento di marmo del sagrato. - Bada di non sporcarti le scarpe! - gli gridò uno dei suoi compagni, e tutti si misero a ridere. - Jack e io saltammo giù dalla jeep. - Stop! - urlò Jack. Ma in quell'istante il ragazzo gridò: - Viva Mussolini! - e cadde crivellato di colpi. ●

Fonte: (da LA PELLE di Curzio Malaparte)

**RICORDIAMO I CADUTI
PER L'ITALIA**



FIRENZE, 11 AGOSTO 1944

ONORE



AI FRANCHI TIRATORI

ULTIMA LETTERA TESTAMENTO DI CARLO FECIA DI COSSATO ALLA MADRE

21 Agosto 1944

"Mamma carissima,

quando riceverai questa mia lettera saranno successi dei fatti gravissimi che ti addoloreranno molto e di cui sarò il diretto responsabile. Non



COMANDANTE
Carlo Feia di Cossato
medaglia d'Oro.
Suicidatosi in seguito
all'annuncio che la nostra
Marina, dopo aver obbedito
all'ordine di resa, sarebbe stata
disarmata dai vincitori.

pensare che io abbia commesso quello che ho commesso in un momento di pazzia, senza pensare al dolore che ti procuro. Da nove mesi ho molto pensato alla tristissima posizione morale in cui mi trovo, in seguito alla resa ignominiosa della Marina, a cui mi sono rassegnato solo perché ci è stata presentata come un ordine del re, che ci chiedeva di fare l'enorme sacrificio del nostro onore militare

per poter rimanere il baluardo della Monarchia al momento della pace. Tu conosci cosa succede ora in Italia e capisci come siamo stati indegnamente traditi e ci troviamo ad aver commesso un gesto ignobile senza alcun risultato. Da questa constatazione me ne è venuta una profonda amarezza, un disgusto per chi ci circonda e, quello che più conta, un profondo disprezzo per me stesso. Da mesi, mamma, rimuginiamo su questi fatti e non riesco a trovare una via d'uscita, uno scopo nella mia vita. Da mesi penso ai miei marinai del "Tazzoli" che sono onorevolmente in fondo al mare e penso che il mio posto è con loro. Spero, mamma, che mi capirai e che anche nell'immenso dolore che ti darà la notizia della mia fine ingloriosa, saprai capire la nobiltà dei motivi che mi hanno guidato. Tu credi in Dio, ma se c'è un Dio, non è possibile che non apprezzi i miei sentimenti che sono sempre stati puri e la mia rivolta contro la bassezza dell'ora. Per questo, mamma, credo che ci rivedremo un giorno. Abbraccia papà e le sorelle e a te, Mamma, tutto il mio affetto profondo e immutato. In questo momento mi sento vicino a tutti voi e sono sicuro che non mi condannerete. Carlo* ●

*In realtà era firmata "Charlot", il soprannome che aveva in famiglia.



Lettera di Franco Ascheri, della X Mas, scritta alla madre il 30 aprile 1944, prima di essere fucilato dagli Anglo-americani.

"Mamma Carissima, quando riceverai questa mia lettera, saranno successi dei fatti gravissimi che ti addoloreranno molto e di cui sarò il diretto responsabile. Non pensare che io abbia commesso quello che ho commesso in un momento di pazzia, senza pensare al dolore che ti procuravo. Da nove mesi ho molto pensato alla tristissima posizione morale in cui mi trovo in seguito alla resa ignominiosa della Marina, a cui mi sono rassegnato solo perché ci è stata presentata come un ordine del Re, che ci chiedeva di fare l'enorme sacrificio del nostro onore militare per potere rimanere il baluardo della Monarchia al momento della pace. Tu conosci cosa succede ora in Italia e capisci come siamo stati indegnamente traditi e ci troviamo ad aver commesso un gesto ignobile senza alcun risultato. Da questa triste constatazione me ne è venuta una profonda amarezza, un disgusto per chi mi circonda, e quello che più conta, un profondo disprezzo per me stesso. Da mesi, Mamma, rimuginiamo su questi fatti e non riesco a trovare una via d'uscita, uno scopo alla mia vita. Da mesi penso ai miei marinai del Tazzoli che sono onorevolmente in fondo al mare e penso che il mio posto è con loro.... Spero, Mamma, che mi capirai e che anche nell'immenso dolore che ti darà la notizia della mia fine ingloriosa, saprai capire la nobiltà dei motivi che mi hanno guidato. Tu credi in Dio, ma se c'è un Dio, non è possibile che non apprezzi i miei sentimenti che sono sempre stati puri e la mia rivolta contro la bassezza dell'ora. Per questo, Mamma, credo che ci rivedremo un giorno. Abbraccia papà e le sorelle e a te, Mamma, tutto il mio affetto profondo e immutato. In questo momento mi sento molto vicino a tutti voi e sono sicuro che non mi condannerete. Carlo". ●



Franco Ascheri prima di essere fucilato dagli AngloAmericani

ULTIMO SALUTO A GIORGIO ALMIRANTE ED A PINO ROMUALDI

24 Maggio 1988

*Roma piazza Navona presso la chiesa di Sant'Agnese
Tantissimi militanti presenti, tra cui anche Aldo Fabrizi, sebbene già gravemente malato.*

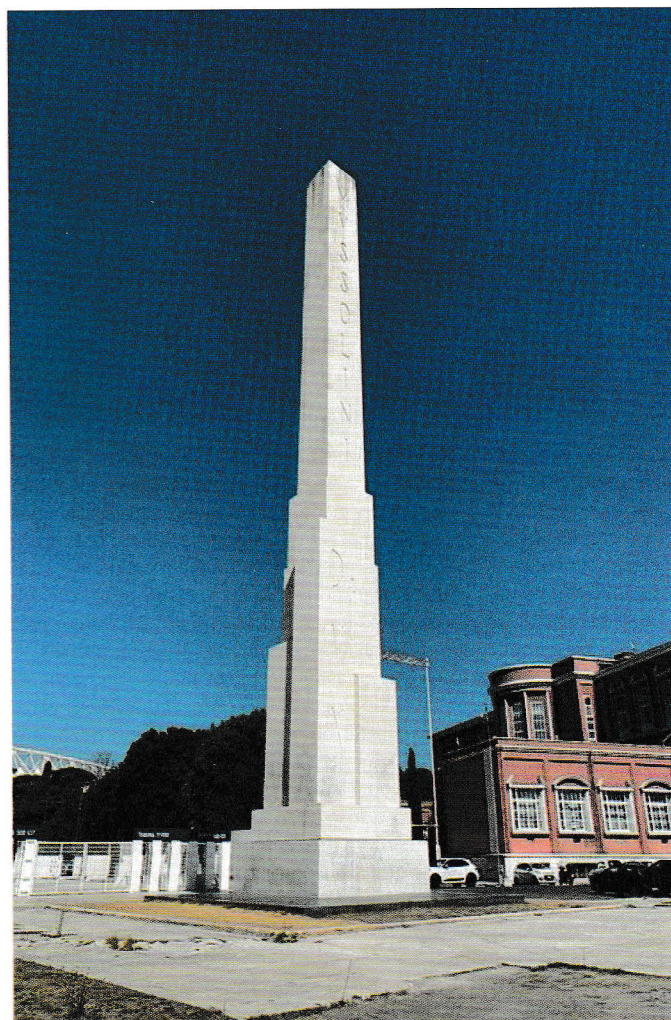


***"Se n'è andato l'unico
italiano al quale si
poteva stringere la
mano senza paura di
sporcarsi."***

Indro Montanelli (1988)

CODEX FORI MUSSOLINI

Foro Italico, scoperto "elogio al Fascismo": era nascosto sotto l'obelisco Il 'Codex Fori Mussolini' rinvenuto da due studiosi dell'Università di Groningen sotto al basamento del monumento elogia e tramanda il Regime alle generazioni future. Un testo in latino di "elogio al Fascismo" scritto su pergamena nascosto sotto l'obelisco Mussolini del Foro Italico insieme ad alcune monete d'oro: questa la scoperta di due studiosi olandesi dell'Università di Groningen nel basamento del monumento, realizzato nel 1932 in occasione dei 10 anni dalla marcia su Roma. **CODEX FORI MUSSOLINI** - Un testo dimenticato, di cui nessuno fino ad oggi conosceva l'esistenza. Gli studiosi Bettina Reitz-Joosse e Han Lamers - riporta l'Adnkronos - sono stati i primi a tradurre e studiare in dettaglio il 'Codex Fori Mussolini' (questo il nome che è stato dato al testo) che rappresenta un elogio del fascismo e di Mussolini e di ciò che hanno fatto per l'Italia, scritto in 1.200 parole dallo studioso classico Aurelio Giuseppe Amatucci. "Il testo non era stato pensato per i contemporanei" ha spiegato Bettina Reitz-Joosse alla Bbc. "L'obelisco era un monumento importante e imponente, ma l'esistenza del testo era sconosciuta. Ciò vuol dire che nel testo era stato pensato per non essere letto in quell'epoca ma dalle generazioni future". **ASCESA DEL FASCISMO** - L'elogio è suddiviso in tre parti. Nella prima vi è un racconto dell'ascesa del fascismo e di come Benito Mussolini abbia preso in mano un paese che dopo la Prima Guerra Mondiale si trovava sull'orlo del disastro e lo abbia fatto rinascere grazie alle sue doti di superuomo. Secondo Hans Lamers, Mussolini viene ritratto come un nuovo imperatore romano, con toni epici e quasi biblici, descrivendolo come il salvatore del popolo italiano. **ORGANIZZAZIONI GIOVANILI** - La seconda parte del testo elogia invece le organizzazioni giovanili fasciste e il loro programma per il futuro. La terza parte, invece, racconta della costruzione del Foro Italico, all'epoca con il nome di Foro Mussolini (nome cambiato in seguito alla caduta del fascismo). **LATINO COME LINGUA INTERNAZIONALE** - Infine, la lingua scelta, il latino non è una scelta casuale. Questa lingua - spiega ancora Reitz-Joosse - era largamente usata nella propaganda e nei monumenti del fascismo, proprio per porre il regime in continuità con i fasti dell'Impero Romano. I fascisti - conclude - stavano tentando anche di riportare il latino come lingua internazionale". Progetto poi fallito. Il Codex Fori Mussolini apre così una nuova pagina di studi sul regime e sulle modalità attraverso le quali questo voleva essere tramandato alle generazioni future. ● **Andrea Salvatore Ferrigno**



**ITALIA ITALIA ITALIA ITALIA ITALIA
ITALIA ITALIA ITALIA ITALIA ITALIA**

Ricordare i preti martiri della Resistenza

Oggi 25 aprile è necessario ricordare i sacerdoti uccisi dai partigiani comunisti in odio alla fede che la Chiesa ha già beatificato o che sono in corso di beatificazione.



La storia non è stata sempre raccontata bene. La storia, quella con la "S" maiuscola, s'intende. Sembra, infatti, che troppo spesso, le pagine dei libri siano state volutamente indirizzate verso un ideale, senza avere quel senso critico che la narrazione storiografica richiederebbe. Bisogna ricordare che *Historia* nella sua etimologia latina ha come significati "ricerca, indagine, cognizione". *Ricerca, dunque, potrebbe considerarsi la parola-cardine. E per le indagini* sul 25 aprile 1945, giorno della liberazione dell'Italia dal regime nazi-fascista, non è stato sempre così, soprattutto per una buona parte di storici che hanno voluto consegnare una certa tipologia di racconto: un racconto vero a metà. Quando si affronta questa data sembra che il più delle volte l'opinione pubblica si divida, non ricordando così i valori e i simboli che in essa sono racchiusi. Ma, soprattutto, ci si dimentica troppo spesso di quella verità che è così preziosa per la storia. Eppure Cristo lo ha detto chiaramente: «La verità vi farà liberi» così nel Vangelo di Giovanni, al capitolo otto. **Ciò che accade è che ci sono storie, volti, biografie**, personaggi che vengono dimenticati in questa data. La lista dei sacerdoti martiri del regime nazifascista è purtroppo assai vasta ed è la Capitale fondamentalmente ad essere stata scenario di questo tragico spargimento di sangue. Ma altrettanto vasto è stato l'elenco delle vesti talari insanguinate durante il periodo della Resistenza. E questo lo si dimentica assai spesso. Stiamo parlando del "triangolo della morte" o "triangolo rosso": lo spazio geografico tra l'Emilia e la Romagna che, tra il settembre del 1943 e il 1949, vide l'uccisione di circa 130 sacerdoti per mano di gruppi di matrice comunista. Tanti uccisi dal regime nazi-fascista, altrettanti quelli uccisi dal regime rosso. In entrambi i casi, questi «delitti, dei quali spesso gli autori non sono mai stati individuati, sono ancora oggi taciuti, ignorati, sepolti sotto una coltre di silenzio omertoso» (*O tutti o nessuno!*, Alberto Leoni, Edizioni Ares, Milano, 2021). Cerchiamo allora di scoprire dalla polvere quei volti che hanno vissuto un vero e proprio martirio in odium fidei. **Certamente, il primo volto, forse il più tristemente famoso**, è quello del giovanissimo Rolando Rivi, seminarista della diocesi di Reggio Emilia, nato il 7 gennaio 1931 a San Valentino di Castellarano da un'umile famiglia, dalle tradizioni fortemente cattoliche. Cresciuto al suono dell'Ave Maria e del Pater noster, fin da bambino sentiva il suo appartenere a Gesù: il suo motto, «Io sono di Gesù». Voleva diventare sacerdote. Una volta entrato in seminario disse: «È bello studiare da prete, sperando di diventare un buono e santo sacerdote». **Ma veniamo ai fatti.** La seconda guerra mondiale stava volgendo a termine. In questo frangente delicato, era più che chiaro il progetto di alcune frange delle formazioni comuniste: prendere il potere catturando possidenti, industriali e sacerdoti, per poi ucciderli. Una data, il 10 aprile del 1945: il giovanissimo Rolando andò a messa insieme al padre nella pieve di San Valentino. Erano trascorsi nove giorni dalla Santa Pasqua. Dopo la celebrazione, decise di trascorrere nel bosco un po' di tempo per leggere e studiare i suoi amati libri mentre il padre aveva fatto ritorno a casa. Il piccolo Rolando sarebbe tornato per pranzo. Ma nulla, Rolando non si presentò. Fu così che il

papà andò a cercarlo, ma nel luogo dove lo aveva lasciato trovò solamente i suoi quaderni sparpagliati nel prato. E, tra questi fogli, uno recava la seguente frase: «Non cercatelo, viene un momento con noi. Partigiani». **Da questo momento in poi cominciò il calvario del giovane seminarista.** Torture, interrogatori disumani, uno strazio per il povero Rivi. Fino a quel 13 aprile 1945, quando, alle 3 del pomeriggio, ora della morte di Gesù in croce, Rolando venne trasportato in un luogo nascosto e messo in una buca del terreno. Il tempo di qualche preghiera e la vita del quattordicenne Rolando si spense: velocemente, così come la velocità del colpo di pistola che lo uccise. **Fra le tante biografie, vi è poi quella di don Luigi Lenzini**, proclamato beato il 28 maggio 2022. Parroco di Crocette (vicino Modena), don Luigi cercava solamente di vivere fino in fondo il Vangelo: essere vicino a tutti, essere vicino persino ai partigiani, anche se era da sempre contrario all'ideologia comunista. Più volte era stato oggetto di minacce: volevano che non continuasse la sua missione, il suo servizio pastorale. Ma lui, imperterrito, non desisteva certamente dalla sua vocazione: «Tu sei sacerdote per sempre, al modo di Melchisedek». La notte del 21 luglio 1945, a guerra ormai terminata, un gruppo di partigiani venne a cercarlo in canonica: era una trappola. Gli dissero che doveva seguirli perché una persona malata aveva chiesto l'estrema unzione. Nulla di più falso. Venne portato in un campo, con violenza. Qui venne sevizato senza pietà fino ad arrivare alla sua uccisione. Poi c'è la storia di don Giuseppe Preci, sacerdote di Montalto di Zocca, sempre nel Modenese. Nella notte del 24 maggio 1945, gli tesero un agguato, lo stesso compiuto a Lenzini: gli fu chiesto di andare a trovare un ammalato. Non fece in tempo di uscire dalla chiesa che una scarica di mitra lo colpì in pieno petto. Altro volto, quello di don Francesco Venturelli, parroco di Fossoli di Carpi. Don Venturelli era stato assistente spirituale degli internati del campo di concentramento da cui partivano i treni per Auschwitz. Fu trovato ucciso il 14 gennaio 1946, pochi giorni dopo che un articolo su *La Voce del Partigiano* lo aveva accusato di aiutare i fascisti. **Altro martire dimenticato. Altra vita spenta**, quella del giovane don Giuseppe Lemmi, anche lui della diocesi di Reggio Emilia: su don Giuseppe si è da poco aperta l'inchiesta diocesana sulla sua vita e sul martirio. Una biografia, la sua, segnata dal desiderio, dall'ardore per le missioni. A soli sedici anni, nel 1935, era entrato nel seminario maggiore ad Albinea, poi il noviziato presso i saveriani. Il 23 marzo 1945, i partigiani uccisero due padri di famiglia. Don Giuseppe fu colpito molto da questo episodio e, allora, l'8 aprile (era domenica in Albis) alla messa delle undici, dal pulpito della chiesa, tuonò contro le barbarie dei partigiani: qualcuno, poco dopo la Messa, lo minacciò. Doveva stare zitto. Il 19 aprile 1945 don Giuseppe era fuori dalla sua chiesa: si trovava a Poiago, a pochi chilometri dal suo paese per celebrare la messa per un funerale. Al ritorno gli fu detto che lo avevano cercato alcuni partigiani: non sapeva però se erano partigiani amici o nemici. **Prese la bicicletta, andò alla ricerca di chi lo avesse cercato.** Fu così che i partigiani gli tennero un agguato: fu arrestato e portato a Monchio. Qui venne condannato a morte ma miracolosamente riuscì a scappare. Don Lemmi si rifugiò in una tana per conigli vicino a una casa della zona, ma invano: lo scovarono quasi subito. Tuttavia riuscì a scappare nuovamente, per poi di nuovo essere ritrovato. Questa volta però ormai era tutto segnato: ucciso anche lui in odium fidei. La mattina del 20 aprile, i suoi due chierichetti, Raimondo e Meo, trovarono il suo corpo trucidato. E proprio su quel corpo giurarono di diventare sacerdoti. Un giuramento a cui prestarono fede: «Sanguis martyrum semen christianorum» ●



**NASCOSTI TRA I MONTI, ANFRATTI E
CANTINE NON ERANO EROI MA
RUBAGALLINE !**



Pietro Cappellari

IL TRIONFO ELETTORALE DELLA LISTA NAZIONALE DEL 6 APRILE 1924



ITALIANI RICORDATE !

....*"Hanno ammazzato BERTA, figlio di pescicani,
viva quel comunista che gli tagliò le mani"*

*Giovanni Berta fu un giovane militante Fascista ucciso il 28
febbraio 1921 a Firenze da attivisti socialcomunisti*

Giacomo Acerbo, estensore della discussa legge elettorale, annoverò tra gli sconfitti di quella tornata elettorale anche la sua legge: «Anche con un sistema più elastico di votazione noi avremmo avuto una maggioranza schiacciante. [...] Credo che pochissime volte si sia avuta in Italia una giornata elettorale più calma di quella di ieri». I fascisti avevano valutato nell'ordine del 27-28% la scontata affermazione della Lista Nazionale... si arrivò a più del doppio! Mussolini si sentì in dovere di intervenire per ribadire cosa era avvenuto: «È importante poi notare che la giornata dello scrutinio fu calmissima. Le violenze che furono esercitate, e che presero un carattere di una certa gravità in due soli posti, a Milano e a Pisa, sono post-elettorali. Ho dato degli ordini e tutto è finito. L'Italia è tranquilla. I due milioni di voti all'attivo degli oppositori dimostrano in modo cristallino che vi fu libertà di scrutinio. A Milano, per esempio, i socialisti votarono in massa, ma soltanto nel pomeriggio, quando constatarono la perfetta regolarità delle operazioni. Aggiungo che questa regolarità dipende anche dalla nuova legge elettorale, che toglie qualsiasi eccitamento coreografico, carnevalesco e tumultuoso, come nel passato, e dà uno stile severo». Nonostante ciò, molti oppositori non accettarono la sconfitta e tentarono di giustificarla inventando un clima di terrore e di violenza imposto in tutta Italia dagli squadristi che aveva condizionato in maniera determinante l'esito delle elezioni. Così Matteotti, come abbiamo ricordato all'inizio di questo articolo. Ma, non a caso, e su ciò si ironizzò anche, il Deputato socialista-unitario trovò da citare ben poche violenze commesse durante la campagna elettorale. Oltretutto, violenze senza nessuna reale conseguenza, tranne che nel drammatico caso di Antonio Piccinini, assassinato dai fascisti, forse nel

contesto della rappresaglia per la notizia del grave ferimento di Nicola Bonservizi a Parigi (20 Febbraio 1924), che esulava dalla campagna elettorale in sé. Quando la notizia del ferimento di Bonservizi giunse in Italia gli squadristi, già impegnati in diverse città nella lotta politica di strada contro i sovversivi, chiesero – ma non ottennero – “mano libera” per liquidare l'opposizione. Si era in campagna elettorale, Mussolini era al Governo, e si chiedeva “moderazione”. Ma in diverse lande, il razzismo ancora aveva un suo forte potere e non mancarono certamente scontri ed incidenti, feriti e morti, da entrambi le parti. È in questo quadro che va inquadrata l'uccisione, a Reggio Emilia, del candidato massimalista Antonio Piccinini (28 Febbraio 1924). Gli squadristi accusati del crimine – arrestati subito dalla Regia Questura per ordine della locale Federazione del PNF e in accordo con la Milizia – saranno assolti per insufficienza di prove nel processo del 1925 e, poi, anche il quello “politico” del dopoguerra (fu riconosciuto colpevole, in questa occasione, un fascista, Vittorio Calvi, ucciso dai partigiani nel Novembre 1944). Questo omicidio, ci si permetta, rimase avvolto nel mistero. Infatti, la dinamica fu particolarmente articolata. Piccinini venne attratto fuori casa da parte di individui sconosciuti con la scusa di una riunione socialista e, poi, freddato a revolverate. Un omicidio che non aveva una spiegazione logica, subito condannato dal Direttorio del Fascio di Reggio Emilia e non mancarono nemmeno voci – che trovarono addirittura spazio su “Il Resto del Carlino” – che volevano l'assassinio compiuto nell'ambito della sinistra, dove le frizioni e le polemiche erano all'ordine del giorno. Probabilmente, si trattò di un'azione delinquenziale condotta da elementi incontrollabili ai margini del PNF, si disse anche precedentemente espulsi per indisciplina, che sulla scia del ferimento di Bonservizi vollero sfogare la loro rabbia commettendo un ingiustificato delitto di sangue. Successivamente, i sovversivi dissero di barbarie compiute sul corpo del povero Piccinini che non trovano però riscontro nei giornali dell'epoca, ma che ancora oggi fanno scorrere fiumi di inchiostro, creando indignazione, disgusto, ibrezza e, naturalmente, rafforzano l'odio antifascista...●

***CONTINUA AL PROSSIMO NUMERO →

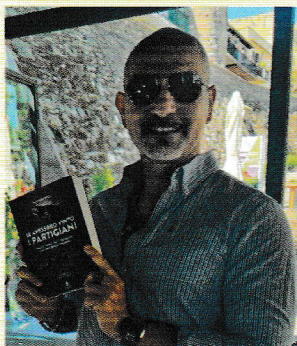


*28/04/1945 Il comandante della legione Autonoma Ettore Muti
Francesco Colombo davanti al plotone di esecuzione dei traditori
della Patria al servizio del Nemico chiamati Partigiani : Fate
veloce a fucilarmi che mi fate schifo e non siete degni di starmi
davanti. Conclude con: E andate a cagare. Dopodiché la raffica
mortale. ●*

COSA SAREBBERE ACCADUTO IN ITALIA SE AVESSERO VINTO I PARTIGIANI?

Uno studio illustra perché l'Italia non diventò una "gloriosa" Repubblica Popolare

È uscito per i tipi della prestigiosa casa editrice fiorentina Passaggio al Bosco l'ultimo lavoro del Dott. Pietro Cappellari - Direttore della Biblioteca di Storia Contemporanea "Goffredo Coppola" di Paderno (Forlì) - che fa chiarezza sul mito antifascista della "vittoria dei partigiani" nella Seconda Guerra Mondiale. **Un'opera poderosa senza precedenti di 633 pagine**, 786 note al testo, con una brillante premessa curata dal Prof.



Augusto Sinagra. Si tratta di un tomo che raccoglie 37 saggi storici, che vanno dai progetti di conquista del potere da parte del PCI alle stragi partigiane di epurazione politica del 1945; dalla Costituzione che *non* è antifascista (anzi!) all'inserimento dell'Italia nella sfera di influenza neocoloniale statunitense; dallo scoramento dei

partigiani fino alla loro liquidazione (da parte del PCI) e al loro arresto (da parte della Repubblica "nata dalla Resistenza"); da i crimini contro l'umanità che hanno commesso i ribelli in quei Paesi dove hanno preso il potere (Iugoslavia ed Albania), passando per la "via democratica" al comunismo come attuata in Cecoslovacchia, fino alla lotta armata e al terrorismo degli anni '70, ultimo sfogo di quella lunga stagione di odio in nome del "socialismo reale". Senza dimenticare i compagni greci che, a differenza dei partigiani italiani, decisero di non deporre le armi e di scatenare una nuova guerra civile, con tanto di crimini contro l'umanità e di deportazioni di migliaia di bambini tolti alle famiglie, vizio che la sinistra non si è mai tolto, prima di essere sconfitti dagli USA ed estirpati dalla storia della Grecia. Cappellari ha già affrontato il tema della guerra civile e dell'antifascismo morale in due straordinari saggi più volte ristampati - *Viaggio nella guerra civile con Vittorini, Fenoglio e Calvino* e *L'invenzione dell'antifascismo* - di cui questo studio rappresenta il completamento. Uno studio necessario in quanto, nonostante oggi si dispone di ampie e dettagliate inchieste, di saggi storici inoppugnabili, la classe dirigente della nostra Nazione si esibisce quotidianamente in una manipolazione della storia certa dell'impunità, non temendo nemmeno di cadere nel ridicolo. Quante volte abbiamo sentito dire che dovremmo ringraziare i partigiani se in Italia c'è la "libertà" e la democrazia? Fermo restando che gli Italiani non sono mai stati in schiavitù, l'assetto politico dell'Italia del dopoguerra venne deciso a Jalta nel Febbraio 1945, non certo dai partigiani, quando il nostro Paese venne inserito nella sfera di influenza statunitense e, per questo, fu giocoforza dotarsi di un sistema confacente a quella sfera neocoloniale. Comitati di Liberazione Nazionale, partiti politici, partigiani, furono semplici spettatori di un gioco molto più grande di loro. E se in Italia vi è "libertà" non lo si deve certamente ai ribelli alla macchia, visto che la maggior parte di loro era comunista ed aveva scatenato la guerra civile non per cacciare il "Tedesco invasore" - che era stato fatto venire in Italia per aiutarci a combattere contro gli Alleati! -, ma per lanciarsi nella

conquista del potere ed edificare un nuovo Stato sul modello sovietico-stalinista, con l'appoggio dell'Esercito Popolare di Liberazione di Tito cui si subordinarono, arrivando a commettere crimini senza precedenti e tradendo l'Italia. Questo volume vuole dare una risposta concreta a tutti coloro che affermano che «hanno vinto i partigiani», ai quali dovremmo gratitudine eterna. Una costruzione ideologica nata negli anni '60, in quanto prima solo la minoranza social-comunista la pensava così. Solo dopo la nascita del centro-sinistra questa visione della storia è stata imposta agli Italiani come dogma. Si è voluto, presentando inchieste e brevi saggi, descrivere cosa sarebbe accaduto se in Italia, in quel 1945, invece degli Alleati avessero davvero vinto i partigiani, quelli veri, quelli che erano andati in montagna non per aspettare la fine della guerra, non per un senso di fedeltà a Casa Savoia, non per pur nobili utopie o generico patriottismo, non per sottrarsi ai propri obblighi di cittadino della RSI, ma per combattere veramente, per iniziare quel processo di radicale trasformazione della società, per edificare il socialismo e realizzare con esso una era di progresso e giustizia sociale. Ecco, cosa sarebbe accaduto se, come avvenne in Iugoslavia o in Albania, fossero stati i ribelli comunisti a conquistare il potere? Cosa sarebbe avvenuto se, come accadde in Cecoslovacchia, il PCI avesse vinto le elezioni? ● Scipione di Torrealta

MODALITA' DI ABBONAMENTO

BOLLETTINO C/C POSTALE NUMERO:

40 61 64 84

BONIFICO IBAN: IT

66V0304301601CC0250114251

Intestare sempre:

Associazione "AMICI DEL TRICOLORE"

Viale Cassiodoro, 3 - MILANO 20145

**ABBONAMENTO O CONTRIBUTO AL
PERIODICO INTERVENTO**



**CORAGGIO, SE LA PENSI
COME NOI
AIUTACI, SACRIFICA
QUALCHE CAFFE'**

Lo storico Cappellari in visita alla tomba di Alfiero Battisti, padre del cantautore Lucio.

“LA FAMIGLIA BATTISTI FU VITTIMA DELLE AGGRESSIONI COMUNISTE E NEL 1947 DOVETTE ABBANDONARE POGGIO BUSTONE”

Lo afferma il ricercatore storico Pietro Cappellari, che nel cimitero di Poggio Bustone (Rieti) ha reso omaggio alla tomba di Alfiero Battisti, padre del noto cantautore Lucio. “Il padre di Lucio Battisti, Alfiero, classe 1913, militò nella RSI come Brigadiere della Guardia Nazionale Repubblicana. Nel dopoguerra fu



arrestato, a seguito di denunce, poi risultate non veritiere, presentate contro di lui da due esponenti del PCI. Sembra che subì anche un'aggressione personale. A causa dell'odio dei comunisti, con la famiglia dovette abbandonare Poggio Bustone e spostarsi nel 1947 a Vasche di Castel Sant'Angelo, sempre in provincia di Rieti. Nel 1950 avvenne il

definitivo trasferimento nella Capitale della famiglia Battisti, emigrazione forzata che portiamo a conoscenza degli abitanti di Poggio Bustone, i quali giustamente vorrebbero creare un museo e altre iniziative in ricordo di Lucio.”

“Il padre del cantautore Lucio Battisti militò nella Guardia Nazionale Repubblicana della RSI”

Nettuno (Roma), il giornalista Paolo Giordano sulle pagine del quotidiano “Il Giornale”, ha sollevato la questione dei presunti finanziamenti alla destra politica del cantautore Lucio Battisti. In un articolo pubblicato oggi, il giornalista torna sull'argomento e porta testimonianze che indicano il padre di Battisti come facente parte delle Camicie Nere e vittima di un “pestaggio” da parte di alcuni partigiani. Nella questione si inserisce il ricercatore storico



ricercatore storico Pietro Cappellari. Nel suo libro *Rieti Repubblicana 1943-1944*, edito da Herald Editore nel 2015, dedicato alla storia della Repubblica Sociale Italiana nel territorio

reatino, lo scrittore attesta che Alfiero Battisti era un Brigadiere in servizio presso la 116ª Legione della GNR di Rieti. “Nel dopoguerra – racconta Pietro Cappellari – due esponenti del PCI locale lo denunciarono alle Autorità per essere stato Volontario nelle Campagne di guerra in Grecia e Albania, inquadrato nella Milizia fascista, promosso per meriti fascisti e proposto al grado di Ufficiale sempre per meriti eccezionali. I due comunisti lo accusarono di essere un ‘usurpatore’ e una ‘spia’, benché il Battisti avesse aiutato alcuni sbandati alla macchia [durante la RSI]. Nonostante fosse stato ammonito dai ribelli, il Battisti aveva proseguito il servizio nella Guardia Nazionale Repubblicana e quindi il PCI e i sedicenti partigiani si auguravano nella loro denuncia che al più presto questa ‘feccia d’Italia’ potesse essere ‘distrutta’. A seguito di questo esposto, il 6 Marzo 1945 Alfiero Battisti fu arrestato, ma rilasciato tre giorni dopo poiché le indagini effettuate nei mesi precedenti fecero cadere tutte le accuse. Anzi, i due firmatari smentirono le loro stesse dichiarazioni – conclude Cappellari – uno ammise «di aver firmato la denuncia in buona fede» mentre l’altro, Segretario del locale PCI, dichiarò di essere stato lontano da Poggio Bustone all’epoca dei fatti e di aver firmato la denuncia «basandosi unicamente su delle voci pervenutegli al suo ritorno»”.

Pietro Cappellari

I CADUTI DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA

IN PROVINCIA DI VARESE

A cura del Comitato Nazionale Ricerche ed Onoranze
ai Caduti della Repubblica Sociale Italiana
Direzione Nazionale di Somma Lombardo



SOLFANELLI

Terni, 4 dicembre 1954: quando i Caduti della RSI vennero onorati dallo Stato Italiano

In questi ultimi anni abbiamo assistito ad una recrudescenza dell'antifascismo di mestiere. La questione, se politica, poco ci interesserebbe e ne parliamo perché l'odio politico che si sta diffondendo a macchia d'olio, dopo lo sbandamento seguito al crollo del comunismo nei primi anni '90, sempre più



frequentemente infanga la memoria dei caduti della RSI. Quindi, la questione è prima di tutto morale. Ma la moralità nel campo dell'odio militante non cresce e siamo costretti ad osservare lo

scempio dell'offesa gratuita contro chi si è sacrificato per la Patria da parte di mestieranti della politica, che credono di incarnare il "bene assoluto" con una supponenza che lascia sconcertati. Eppure ci sono degli episodi edificanti durante i quali l'odio è stato sconfitto dall'amor di Patria. Il primo in assoluto di cui abbiamo avuto documentazione avvenne nel lontano Dicembre 1954. Erano passati quasi 10 anni dalla fine della Seconda Guerra Mondiale e sembrava che gli odi di un tempo si stessero per estinguere, come è giusto che fosse. In questo contesto, avvenne a Terni una cerimonia che ebbe dell'eccezionale e sembrò inaugurare l'inizio di un percorso comune nella pacificazione nazionale. Un percorso che venne definitivamente stroncato alcuni anni dopo, nel Luglio 1960, quando il PCI scatenò la piazza per impedire il consolidarsi di un Governo di centro che lo avrebbe escluso ancora dal potere, resuscitando un fantasioso, quanto criminale, "antifascismo militante" con tutto l'armamentario politico ciellenista. Da allora, la storia d'Italia imboccherà una strada diversa, quella che porterà alla lotta armata, al motto "uccidere un fascista non è reato", agli Anni di Piombo, al terrorismo... Ebbene, come abbiamo detto, vi fu un momento, negli anni '50, quando il MSI cominciò ad imporsi, in cui la pacificazione nazionale parve possibile. Un episodio simbolo rimane la cerimonia in ricordo dei due caduti della RSI avvenuta a Terni, all'epoca una delle "Stalingrado d'Italia", il 4 Dicembre 1954. I due caduti in questione erano gli studenti liceali Sergio Taddei e Umberto Gonnella, giovani Militi della Legione d'Assalto M "Tagliamento" caduti in combattimento contro i ribelli nel Nord Italia. Per l'importanza dell'evento ci pare necessario riportare per intero la cronaca di quel giorno: *"Le salme giunte a Terni il giorno precedente alle ore 12 sono state poste nella camera ardente nella Chiesa di San Cristoforo dove durante tutto il pomeriggio del Venerdì e durante la notte e il giorno successivo fino alle 15:30 ha sfilato una folla innumerevole di ternani desiderosi di rendere omaggio ai due eroi, dimostrando di sapere dimenticare per un giorno l'odio di parte ed inchinarsi davanti al valore. Durante tutta la permanenza delle salme nella camera ardente gli studenti della Giovane Italia si sono alternati in turni di guardia ai lati delle bare sommerse di fiori inviati dai camerati ed amici di Terni e della provincia. Sulle bare era stato messo un elmetto militare e le fotografie dei Caduti. Fatto nuovo nelle vicende del dopoguerra la presenza di un picchetto armato dell'Esercito che forse per la prima volta in Italia ha reso gli onori militari a Caduti della RSI. La presenza dei*

nostri cari soldati ha commosso tutti i camerati ed i cittadini di Terni ed è stato per loro un motivo di fiducia per l'avvenire della Patria che non può ignorare il valore dei suoi figli. Alle esequie, svolte nella Chiesa di San Cristoforo hanno partecipato rappresentanti di tutte le associazioni militari e d'Arma, Nastro Azzurro, Ufficiali in congedo, Famiglie di Caduti in Guerra ed una rappresentanza del Corpo dei Vigilie del Fuoco. In rappresentanza della Federazione Nazionale Combattenti Repubblicani era giunto da Roma il Comandante Renato Ricci e la Medaglia d'Oro Lina Barracu accompagnati da Fernando Gori, dalla Contessa Frezzotti e dalla vedova del Generale Grisci ultimo Comandante militare dell'Eritrea. Imponente il corteo che ha accompagnato le salme al cimitero, preceduto dal picchetto armato composto da militari della Scuola Armaiole e dalla banda di Collescipoli. Seguiva la fila interminabile delle corone fra cui quella del Maresciallo Graziani, Comandante Borghese, Renato Ricci, Pino Romualdi, Fabio De Felice, MSI, Giovane Italia, associazioni combattentistiche, Famiglie Caduti in guerra, e le bandiere di tutte le associazioni. Le bare erano state poste su di un camion dell'Esercito concesso dal Comando di Presidio. Da notare che durante il percorso in Corso Tacito furono gettati fiori dalle finestre; in Piazza Mazzancolli il Corpo di guardia della caserma di P.S. ha presentato le armi al passaggio del feretro. Giunti al vasto piazzale del cimitero il camion militare tutto imbandierato si ferma fra due ali di corone portati dagli studenti del MSI e della Giovane Italia. Qui ha parlato Fernando Gori. Egli ha esaltato l'eroismo dei giovani umbri che si offrivano in olocausto alla Patria. Era presente, in rappresentanza del Governo, il Prefetto. I due eroi dell'Umbria sono i primi due caduti della RSI a cui vengono resi ufficialmente onori nazionali. La popolazione ha assistito commossa alla manifestazione funebre". Le Istituzioni – Prefetto, Esercito, Polizia – e la cittadinanza si schierarono commosse nell'omaggio ai figli d'Italia sacrificatisi per la Nazione, senza se, senza ma. Diversi anni dopo, la città Terni donerà a loro il giusto riconoscimento, iscrivendo i nomi di tutti i Caduti della RSI ternani all'interno della cripta del Monumento ai Caduti cittadino. A tanti anni dall'evento, purtroppo, di passi verso la definitiva pacificazione nazionale non se ne sono fatti. Anzi, si è tornati indietro. Agli anni cupi dell'odio antifascista. È giunta l'ora di rendere onore ai caduti per l'Onore d'Italia, ai caduti militari italiani legittimi belligeranti. ●



GLI ARTICOLI CHE VENGONO OSPITATI, IL CUI CONTENUTO A VOLTE E' DIFFORME DALLA NOSTRA LINEA POLITICA, SONO PUBBLICATI PER CREARE UN DIBATTITO VIVACE NEL RISPETTO DEL CONTRADDITTORIO E DELLE IDEE DI TUTTI. LA REDAZIONE

COMANDANTE SALVATORE TODARO

La vicenda del *Kabalo*

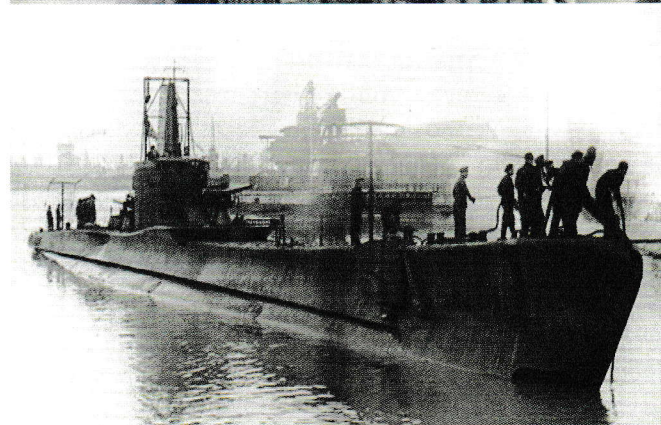
Nella notte del 16 ottobre 1940, nel corso di una missione a 700 miglia al largo dell'isola di **Madera** ed a 1000 dalle coste africane, il Comandante Salvatore Todaro alla guida del sommergibile Cappellini della Regia



Comandante
Salvatore TODARO

Marina, avvistò il piroscafo belga *Kabalo* (5.186 tonnellate), che aprì improvvisamente il fuoco. Il Comandante Todaro, rispondendo al fuoco lo affondò utilizzando il **cannone** di bordo. Dopo aver effettuato l'affondamento, il Comandante Todaro accostò per finire il *Kabalo*; avvistati ventisei naufraghi della nave belga, prende una decisione che va oltre ogni logica di guerra: salvare i 26 naufraghi, destinati ad annegare. Li fece raccogliere e li rimorchiò su di una zattera per quattro giorni. Quando la zattera spezzò il cavo di rimorchio, Todaro non esitò ad ospitare i naufraghi nel sommergibile fino a sbarcarli, incolumi, sulla costa delle **isole Azzorre** rischiando la propria vita e quella dell'equipaggio. Le cronache riportano che, dopo lo sbarco dei naufraghi, Todaro si sentì chiedere dal comandante del *Kabalo*, capitano Georges Vogels: «Ma lei, visto che tratta così un nemico, che razza di uomo è? Vede, se quando ci ha attaccati di sorpresa non avessi dormito nella mia cabina, le avrei sparato addosso con il cannone, scusi la mia franchezza.» Al che Salvatore Todaro rispose: «Sono un uomo di mare come lei. Sono convinto che al mio posto lei avrebbe fatto come me.» L'ufficiale italiano portò la mano alla visiera in segno di saluto e fece per andarsene, ma, vedendo il secondo ufficiale guardarlo, si fermò e gli chiese: «Ha dimenticato qualcosa?», «Sì» - gli rispose l'altro con le lacrime agli occhi - «Ho dimenticato di dirle che ho quattro bambini: se non vuole dirmi il suo nome per mia soddisfazione personale, accetti di dirmelo perché i miei bambini la possano ricordare nelle loro preghiere.» Todaro rispose di chiamarsi Salvatore Bruno. Tale generoso comportamento non venne apprezzato dal comandante in capo dei sommergibilisti tedeschi, l'**Ammiraglio Karl Dönitz**, che lo criticò severamente. «Neppure il **buon samaritano della parabola evangelica** avrebbe fatto una cosa del genere», sbottò l'ammiraglio tedesco Dönitz, che pure lo ammirava. «Signori, - disse rivolgendosi ai colleghi italiani - io vi prego di voler ricordare ai vostri ufficiali che questa è una guerra e non una crociata missionaria. Il signor Todaro è un bravo comandante, ma non può fare il **Don Chisciotte** del mare.» Todaro rispose alle critiche mossegli con una frase lapidaria, riportata da molte fonti e mai smentita, rimasta celebre, da allora in poi, nella

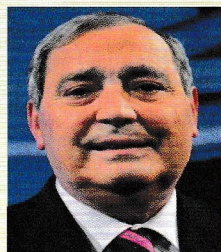
storia della **Marina Militare italiana**: «Gli altri non hanno, come me, duemila anni di civiltà sulle spalle.» Secondo alcune fonti, Dönitz ebbe una conversazione privata con Todaro in cui gli disse: «Sono sempre in disaccordo con voi, ma vorrei tanto poter dare degli ordini perché tutti fossero in grado di comportarsi come voi.» L'affondamento della nave portò alla **dichiarazione dello stato di guerra tra l'Italia ed il Belgio**; successivamente, però, emerse che il *Kabalo* era una nave dispersa del convoglio inglese OB.223 e trasportava pezzi di ricambio aeronautici: l'affondamento risultava quindi pienamente giustificato. Questa azione bellica valse a Todaro la **medaglia di bronzo al valor militare**. ●



Ipotesi su Messori che ora sa com'è andata la sua "scommessa"

Un maestro all'apparenza burbero, ma capace di grande delicatezza. E un'amicizia profonda che prosegue oltre la morte, perché radicata in quella fede che era al cuore dell'opera di Messori, avvicinando a Cristo tante anime smarrite.

La morte di Vittorio Messori il 3 aprile scorso mi ha colpito per vari aspetti, il più doloroso dei quali, ovviamente, è stato quello personale, poiché mi aveva onorato della sua amicizia. Per me la sua era stata un'influenza fondamentale nella mia formazione insegnandomi che il cattolicesimo non era quello in versione annacquata a cui ero stato esposto per tutta la mia adolescenza o le lezioni di catechismo in cui ci dicevano che dovevamo essere buoni ma non ci spiegavano il



Vittorio Messori

perché. **La lettura dei libri di Messori e dei suoi articoli nella rubrica Vivaio** fu una vera rivelazione. Allora il cattolicesimo si manifestava come qualcosa di molto più bello ed esaltante della sociologia di quart'ordine a cui era stato ridotto. Credo sia importante valutare appieno il contributo che Messori ha dato al cattolicesimo recente, ispirando tantissime persone a restare salde nella vera fede, una fede non ridotta ad un approccio meramente terreno. **Egli, come tutti sanno, fu anche parte di quel mondo laicista** in cui si era formato prima di avere la grazia della conversione. Nei nostri incontri, nelle nostre telefonate, abbiamo avuto l'occasione di parlare del cattolicesimo attuale, condividendo riflessioni che erano a volte amare, ma sempre improntate ad amore per la Chiesa. Un amore che le varie delusioni non avevano scalfito, ma anzi quasi rafforzato, perché a chi è in difficoltà si deve mostrare più premura rispetto a chi è sano. Prima dei miei (allora) frequenti viaggi a Hong Kong era diventato per me una specie di rito telefonargli dall'aeroporto e intrattenerci in belle conversazioni. Ne ricordo una, non così bella, in cui mi palesava i problemi del suo cuore prima di dover affrontare una operazione chirurgica abbastanza delicata. C'era, come è umano, il timore, ma c'era anche la speranza. **Vittorio Messori era un uomo che all'apparenza poteva sembrare burbero.** In realtà, come mi disse la moglie Rosanna in una occasione, era molto buono e molto generoso. Sapeva di essere stato fortunato (una fortuna meritata) perché con i proventi dei suoi libri era stato in grado di raggiungere una tranquillità economica, che certamente gli consentiva maggiore serenità nell'affrontare le sfide della vita. In una delle mie visite volle regalarmi la sua *Enciclopedia della Bibbia* in sei volumi, la stessa *Enciclopedia* che, con molti altri testi, egli usò per libri oramai classici come *Patì sotto*

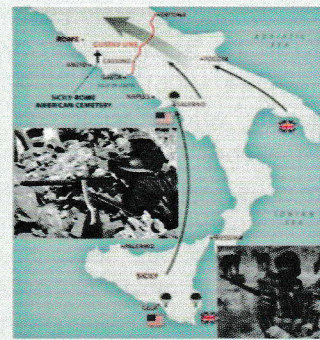
Ponzio Pilato? e *Dicono che è risorto*. Ora quell'opera è davanti ai miei occhi mentre scrivo queste righe, in memoria di una bella amicizia. Quasi ho timore a sfoglarla. **Avrei voluto con tutto il cuore partecipare al suo funerale.** Motivi indipendenti dalla mia volontà mi hanno impedito di intraprendere il viaggio verso Desenzano del Garda. Ne ho parlato con persone a lui vicine che mi hanno detto di stare tranquillo e di pregare per lui. Eppure il non poter essere stato accanto a lui per un'ultima volta, mi lascia un senso di amarezza profondo. Mi fa pensare ai nostri scambi, anche quando parlavamo dei "miei" argomenti, la liturgia e la musica sacra. Non erano il suo campo specifico, ma lui mi ascoltava e contribuiva con il suo punto di vista, sempre prezioso. Aveva una grande delicatezza d'animo e cercava sempre di mettere a proprio agio le persone che, come me, verso di lui provavano un grande timore reverenziale. **La prima volta che ebbi l'occasione di incontrarlo di persona** fu nella bella chiesa romana di Sant'Andrea delle Fratte, una chiesa mariana per eccellenza. Si presentava il suo libro *Ipotesi su Maria* e io ero emozionatissimo. Quello fu l'inizio di un rapporto che si evolverà nel corso del tempo per diventare una bella amicizia, sugellata dalla sua decisione di passare da un tono formale ad un tono informale nella nostra conversazione. All'inizio feci molta fatica, perché il timore reverenziale era molto forte, ma poi ci riuscii. **Ora l'autore del bestseller cattolico degli ultimi 50 anni, Ipotesi su Gesù,** dovrebbe cambiare il titolo al suo libro in *Certezze su Gesù*. Nella prima lettera ai Corinzi san Paolo dice: «Poiché ora vediamo come in uno specchio, in modo oscuro; ma allora vedremo faccia a faccia; ora conosco in parte; ma allora conoscerò appieno, come anche sono stato appieno conosciuto». La sua *Scommessa sulla morte*, ora è vinta o persa. Mi auguro che i suoi Blaise Pascal, Jean Guitton, santa Bernadette Soubirous, il beato Francesco Faà di Bruno e altri, gli corrano incontro e lo conducano alla Beata Vergine Maria per prepararlo all'incontro con Colui in cui abbiamo riposto la nostra speranza. **Vittorio Messori non era un uomo perfetto e lui non lo aveva mai nascosto.** Non gli piaceva fare il "buon cattolico" a tutti i costi, come purtroppo accade in certi ambienti "cattolici". Del resto nessuno di noi è perfetto. Possiamo recitare una parte quanto vogliamo, ma Dio vede tutto. In un salmo diciamo: «Signore, tu mi scruti e mi conosci, tu sai quando mi siedo e quando mi alzo...ti sono note tutte le mie vie». ●

*** CONTINUA A PAGINA 23 ➔

MONTECASSINO



Il 18 Maggio 1944 veniva sfondata la Linea Gustav, e così gli invasori angloamericani ed i loro subordinati poterono occupare ulteriore territorio italiano. In questo contesto, le forze francesi mandarono al massacro le loro



truppe coloniali, alle quali permisero poi ogni sorta di violenza sulla popolazione civile. Il criminale francese, generale Juin, disse ai soldati marocchini dell'esercito francese: **"Per 50 ore sarete i padroni assoluti di ciò che troverete al di là del nemico. Nessuno vi punirà per quello che farete, nessuno vi chiederà cosa prenderete."** I battaglioni Goumier, truppe coloniali irregolari dell'esercito francese, venivano impiegati in

bombardamento al posto dei francesi puro sangue. Composte da marocchini, queste unità venivano usate per le operazioni senza ritorno spesso in cariche di massa suicide contro le mitragliatrici. Ai soldati marocchini, completamente privi di umanità (e per questo privilegiati dagli Alleati), dopo l'ultimo combattimento, fu permesso di massacrare donne e bambini italiani in Ciociaria ●

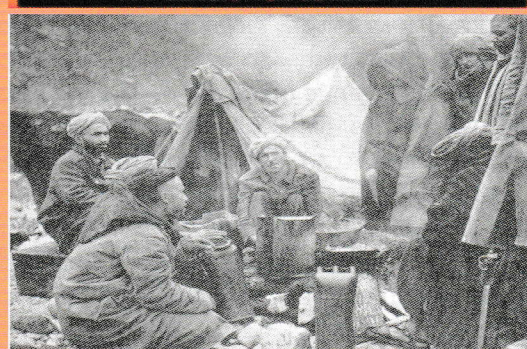
ASSOCIAZIONE NAZIONALE VITTIME DELLE MAROCCHINATE 16 Aprile 1944 – La menzogna di ROCCAGORGA (Latina)

L'Associazione Nazionale Vittime delle marocchine denuncia la più grande menzogna nella storia di Roccaforte (LT). Il 16 aprile 1944 a Roccaforte (Latina) avvenne un'aggressione a due soldati germanici, il furto di una pistola, e una capanna venne incendiata per stanare il responsabile, poi morto a causa dell'esplosione di alcuni proiettili sottratti ai tedeschi, innescati dall'incendio. Un solo uomo deceduto e non identificato e nessun "ragazzino". Eppure, per anni, è stata raccontata un'altra storia: i tedeschi avrebbero ucciso due fratelli, Bartolomeo e Giovambattista Rossi. Giovedì 16 aprile, in località Monte Sant'Angelo, alle 16, saranno ricordati i due ragazzi "morti per mano della barbarie nazista". Davanti al cippo sfileranno gli studenti di Roccaforte e Maenza: che storia racconteranno loro? "I documenti del Comune attestano che i cadaveri dei ragazzi furono portati al cimitero di Roccaforte il 31 maggio 1944 – dice Emiliano Ciotti, ricercatore storico e presidente dell'associazione nazionale vittime delle marocchine - quando alla Rocca erano già arrivati i soldati "marocchini". Una coincidenza che in molti preferiscono ignorare. Diverse testimonianze locali da me raccolte parlano invece di una realtà ben diversa: una rappresaglia dei soldati magrebini, scatenata dopo un tentativo di violenza su una donna, durante la quale sarebbe morto un militare coloniale francese. "Hanno stato i tedeschi": una frase comoda, utile a scaricare ogni responsabilità e a costruire una verità di comodo. Ma la verità, quella documentata, è un'altra. E fa paura. Episodi come questo sono stati già smascherati più volte dalla nostra associazione. La storia non è quella che ci hanno raccontato ma è quella che emerge dai documenti, dalle incongruenze e dalle testimonianze per troppo tempo ignorate. Noi non siamo qui per compiacere qualcuno – conclude Ciotti – ma per fare luce e per onorare davvero le vittime, restituendo loro la verità che a lungo è stata negata." ANVM, Associazione Nazionale Vittime delle marocchine e delle Truppe ●



ASSOCIAZIONE NAZIONALE VITTIME DELLE MAROCCHINATE ODV
Roccaforte (LT) - 04010, via Pio Narducci, 4
Ufficio Stampa, 3395974652, ufficiostampa@marocchine.org

"LE MAROCCHINATE" Cronaca di uno stupro di massa



18 MAGGIO
GIORNATA NAZIONALE
IN RICORDO DELLE VITTIME
DELLE MAROCCHINATE





BREVE STORIA DELLA LEGIONE CC NN TAGLIAMENTO

Nome del 63° battaglione Camice Nere, comandato dal I Seniore Merico Zuccari (n. a San Vetra, Argentina, il 4 novembre 1906). Dopo il 25 luglio 1943, quando venne sciolta la M.V.S.N., il battaglione venne incorporato nella Divisione "Centauro". Rimasto, dopo l'8 settembre, inattivo nella battaglia di Roma contro le truppe tedesche, già dal 12 settembre, prima ancora della costituzione della R.S.I., lo Zuccari e gran parte del suo reparto si misero a disposizione dei Comandi tedeschi per essere incorporati nelle Forze armate germaniche. Di stanza a Chiari, l'8 dicembre 1943 un reparto dal 63° battaglione, partiva all'attacco di uno dei primi nuclei di Fiamme Verdi, comandato dal ten. col. Ferruccio Lorenzini, dislocato in Valcamonica a S. Giovanni Pratulungo di Terzano. Dopo diverse ore di combattimento, arresisi i partigiani, alcuni di questi furono uccisi sul posto, altri, tra cui il Lorenzini, vennero fatti prigionieri. Processati la sera del 30 dicembre '43 dal tribunale militare straordinario, Lorenzini ed altri tre partigiani furono condannati a morte e fucilati a Brescia all'alba del giorno seguente. Fu, questa, la prima azione antipartigiana condotta dal 63° btg. Frattanto, costituitasi nel dicembre '43 la G.N.R., il battaglione vi venne incorporato e il 19 dello stesso mese fu trasferito a Vercelli per compiere azioni di rastrellamento contro i partigiani piemontesi e di rappresaglia contro le popolazioni. L'1 marzo 1944 dalla fusione del 63° Battaglione con il I battaglione giovanile Camilluccia, formato da giovani pressoché adolescenti provenienti quasi tutti dal Lazio e comandato dal cap. Aldo D'Agostini, venne fondata la I legione d'assalto GNR Tagliamento. Poco più tardi, per insanabile dissidio di metodo tra lo Zuccari e il D'Agostini questi lasciava il comando del suo Battaglione. Diventato lo Zuccari comandante di una considerevole forza militare, pose presidi in Valsesia e si dedicò ad azioni di rastrellamento fin nelle più riposte valli, seminando morti, saccheggi e incendi. In giugno la legione lasciò il Vercellese si stabilì nelle Marche, in provincia di Pesaro, sempre agli ordini operativi dei tedeschi e con compiti di repressione antipartigiana. In agosto la legione fu trasferita in provincia di Vicenza, nella zona di Schio, Recoaro e Altopiano dei Sette Comuni. Nell'ottobre 1944 salì per la Valcamonica stabilendosi il 24-26 a Pontedilegno, Temù e Vezza d'Oglio per poi trasferirsi il 29 ottobre a Pisogne, occupando la Valle Camonica da Marone ad Artogne e dando inizio ad azioni continue di rastrellamento in una vasta zona comprendente i paesi del Sebino, della Valcamonica, della Valtellina e delle valli laterali. Infine a metà febbraio '45, lo Zuccari - per ordine del generale tedesco Kotz - dispose il trasferimento del 63° btg in Alta



Valcamonica: il Comando di btg e la III compagnia a Corteno, la II cpg a Vezza d'Oglio, la I cpg a S. Giacomo di Teglio (Valtellina). Dalla metà di febbraio 1945 e fino alla resa nel maggio, le operazioni della "Tagliamento" furono condotte esclusivamente contro le Fiamme Verdi. In particolare la legione fu impegnata nel febbraio 1945 nell'"Azione Mughetto" contro le forze partigiane del Mortirolo. Si susseguirono azioni di attacco il 22 e il 27 febbraio, il 10 aprile e, (con l'intervento di SS tedesche con 2000 uomini e artiglieria

contro 220 uomini della Resistenza) il 13 aprile. Da guerra di posizione, con piccole operazioni e proposte di tregua del col. Zuccari, il 28 aprile la Tagliamento rifiuta la resa ma poi si sfalda, si disperde e il 2 maggio 1945 il col. Zuccari si consegna a Revò, verso il Passo della Mendola, ma poi fugge senza più lasciare traccia. Contro lo Zuccari e contro i maggiori responsabili della Legione vennero avviati vari procedimenti giudiziari presso Corti di Assise di varie città, tutti poi unificati dinanzi alla Corte d'Assise speciale di Brescia perché le ultime operazioni della Legione erano state compiute nel territorio della nostra provincia. La Corte di Brescia, però, essendo emersi nel corso dell'istruttoria dei fatti di natura militare che potevano influire sul giudizio, l'8.11.1947 dichiarò la propria incompetenza "per materia" e ordinò la trasmissione degli atti al Tribunale militare territoriale di Milano. Un mese dopo, anche il Tribunale militare di Bologna, presso il quale era in corso un altro procedimento, dichiarò la propria incompetenza "per territorio" e rimise gli atti alla Procura militare presso il Tribunale militare di Milano. Il procedimento istruttorio si concluse il 30.5.1952 con il rinvio a giudizio dello Zuccari e di altri 16 imputati, quasi tutti latitanti. Il 28 agosto successivo, dopo l'escussione di 317 testimoni, fu emessa la sentenza. Quattro imputati (tutti latitanti), tra cui lo Zuccari furono condannati all'ergastolo; altri a pene varie. I loro difensori presentarono subito i ricorsi. Il 26.5.1954, il supremo Tribunale militare rigettò i ricorsi di alcuni, ridusse la pena ad altri (Zuccari si ebbe 10 anni di reclusione), ordinò qualche scarcerazione. Successive ordinanze del Tribunale militare di Milano nel 1959 e nel 1962, dichiararono estinti per amnistia i reati di aiuto al nemico nei confronti di cinque condannati - tra cui lo Zuccari - revocando gli ordini di carcerazione. In conclusione, dei 12 condannati (su 17 giudicati) nel 1952 da parte del tribunale militare di Milano, solo tre scontarono alcuni mesi di carcere; gli altri erano emigrati e rimpatriarono solo dopo la promulgazione dell'amnistia senza aver fatto un solo giorno di prigionia. Tra loro anche lo Zuccari, che passò gli ultimi anni della sua vita a Sant'Elpidio a Mare (AP). ●

LA STRAGE DI MONTE SANT'ANGELO

Monte S. Angelo, in provincia di Ancona, quasi al confine con l'Umbria, è tristemente famoso per essere stato il teatro di un terribile rastrellamento germanico condotto il 4 Maggio 1944, durante il quale vennero passate per le armi 24-



Chiesa di S. Pietro de Agiglioni, detta "Le Ginestrelle", in località Catobagli-Capoggi, in Comune di Sassoferrato

25 persone (sette civili e diciotto poi identificati come "partigiani"). Una rappresaglia che avrà il suo triste strascico nella barbara uccisione, per vendetta ed odio, di tredici fascisti o presunti tali avvenuta nella notte tra il 13 e il 14 Luglio seguente, in quella che passò alla storia come la "strage delle ricamatrici" nella

cava di Madonna dei Monti di Arcevia (cfr. Comitato per le Onoranze alle Vittime di Madonna dei Monti di Arcevia, *La verità sull'eccidio di Madonna dei Monti di Arcevia*, Editrice L'Ultima Crociata, Ferrara 1989; e P. Cappellari, *In memoria dei 13 Martiri di Madonna dei Monti*, "L'Ultima Crociata", a. LXII, n. 5, Settembre 2022). Se questi sono i fatti salienti di quella drammatica stagione nella zona, vogliamo soffermarci su un evento altrettanto drammatico di cui, ancor oggi, poco si sa, ossia la morte di una dozzina di fascisti, prigionieri dei partigiani, avvenuta negli stessi momenti del rastrellamento germanico del 4 Maggio, presso la Chiesa di S. Pietro de Agiglioni, detta "Le Ginestrelle", in località Catobagli-Capoggi, in Comune di Sassoferrato (Ancona). Un eccidio compiuto dai Tedeschi che, ebbri di sangue, quel giorno non fecero distinzione – come al solito – tra fascisti, ribelli e semplici civili innocenti. In quei mesi, sul Monte S. Angelo, era attivo il sito della SNIZ (Società Nazionale Italiana Zolfi) che, nei pressi della località Cabernardi di Sassoferrato, disponeva di una serie di impianti di areazione vitali per la miniera e, per questo, sorvegliati da sei Militi della Guardia Nazionale Repubblicana della 52ª Compagnia OP di Rovigo, unità al Comando del Cap. Franco Del Punto, coadiuvato dai Tenenti Antoni-no Fichera e Carlo Frigato; e dai Vicebrigadieri Aldo Mantovani e Regolo Vallini. Il 2 Aprile 1944, una ventina di partigiani attaccò il piccolo Distaccamento GNR di Fondiglie di Cabernardi, venendo però respinti. Tra le Camicie Nere si contarono due feriti che furono ricoverati presso l'ospedale di Pergola (Pesaro). Il fatto provocò il rafforzamento del Distaccamento, portato a dodici uomini. Ciò, comunque, non dissuase i ribelli: la notte tra il 18 e il 19 Aprile 1944, alcune decine di partigiani in "abito civile con stella rossa sul berretto" – si narra settanta, tra cui diversi Slavi –, attacca-rono il presidio fascista, avendo facile ragione delle Camicie Nere che dormivano. Le due sentinelle di guardia furono sorprese, una che tentò di reagire venne ferita. Furono catturati dodici Militi e vennero distrutti gli impianti per un danno complessivo di 250.000 Lire. I partigiani, prigionieri in testa, infine, si allontanarono verso Monte S. Angelo, "liberandosi" della **Camicia Nera ferita che fu trasportata all'ospedale di Arcevia**. Il colpo di mano ebbe una eco in tutta la zona, anche se molti non compresero l'iniziativa, visto che i Militi di Rovigo si erano sempre dimostrati tolleranti e mai avevano compiuto eccessi di zelo nell'applicare la legge. Tipico il fatto di sparare in aria quando ci si avvicinava a dei casali "sospetti", in modo da poter far fuggire in tempo "ospiti problematici". L'assalto al Distaccamento GNR di Fondiglie di

Cabernardi fu considerato dai Comandi italo-tedeschi di una gravità inaudita e venne predisposto un rastrellamento con l'intento di liberare i prigionieri e mettere fine al movimento di guerriglia che agiva sul Monte S. Angelo e stava pericolosamente estendendo il suo raggio di azione. È l'antefatto degli eccidi del 4-5 Maggio 1944, durante i quali – come abbiamo detto – trovarono la morte 24-25 persone, tra semplici civili e ribelli illegittimi belligeranti. Tuttavia, le vittime furono di più di quelle "certificate": tra gli uccisi dei Germanici, infatti, vi furono anche dodici fascisti (gli undici Militi catturati a Cabernardi e un Avvocato), ritrovati cadaveri – secondo alcune cronache – presso la Chiesa di S. Pietro de Agiglioni, in località Catobagli-Capoggi di Sassoferrato. Secondo alcune voci non potute verificare, sembra che i dodici fascisti non siano stati assassinati dai Tedeschi, ma dai partigiani poco prima dell'intervento germanico: fu proprio la vista dei corpi dei camerati italiani assassinati a provocare la terribile rappresaglia. Questo quanto sostenuto da tale Severini nel 1954, nella prima crona-ca dell'evento, ricostruzione poi cancellata nelle storie successive (cfr. A. Severini, *Duemila belve e un pugno di eroi*, ANPI, Ancona 1954). Non essendoci testimoni, impossibile dire cosa in realtà avvenne. La prima strage germanica si ebbe a Casa Mazzarini di Arcevia, dove vennero falciati dai mitra anche due disertori della GNR – tra cui, sembra, tale Vito Mingolla – passati in forza alle bande ribelli tra il 24 e il 25 Aprile precedenti. Tutto questo, mentre il Tenente partigiano Frangipane "faceva fucilare alcuni popolani di Monteforti-no che avevano (in precedenza) aiutato i suoi partigiani", in un altro episodio che merita di essere indagato in futuro. Chi erano i dodici fascisti assassinati? Ancor oggi un velo di mistero circonda questo eccidio. Si conosce il nome dell'Avvocato ucciso, Gianpiero De Strani (Federale del PNF di Ancona nel 1932, nato ad Arcevia il 28 Ottobre 1899), così come quello di un altro fascista rapito dai ribelli ed assassinato quel giorno, il Sergente dell'Aeronautica Nazionale Repubblicana Ernesto Lore-telli, catturato durante una licenza dopo la spiata di un suo parente, "invidioso del discreto stipendio" percepito da questo Sottufficiale della RSI. La presenza di Loretelli tra gli assassinati farebbe ascendere allora a tredici il numero esatto dei fascisti uccisi (undici Militi, De Strani e, per l'appunto, Loretelli). Secondo altre versioni, i Militi catturati a Cabernardi non erano stati dodici, ma tredici: due di questi, che durante il percorso si erano lamentati del trattamento subito dai partigiani, vennero passati per le armi sul posto, dopo essere stati costretti a scavarsi la fossa. Se si aggiunge il ferito ricoverato ad Arcevia, le Camicie Nere uccise alla Chiesa di S. Pietro de Agiglioni sarebbero, quindi, in totale dieci e, sommando De Strani e Loretelli, si arriverebbe al numero "dodici" con cui si quantificano i fucilati in questa località il 4 Maggio 1944 (ma arriverebbero a quattordici complessivamente con i due ammaz-zati durante il trasferimento). Ancor più difficile fare i nomi degli uccisi: il Milite Fabris Ceschino? Il Milite Sartin? Nessuno sa. Ma il problema non è solo quantificare quanti fascisti morirono quel giorno, ma anche dove. Infatti, De Strani e Loretelli, in alcune cronache, sono indicati come uccisi a Costa di Arcevia, a più di quattro chilometri (linea d'aria) da Catobagli-Capoggi, località nei pressi della quale sorge la Chiesa di S. Pietro de Agiglioni. ●

Fontel'UltimaCrociata.

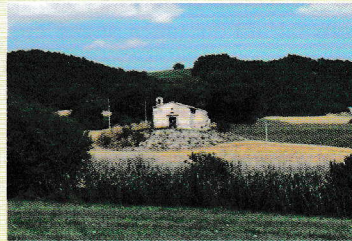
**** CONTINUA A PAGINA 22 ➡

LA STRAGE DI MONTE SANT'ANGELO

I luoghi citati Dopo la strage tedesca del 4-5 Maggio, il Distaccamento della Guardia Nazionale Repubblicana di Fondiglie di Cabernardi fu ricostituito e posto al comando del bonario Vicebrigadiere Aldo Mantovani che, nonostante la sua tolleranza, venne assassinato a tradimento dagli antifascisti in zona Felcine di Camarano, nel Comune di Sassoferato, in un giorno di Luglio 1944: *"Con flebile voce il povero Sergente, prima di perdere conoscenza, aveva raccomandato all'Onnipotente la*

sua famiglia e gli anziani genitori, che ormai avrebbero dovuto sopravvivere senza di lui, faticando ed invecchiando con rassegnazione nelle nebbiose campagne del Polesine". I corpi dei fascisti uccisi presso la Chiesa di S. Pietro de Agiglioni (12? 13?) vennero esumati diversi mesi dopo. Così, sembra, anche quelli dei due Militi uccisi dai ribelli lo stesso 19 Aprile, durante il percorso per le loro proteste. Nessuno sa di preciso i loro nomi e neanche in quale fossa comune di quale cimitero vennero sepolti. Ancor oggi dubbi permangono su chi abbia sparato contro i fascisti. Si obietta che non avrebbe avuto senso ricoverare, quel 19 Aprile 1944, la Camicia Nera ferita all'ospedale di Arcevia se si voleva poi sterminare il gruppo; come si evidenzia che la mattanza si verificò

due settimane dopo la cattura, poco prima del rastrellamento germanico, probabilmente perché i prigionieri erano intrasportabili durante la fuga dei partigiani e, oramai, scomodi testimoni... Nessuna ricerca ha mai potuto appurare cosa avvenne precisamente in quei luoghi il 4 Maggio 1944 e dare un sostegno documentale alle voci "alternative". Solo il 14 Aprile 2019, dopo settantacinque anni, è stata possibile celebrare una Santa Messa, grazie a Frate Franco da Osimo, in ricordo dei fascisti assassinati, "una dozzina di pacifici e tolleranti Soldati, rimasti senza nome e senza tomba". L'Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi della RSI cercherà di far conoscere anche questa storia e ricordare l'evento magari affiggendo una lapide sulla chiesa che vide questa tragedia. ● Fonte L'Ultima Crociata.



Dubbi e misteri
su un eccidio dimenticato

**Paradossi dell'assistenzialismo
L'Inps mantiene gli immigrati
e fa soffrire i nostri vecchi**



Roma - Presentata nella sala stampa della Camera dei Deputati, la manifestazione patriottica nazionale



"UNA ROSA PER NORMA COSSETTO"

Giunta alla settima edizione, che sabato 4 e domenica 5 ottobre si svolgerà in più di 400 città italiane ed estere. Da Trieste alla Sicilia, dal Piemonte alla Puglia, passando per Dublino, Melbourne e Montevideo, ovunque sarà ricordato il sacrificio della giovane studentessa istriana, Medaglia d'Oro al Merito Civile, sequestrata, torturata, stuprata e gettata in una foiba dai partigiani comunisti slavi nel 1943. La conferenza di presentazione è stata coordinata dal Presidente nazionale del Comitato 10 Febbraio Silvano Olmi, dalle dirigenti nazionali del C10F Cristina Di Giorgi e Francesca Carpenetti e da Maurizio Federici ideatore della manifestazione. Hanno partecipato alcuni rappresentanti delle 31 associazioni che hanno concesso il loro patrocinio: Luigi Infussi, presidente nazionale ANGET; Ugo D'Atri presidente dell'Istituto nazionale per la Guardia d'Onore alle Reali Tombe del Pantheon; Claudio Ciaralli, presidente nazionale ANUTEI; Mauro De Angelis, vice presidente ANARTI; Marino Micich della Società Studi Fiumani; Lorenzo Salimbeni dell'ANVGD. Inoltre, erano presenti i Deputati Alessandro Amorese, Guerino Testa, Alessandro Urzi, Emanuele Loperfido, Grazia Di Maggio e Elisabetta Christiana Lancellotta, nonché il Senatore Domenico Gramazio e la scrittrice Maria Antonia Marocchi, figlia di Esuli. "La manifestazione è nata a Viterbo nel 2018 da un'idea di Maurizio Federici - ha detto Silvano Olmi, presidente nazionale del C10F - nel 2019 si è estesa a livello nazionale e internazionale. Un evento che vuole ricordare Norma Cossetto ma anche tutte le donne che ancora oggi, in guerra e in pace, subiscono violenze." "Le foibe e l'esodo non sono caduti nell'oblio - ha osservato l'Onorevole Alessandro Amorese - grazie all'opera di tanti storici, tra i quali spicca il compianto professor Giuseppe Parlato. Inoltre, dal lavoro della commissione cultura della Camera dei Deputati sono usciti i progetti del Museo del Ricordo e del Treno del Ricordo, senza dimenticare la proposta della collega Nicole Matteoni per istituire il 18 agosto la Giornata in memoria delle vittime della strage di Vergarolla." L'esponente dell'ANVGD, Lorenzo Salimbeni, ha sottolineato "l'alta valenza patriottica della manifestazione dedicata a Norma Cossetto, alla quale partecipano molti italiani che non hanno legami familiari con le vicende del confine orientale d'Italia." Il Direttore dell'Archivio Museo Storico di Fiume, Marino Micich, ha sottolineato l'importanza di "avere una banca dati pubblica, creata con le informazioni degli uffici storici militari e delle associazioni, anche a beneficio degli eredi interessati a richiedere l'attestato e la medaglia previsti dalla legge 92/2004 per i discendenti degli infoibati o dispersi." Particolarmente toccante l'intervento della scrittrice Maria Antonia Marocchi, che ha ricordato la piccola Luciana Berdini, una bambina di 5 anni deceduta il 18 agosto 1946 a Vergarolla, nella strage dove morirono tanti italiani e che spinse moltissimi abitanti di Pola a scappare e scegliere la via dell'esilio. Al termine della riunione, i partecipanti sono andati nella piazza antistante Montecitorio e hanno deposto simbolicamente, alla base dell'obelisco, una rosa rossa in memoria di tutte le vittime delle foibe. ●

Comitato 10 Febbraio

**SEI UN
CAMERATA ?
SOSTIENI
INTERVENTO
ABBONATI !**
Euro
50,00



"INTERVENTO"
periodico politico storico culturale
è da XXV anni
"voci fuori dai cori"
Se vi piace, aiutateci a farlo
vivere.
Se non vi piace, aiutateci a
migliorarlo.

MODALITÀ DI ABBONAMENTO
ORDINARIO: **Euro 50,00**
SOSTENITORE E BENEMERITO: a **discrezione**
c/c postale Numero: **40 61 64 84**
Vaglia postale o assegno:
Intestare sempre a: **Associazione "Amici del Tricolore"**
Viale Cassiodoro, 3 - 20145 Milano (MI)
ULTERIORI INFORMAZIONI: 340 310 80 07

CONTO CORRENTE BANCARIO IBAN: IT66V0304301601CC0250114251 Intestato a:
Associazione "Amici del Tricolore" MILANO

**CONTO CORRENTE
POSTALE:**
N° 40 61 64 84
Abbonamento
Contributo
anno 2026

ABBONAMENTO2026

BELLONI Gian Emilio - Verona VR, BORTOLOTTI Adele - Pavia PV, DI STEFANO Leonardo - Canicattì AG, FIORANI Giuliano - Lovere BG, FURIA Massimo - Cinisello Balsamo MI, IUNGO Cosimo Roma RM, MONALDO GianMario - Arquà Petrarca PD,

DONAZIONE VOLONTARIA 2026

GUASTONI Dott. Antonio - Marco BOCCHIERI - Elena GALLINA -

**PARLA ITALIANO E DIFENDI LA TUA LINGUA !!
NON USARE ANGLICISMI O AMERICANISMI**



REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA

STEMMA DELLO STATO

SIGILLO DELLO STATO



BUONA FESTA DELLA REPUBBLICA



**la foto sulle nuove
scatole di preservativi
con la scritta.. Se non lo
usi..potrebbe uscirti un
figlio così**

**SOLLECIAMO GLI AMICI
CHE NON AVESSERO ANCORA
RINNOVATO L'ABBONAMENTO,
PERCHE' SENZA IL VOSTRO AIUTO,
MALGRADO I NOSTRI PERSONALI
SACRIFICI, NON POTREMMO ANDARE
AVANTI.
GRAZIE A TUTTI**

**(ULTIME "VOCI FUORI DAI CORI"
RIMASTE, CHE NON HANNO
PAURA DI DIMOSTRARE DA CHE
PARTE STARE !!!!)**

➔ **SEGUE DA PAGINA 18**

**IPOTESI SU MESSORI CHE ORA SA
COME E' ANDATA LA SUA
"SCOMMESSA"**



Vittorio Messori

Possiamo forse ingannare qualche superficiale compagno di strada, ma non possiamo ingannare il Signore della vita. Lui decise di rivelare con molta semplicità quelle che erano state le sue cadute nella vita passata, cadute che in fondo sono quelle di tutti noi. **Non voleva apparire artefatto, credo tenesse molto all'onestà della sua opera intellettuale.** Del resto, non ci aiuta chi cerca di mascherare la propria vita per impressionarci (falsamente) ma chi ci mostra le sue ferite e ci indica un modo per evitarle o per rialzarsi quando si cade. A me questo aspetto di Messori è sempre piaciuto tanto, forse perché anch'io mi riconosco come uomo (molto) imperfetto e non vivo bene l'ipocrisia di certi credenti che vogliono essere canonizzati in questa vita piuttosto che nella vita futura. **Eppure, sono d'accordo con quanto mi disse un sacerdote** su Vittorio e sua moglie, che in un tempo futuro sarebbero stati meritevoli di canonizzazione. Non so se avrò la grazia di vedere questo evento, ma i presupposti ci sarebbero tutti, una coppia che ha veramente professato con grande coraggio la propria fede e che ha contribuito ad avvicinare a Cristo tante anime smarrite, come la mia. E per me, da adesso, c'è il privilegio di un amico che potrà intercedere per le mie preghiere. ● FINE

SE QUESTO E' IL 25 APRILE

Nel suo libro "Carità e tormento" Antonietta Setti Carraro descrive il 25 aprile di Torino, quando a Porta Nuova con l'aiuto di tre infermiere della Croce rossa e di cinque ausiliarie aveva allestito una sorta di infermeria da campo. I partigiani s'avventarono subito sui feriti, tutti militari fascisti, massacrandoli: "le facce erano fori e poltiglia e teste scoppiate". Vide poi il Po e "l'acqua che era bassa e sembrava ferma, brulicare di cadaveri. A testa in giù, a braccia aperte, a gambe divaricate, a faccia in su, a pezzi o tutti interi, giovani, uomini, donne e fanciulle giacevano scomposti, aggrovigliati, ammassati, paurosi a vedersi, atroci nelle posizioni". Descrive poi il prelevamento dal letto di degenza di un ferito, paralizzato: "Se ne stava isolato assieme alla madre". "Un pomeriggio che ricorderò sempre come un incubo, quattro partigiani armati irruperono in quella stanzetta, afferrarono quel povero corpo martoriato, lo presero due per le ascelle e due per i piedi e cercarono di portarlo fuori. Nessun medico, nessun infermiere, nessuna sorella cercò di fermarli. La madre intuì ogni cosa e si gettò, urlando, sul figlio e con la forza della disperazione lottò per strapparli a quei violenti. Dritta sulla soglia della stanzetta, a braccia aperte, tentava di impedire il passaggio del corpo picchiando a pugni chiusi chi lo trasportava [...]. La colpirono con un pugno tra gli occhi ed egualmente la donna, perdendo sangue dal naso, si batteva con la forza di un leone; a quel punto si gettò a terra tra le gambe di quegli uomini e allora uno di questi la prese per i capelli e la trascinò per la corsia. La donna perdeva ciocche di capelli, ma continuava a dibattersi non cessando mai di invocare aiuto. Poi rialzatasi di colpo, si gettò nuovamente sul corpo del figlio che veniva continuamente stratonato qua e là ed era ormai seminudo, con le medicazioni pendenti dalla ferita aperta. Il tenente non aprì mai bocca solo allungò una mano e strinse quella della madre ricoperta di sangue. Sempre silenziosamente prese ad accarezzare quella povera mano e poi se la portò alle labbra. Trovava ancora la forza di tacere.[...]. Ora gli urla della donna non avevano più nulla di umano [...]. I volti dei partigiani erano divenuti paonazzi [...]. All'uscita dell'ospedale un capannello di persone fece cerchio attorno a quei quattro che ora cercavano invano di far entrare il ferito in un camioncino sporco ed ingombro di oggetti. Ma non vi riuscivano. Allora con un moto di stizza e di rabbia buttarono a terra quel corpo martoriato e scaricarono su di lui i loro mitra. Spararono tutti e quattro assieme». Da "I grandi killer della liberazione" pagg. 320 e 321. ●

**LA SOCIALIZZAZIONE ALTRO NON È
SE NON LA REALIZZAZIONE ITALIANA, UMANA,
NOSTRA, EFFETTUABILE DEL SOCIALISMO
MUSSOLINI**

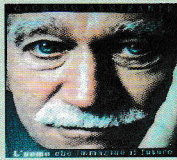
A CAPPELLARI IL PREMIO CARAVELLA TRICOLORE "NATALE DI ROMA"

Roma, 21 Aprile – In occasione della ricorrenza della Festa Nazionale del Lavoro, il Dott. Pietro Cappellari, Direttore della Biblioteca di Storia Contemporanea "Goffredo Coppola" di Paderno (Forlì), è stato insignito del Premio Caravella Tricolore "Natale di Roma" per l'opera [Viaggio nella guerra civile con Vittorini, Fenoglio e Calvino](#), pubblicata dalla Herald Editore. Nelle prestigiose sale dell'Hotel Universo di Roma, già sede dei Comitati Centrali del MSI, davanti a un folto pubblico giunto da tutta Italia, l'On. Domenico Gramazio ha accolto il Ministro Nello Musumeci, il Sottosegretario Isabella Rauti e numerosi parlamentari, tra cui Roberto Menia, di cui sono note le battaglie in difesa della italianità della Venezia Giulia e per la memoria del genocidio etnico-politico compiuto dai *partizan* titini con la collaborazione del PCI, il genocidio che rimane il simbolo dell'immoralità della Resistenza comunista. «È con particolare soddisfazione – ha dichiarato Cappellari – che ricevo questa prestigiosa onorificenza alla vigilia del "25 Aprile", un atto di coraggio che serve a denunciare il vero volto della guerra civile, cosa accadde realmente in quei giorni, le stragi partigiane contro inermi ed innocenti, il tutto in una visione rivoluzionaria della lotta politica, che avrebbe dovuto portare alla dittatura del proletariato e alla instaurazione di un regime sovietico di stampo stalinista. Per fortuna non andò così, ma quegli eccidi senza precedenti nella storia d'Italia rimangono a simbolo della Resistenza comunista e non capiamo chi, oggi, ancora parla di lotta per la "libertà", la democrazia e la Costituzione. Basterebbe leggere Fenoglio e Calvino, cosa scrissero a ridosso degli eventi, per comprendere i crimini commessi in quegli anni in nome dell'antifascismo». Il Premio Caravella Tricolore "Natale di Roma" rappresenta uno degli eventi più importanti della cultura nazionale ed è giunto alla sua XIV edizione. La Commissione del Premio sarà ricevuta domani dal Presidente del Senato Ignazio Benito La Russa. ● **Lemmonio Boreo**



GLI UOMINI DEL DUCE

ARALDO DI CROLLALANZA



Incontro Di Crollalanza - Almirante

Il più bel periodo della mia vita? Quando ho collaborato con Giorgio Almirante. Ricordo un episodio con grande affetto. Poco dopo le elezioni politiche del 1979 mi trovavo nel suo ufficio di via Quattro Fontane, sede storica del MSI. Ricevette una telefonata; si alzò, si scusò e mi disse che mi avrebbe presentato un personaggio straordinario, uno che aveva costruito grandi opere nel ventennio. Era Araldo di Crollalanza, appena eletto senatore. Il più anziano dell'assemblea di Palazzo Madama era Nenni, costretto a letto da molto tempo. Il secondo più anziano era Araldo di Crollalanza, ex ministro dei lavori pubblici di Mussolini, che avrebbe dovuto presiedere la prima riunione a Palazzo Madama. La sinistra ed i democristiani portarono Nenni in sedia a rotelle, pur di non lasciare la presidenza a Crollalanza. Almirante lo chiamò Eccellenza e lui si schermì. Rimasi affascinata dall'umiltà e dal grandissimo rispetto che il mio Segretario dimostrava nei suoi confronti; si scusò con lui per il trattamento riservatogli dai cattocomunisti. Lui sorrise e gli disse di non preoccuparsi per queste cose. Si presentò con un inchino e ne rimasi affascinata. Quando sento qualcuno della finta destra affermare che loro sono gli eredi di quella Grande Storia mi ribolle il sangue. ● *Salfa Patrizia*

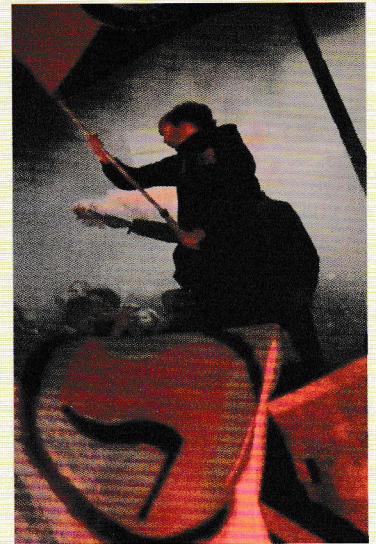


Quando si parla del fascismo solo in maniera negativa : Gestione dell'emergenza: Accorse sul posto il giorno stesso del sisma, ottenendo in soli undici giorni uno stanziamento di 160 milioni di lire dell'epoca per i soccorsi. La ricostruzione: Diresse la costruzione di quasi mille piccole abitazioni antisismiche per ospitare gli sfollati prima dell'inverno, e promosse ampie opere di bonifica e riqualificazione in tutta l'area. Presidenza dell'Opera Nazionale Combattenti: Dal 1935, come presidente dell'ONC, guidò ulteriori investimenti e bonifiche che incisero sul territorio lucano. ●

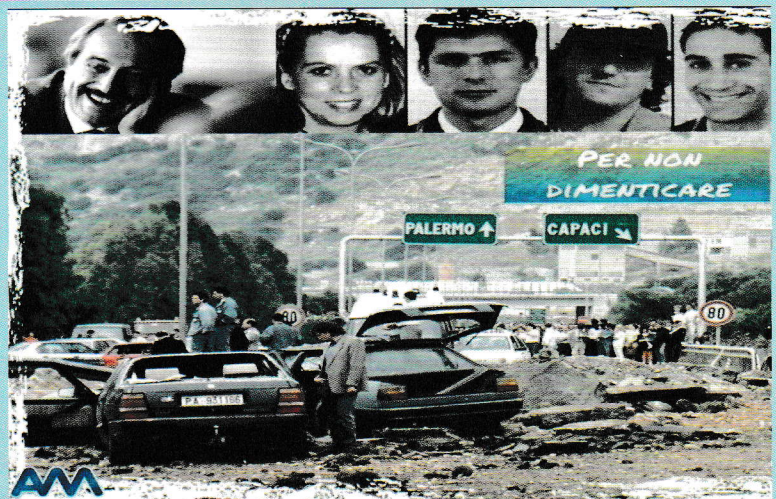
RADIOGRAFIA DELL'ANTIFASCISMO

Storia, organizzazione e pratica di un'ideologia violenta

A Casagì Firenze e in collaborazione con Passaggio al Bosco Edizioni - avremo il piacere di ospitare un'iniziativa culturale di assoluto livello. Si tratta di una conferenza interamente dedicata al tema dell'antifascismo, nella quale interverranno tutti quei giornalisti e quegli autori che hanno scritto dei libri sul tema. Dal percorso storico avviato nel dopoguerra alle idee di fondo, passando per l'organizzazione della violenza, per lo studio del linguaggio e per le attuali forme di diffusione dell'odio politico:



un viaggio nel circuito internazionale di un'estrema sinistra che è tornata ad aggredire e ad uccidere, operando una preoccupante strategia della tensione. Saranno con noi: Pietro Cappellari, Giovanni Luigi Manco, Alberto Busacca, Roberto Lobosco e Francesca Totolo. Un evento dedicato alla memoria di Quentin Deranque, martire dell'odio antifascista. ●



Il 23 maggio 1992 l'Italia si fermò. Una carica di oltre 500 kg di tritolo fu fatta esplodere sull'autostrada A29, nei pressi di Capaci, al passaggio delle auto del giudice Giovanni Falcone.

Con lui morirono la moglie, il magistrato Francesca Morvillo, e tre uomini della scorta: Vito Schifani, Rocca D'Amico, e Antonio Mordini. L'attentato fu firmato da Cosa nostra.

23 maggio 1992 strage di Capaci

OLIO DI RICINO E MANGANELLO: VEDIAMO PERCHÉ

di Alberto B. Mariantoni



18.05.1921 - Moriani Giorgio – nato a Marina di Pisa (Pisa)
 8.4.1904 - colpito da una scarica di colpi partiti dalle finestre di un rione di Livorno dominato dai sovversivi, venne gravemente ferito e decedette all'ospedale il giorno seguente.
 19.05.1921 - Platania Luigi – nato a Rimini 17.9.1890 – mentre lavorava di notte, come impiegato alla stazione di Rimini, venne assassinato da un Anarchico.
 19.05.1921 - Rusciano Vincenzo – nato a Napoli 22.7.1891 – gravemente ferito in uno scontro con alcuni antifascisti, e trasportato all'ospedale di Monfalcone (Gorizia), decedette in seguito alle gravi ferite riportate.
 20.05.1921 - Tinti Giorgio – nato ad Ozzano dell'Emilia (Bologna) 3.9.1893 – ucciso in un agguato tesogli dai Social-Couinisti di Ozzano dell'Emilia (Bologna).
 21.05.1921 - Cavagnaro Manlio – nato a Genova-Sestri 24.6.1883 – mentre rientrava a casa, s'imbatté in una ventina di socialisti, appena usciti dalla Camera del Lavoro di Sestri, che, senza rivolgergli parola, gli furono addosso. Percosso da corpi contundenti, il Cavagnaro venne lasciato a terra moribondo. Trasportato all'ospedale di Genova Sestri, vi giunse cadavere.
 21.05.1921 - Sarti Salvatore – nato a Rimini 17.4.1879 – ucciso in un'imboscata tesa da alcuni elementi sovversivi a un gruppo di fascisti, a Santa Giustina (Forlì).
 22.05.1921 - Degl'Innocenti Nello – nato a Lucca 19.9.1899 – morto maciullato da alcuni massi fatti precipitare di proposito da alcuni antifascisti su un camion di fascisti che transitava nella zona di Valdottavo (Lucca).
 22.05.1921 - Giannini Gino – nato a Pontetetto (Lucca) 12.3.1898 - morto maciullato da alcuni massi fatti precipitare di proposito da alcuni antifascisti su un camion di fascisti che transitavano nella zona di Valdottavo (Lucca).
 22.05.1921 - Santi Agostino – nato a Migliana (Firenze) 26.7.1894 – catturato da un gruppo di sovversivi e trascinato sulla piazza di Santa Giustina (Forlì), fu gravemente ferito con alcune rivoltellate e finito a colpi di tallone alla testa.
 23.05.1921 - Meggiolaro Teodoro – nato a Mira (Venezia) 9.9.1891 – caduto in un agguato tesogli da alcuni Comunisti che lo uccisero con un colpo di rivoltella a Dolo (Venezia).
 25.06.1921 - Giberti Gilberto – nato ad Apuania 18.11.1902 – aggredito ed ucciso da una squadra di sovversivi, mentre prestava servizio di guardia ad un monumento a Garibaldi, ad Apuania.
 29.05.1921 - Gallinella Eutimio – nato a Palazzone (Siena) 11.3.1898 - ucciso con un colpo di pistola alla testa, nel corso di un tafferuglio con alcuni Comunisti, a Trevinano (Viterbo).
 29.05.1921 - Martinotti Benedetto – nato a Trino (Vercelli) 7.11.1896 - mentre tornava a piedi, con alcuni compagni, dal paese di Palazzolo Vercellese (Vercelli), venne sorpreso e circondato da numerosi sovversivi, rimanendo ucciso nello scontro che seguì.
 30.05.1921 - Ingravalle Emilio – nato a Capurso (Bari) 2.9.1904 – rimasto

ucciso a Conversano (Bari), nel corso di gravi incidenti con i Socialisti, in cui rimasero coinvolti altri numerosi squadristi.
 01.06.1921 - Stefani Cosimo – nato a Melissano (Lecce)
 11.8.1901 - ferito gravemente da colpi di pistola, nel corso di uno scontro con alcuni Comunisti, decedette dopo molti giorni di sofferenze, a Melissano (Lecce).
 05.06.1921 - Galluzzo Giuseppe – nato a Gerace (Reggio Calabria) 6.6.1897 – ucciso con due colpi di pistola, all'interno di un'osteria, da alcuni sovversivi.
 05.06.1921 - Repetto Lorenzo – nato a Lerma (Alessandria) 18.9.1869 – rimasto ucciso in uno scontro con i sovversivi, a Lerma (Alessandria).
 08.06.1921 - Alferano Vincenzo – nato a Frugarolo (Alessandria) 16.4.1899 – caduto in un'imboscata tesagli dai sovversivi a Valenza (Alessandria).
 12.06.1921 - Galli Pietro – nato a Motta Baluffi (Cremona) 29.11.1899 – ucciso in un agguato tesogli da alcuni antifascisti, a Gussola (Verona).
 13.06.1921 - Bello Spartaco – nato a Venezia 1.11.1894 – preso d'assalto assalito da un nutrito gruppo di «Guardie rosse», si difese accanitamente, ma alla fine cadde privo di sensi in seguito ai colpi infertigli con delle seggiole. Trasportato all'ospedale, morì la sera dello stesso giorno, a Venezia.
 18.06.1921 - Salvato Arturo – nato a Padova 1.10.1895 – gravemente ferito da un Comunista che aveva fatto fuoco su di lui, morì qualche ora dopo all'ospedale di Pordenone.
 19.06.1921 - Scardovelli Tullo – nato a S. Benedetto Po (Mantova) 8.2.1903 – ucciso con un colpo di fucile che gli fracassò il cranio, mentre, in piena notte, montava la guardia al centro di S. Benedetto Po (Mantova).
 20.06.1921 - Varani Ezio – nato a Stellata (Ferrara) 12.3.1899 – ucciso con diversi colpi di rivoltella, in uno scontro con alcuni antifascisti, a Sermide (Mantova).
 26.06.1921 - Filippi Mario – nato a Montaione (Firenze) 29.11.1874 – ucciso a Iano S. Vivaldo (Firenze) dalla "banda dello zoppo" che, allora, spargeva il terrore nelle province toscane.
 27.06.1921 - Forcato Ercole – nato a Fiume 22.1.1906 – colpito a morte, con altri quattro camerati, in uno scontro a fuoco con i sovversivi, a Fiume.
 30.06.1921 - Mondolfo Bruno – nato a Fiume 14.5.1896 – ucciso, mentre sventolava il tricolore alla testa di una folla di patrioti, a Fiume.
 27.06.1921 - Nascimbeni Glauco – nato a Fiume 4.6.1881 – ucciso durante una manifestazione di protesta contro la cessione di Porto Sauro alla Jugoslavia.
 28.06.1921 - Stupazzini Andrea – nato a S. Giovanni in Persiceto (Bologna) 1.3.1897 – dopo aver con alcuni camerati disperso un gruppo di Comunisti, venne aggredito nella propria abitazione ed impiccato alla finestra, a Bologna.
 28.06.1921 - Tamberi Jolando – nato a Cascina (Pisa) 17.7.1901 – nel corso di uno scontro con i sovversivi, fu ripetutamente colpito col calcio di un moschetto, per cui riportò gravi lesioni interne che lo condussero alla tomba qualche giorno dopo, a Como.
 28.06.1921 - Zambon Alberto – nato a La Spezia 6.5.1897 – ucciso durante una manifestazione di protesta contro la cessione di Porto Sauro alla Jugoslavia.
 29.06.1921 - Bargagli Alfredo – ucciso da una banda di Comunisti tornando a casa, a Troghi (Firenze). ●

***CONTINUA AL PROSSIMO NUMERO →

MEZZA VIENNA MUSULMANA, IL PREZZO DELLE POLITICHE MIGRATORIE

Un mix di liberalsocialismo e sussidi apre all'islam le porte della capitale austriaca, dove la memoria di Sobieski è censurata e gli insegnanti faticano a farsi capire da bambini che non parlano in tedesco. Il trend è in crescita, come mostrano i dati del quotidiano *Die Presse*.

Vienna conquistata dai musulmani, senza colpo ferire, con buona pace della memoria d'esser stata il cuore del cattolicesimo e d'aver difeso la cristianità europea proprio dai tentativi di conquista **ottomani** nel 1529 e nel 1683. Gli ultimi



dati dell'autorità scolastica cittadina, pubblicati in questi giorni dal quotidiano *Die Presse*, mostrano l'avanzata dei musulmani che rappresentano ormai il 42% dei 114.000 alunni delle scuole statali di Vienna, mentre gli altri gruppi principali sono formati da bimbi "senza affiliazione religiosa" (23%), dai cattolici (17%) e dai cristiani ortodossi (14%). **Il trend è costante ed in crescita** dello 0,8% all'anno da diversi anni, come mostrano i dati dell'aprile 2025, dove già si rilevava che il 41,2% dei bambini delle scuole primarie e secondarie della capitale austriaca era di religione musulmana, segnando una crescita rispetto al 2024, quando i bimbi musulmani erano il 39,4%. Crescono i bimbi musulmani della città e diminuiscono negli stessi anni, di mezzo punto percentuale ciascuno, i gruppi di bimbi che si identificano come cattolici o cristiani – e meno male che nell'ultimo decennio ci hanno raccontato **delle crescenti conversioni** e battesimi di musulmani in Austria! **Nelle scuole pubbliche, medie e politecniche**, ovvero istituti tecnici e professionali, quasi la metà degli studenti (49%) professa la religione islamica. Nelle scuole primarie pubbliche per bambini dai sei ai dieci anni, i musulmani rappresentano il 39% di tutti gli alunni. Mentre in passato la maggior parte dei musulmani in Austria era di origine turca, la recente ondata migratoria ha portato a un cambiamento, con una maggiore presenza di musulmani di origine araba, un islam più omogeneo, più focalizzato sul Corano e, di conseguenza, più rigido e radicale. Questo avrà un impatto anche sul modo in cui l'islam viene praticato dagli studenti a Vienna, non a caso sui giornali e nelle trasmissioni televisive **sono emersi** anche recentemente, diversi casi di studenti non musulmani vittime di bullismo e insulti da parte di compagni islamisti, in alcuni casi le ragazze sono costrette ad indossare la *niqab* per sfuggire alle vessazioni. **Le politiche amministrative del Comune di Vienna attraggono gli immigrati** dai Paesi musulmani con generose politiche di welfare sociale e familiare: nel solo 2025 la città di Vienna ha speso più di 1,2 miliardi di euro in sussidi sociali, la maggior parte dei quali (il 67%) è stata erogata a cittadini non austriaci. Nel maggio dello scorso anno, il caso di una **famiglia siriana** di 13 persone a Vienna che riceveva 9.000 euro al mese

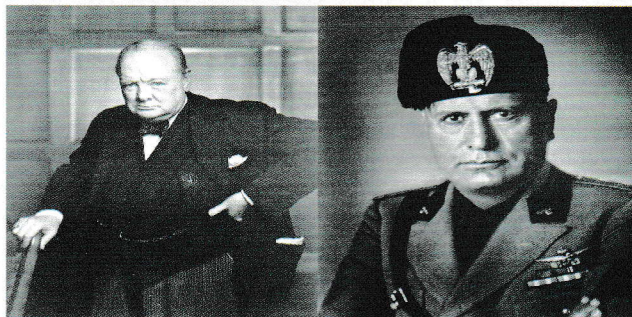
di sussidi (esentasse) suscitò un'ondata di indignazione, poiché una normale famiglia austriaca con genitori lavoratori e 11 figli non avrebbe mai potuto ricevere una somma paragonabile. Chi governa Vienna? Vienna è **governata** da una coalizione liberalsocialista, tra il Partito Socialdemocratico (SPÖ) e il partito liberale NEOS, guidata dal sindaco e governatore Michael Ludwig (SPÖ), in carica dal 2018. **La situazione è tale che ad inizio 2026**, il quotidiano *express* sottolineava l'incomprensione della lingua tedesca nelle scuole elementari della capitale, nonostante molti di questi alunni fossero nati in Austria e abbiano frequentato gli asili nel Paese per più di due anni, denunciando così l'esistenza di culture "straniere" in crescita all'interno del Paese, visto che l'apprendimento della lingua nazionale è sempre meno considerato una priorità e l'arabo sempre più tollerato. Il quotidiano ricorda anche le dichiarazioni di Harald Zierfuß, portavoce per l'istruzione del partito di centrodestra al governo nazionale ÖVP (Partito Popolare), che a sua volta rimarcava come in alcune aree urbane i risultati indicano che «in una classe media di 22 bambini, spesso solo cinque capiscono davvero l'insegnante». Il partito democristiano sta dunque chiedendo che vengano introdotte valutazioni obbligatorie delle competenze linguistiche per tutti i bambini a partire dai tre anni. **L'eurodeputata dell'FPÖ, partito di destra, Petra Steger evidenziava** invece come i dati dimostrassero «il fallimento della politica migratoria». In questo contesto inquietante, ma conseguente a scelte politiche precise a favore della sostituzione etnico-culturale-religiosa del Paese, si inserisce la decisione del **Comune di Vienna** del gennaio scorso che, dopo anni di discussione, ha deciso di non erigere una statua che onorasse il re polacco Giovanni III Sobieski, perché non apparisse islamofobica. La liberalsocialista Vienna dunque non onora colui che il 12 settembre 1683 guidò la coalizione cristiana che sconfisse i turchi alle porte di Vienna, salvando così la cristianità. «*Venimus, vidimus, Deus vicit*», scriveva Sobieski in una lettera a papa Innocenzo XI, ma oggi gli unici veri vincitori, a causa del tradimento e della complicità dei politici liberal-socialisti al potere, sono i musulmani conquistatori. ●



L'INGANNO DI CHURCHILL CONTRO MUSSOLINI E QUEL CARTEGGIO TRA I DUE MACCHIATO DI SANGUE SPARITO

di Cesare Sacchetti

Fino all'ultimo istante, Mussolini ha provato ad esercitare il potere che tali esplosivi documenti gli davano, [e in una missiva del 24 aprile 1945](#), il primo ministro inglese gli assicurava che avrebbe riconosciuto la RSI come Paese belligerante e avrebbe salvaguardato la sua incolumità. Soltanto quattro giorni dopo, a Dongo, Mussolini viene ucciso



dai partigiani assieme a Claretta Petacci, sua amante, informata a sua volta dell'esistenza del carteggio. Churchill non si sente però sicuro nemmeno dopo la morte del Duce. Giunge lui stesso nel Nord dell'Italia sotto lo pseudonimo di "colonnello Warder", e si adopera per recuperare e distruggere il materiale che lo avrebbe completamente spazzato via dalla vita politica inglese e internazionale, assistito sempre dai servizi inglesi. Si inizia a parlare di questa "pressante necessità" del politico inglese anche sulla stampa europea. Sulle [pagine del settimanale svizzero "Voix Ouvrière"](#), esce una vignetta nella quale si mostra Churchill seduto di fronte ad un caminetto intento a bruciare delle carte. *Winston Churchill* Ancora oggi, non si sa esattamente quali e quante mani abbiano tutta la corrispondenza. Una parte di essa è finita certamente nelle mani degli inglesi, e del partito comunista italiano. Uno degli storici più autorevoli del fascismo, Renzo De Felice, disse esplicitamente [che Togliatti fece distruggere alcune di quelle carte](#), a dimostrazione che i comunisti non avevano alcuna reale intenzione di colpire Londra e di far uscire uno scandalo che avrebbe travolto tutta l'Inghilterra e i partigiani comunisti che uccisero il capo del fascismo pur di insabbiare quelle scomode verità. Altre parti di quelle carte sono forse oggi ancora in mano a qualche famiglia non ostile a Mussolini, e che le ha custodite, nella speranza che un giorno queste potessero essere rese pubbliche per far sapere a tutti com'era stata scritta veramente la storia. Se un appunto può proprio essere a questo punto mosso a Mussolini, è quello di essersi fidato di chi evidentemente non ci si poteva fidare, di quegli inglesi e francesi che assicurarono al Duce che non ci sarebbero state vere ostilità e che lui sarebbe rimasto capo del Governo, quando entrambi invece non esitarono un istante a rimangiarsi tutto per poi far sparire le prove delle loro menzogne. A distanza di 80 anni, l'Italia ancora oggi deve sorbire la bugia di essere stata voltagabbana, quando a fare il doppiogiochi è stato soltanto il massone Winston Churchill. Mussolini forse non si era reso conto della doppiezza dei suoi avversari, e il suo epilogo fu drammatico, criminale e sanguinario. Il 20 aprile del 1945, il Duce [al direttore del Popolo di Alessandria spiegava](#) ancora meglio le ragioni della sua alleanza con il

nazismo. *"Io ho qui tali prove di aver cercato con tutte le mie forze di impedire la guerra che mi permettono di essere perfettamente tranquillo e sereno sul giudizio dei posteri e sulle conclusioni della Storia. Non so se Churchill è, come me, tranquillo e sereno."* Ci fu un colpo di Stato in Italia il 25 luglio del '43, e tutto quanto accaduto dopo è in grave violazione della sovranità del Paese. A Cassibile, viene firmato un armistizio attraverso il quale non solo l'Italia capitolò, ma di fatto consegna le chiavi della sua sovranità all'anglosfera che da allora in poi trasformerà l'Italia in uno Stato coloniale. Cassibile porta al broglio elettorale del 1946 nel quale si assegnò la vittoria alla repubblica nonostante avesse vinto la monarchia, e il broglio del 1946 porta alla costituzione del '48, scritta, come disse lo stesso Giulio Andreotti in un'intervista rilasciata al *Tempo* il 14 aprile del 2003, da un'assemblea costituente "illegale perché le elezioni avvennero in regime di occupazione militare straniera e soltanto col permesso dello straniero occupante." Se si torna alla catena di eventi che portò alla fine della sovranità italiana, si torna necessariamente al golpe subito da Mussolini, e dall'accordo tradito da Winston Churchill che si adoperò poi per far sparire le tracce del suo doppiogiochismo. Ce n'è abbastanza non solo per riscrivere la storia e far conoscere finalmente la verità alle future generazioni, ma ce n'è abbastanza anche un domani per iniziare un percorso che porti finalmente fuori l'Italia dalla repubblica anglicizzata di Cassibile, dai suoi inganni e da tutte le bugie che sono state costruite per tenerla in vita. ● **FINE**

RICORDATE, CHI STA CON GLI INFAMI È INFAME.

Se condividi le nostre IDEE FAI L'ABBONAMENTO Siamo legati alla PATRIA ITALIA. Non abbiamo né sovvenzioni pubbliche né dai partiti. Grazie all'aiuto di Amici e Camerati e che ringraziamo di cuore, riusciamo a sostenere i pesanti costi di gestione. Se credete, con il Vostro aiuto, INTERVENTO, potrà ancora sopravvivere e continuare questa dura battaglia.	C/C POSTALE: N° 40 61 64 84 C/C BANCARIO: IBAN IT66V0304301601CC025011425 Intestare Abbonamento e Contribut Associazione 'AMICI DEL TRICOLORE EURO 50,00
--	---

NON C'È SCONFITTA NEL CUORE DI CHI LOTTA



Pietro Cappellari

“NON VOLEVAMO PERDERE”

Le memorie del Vicesegretario del PNF Alfredo Cucco



Alfredo Cucco

Cucco, insieme al Consigliere Nazionale Giuseppe Caradonna, riprese il viaggio verso Palermo, su quelle vie costruite dal Fascismo dove prima v'era il “deserto”: Vi erano tratti sulla litoranea Messina-Palermo (che prima della “tirannia fascista” e della “obbrobriosa schiavitù” cioè prima del 1922, era quasi intragittabile) che sembravano un sogno: la strada asfaltata pareva un piano di biliardo fiancheggiato spesso da fiori e da piante e in qualche tratto da aiuole, che ti davano impressione di avanzare su un viale privato, tra siepi multicolori.

Ma l'incanto durò poco, in quanto, nei pressi di Palermo, la missione si dovette fermare ad assistere un'impressionante incursione aerea sul capoluogo siciliano che lasciò tutti di stucco ed angosciati. Vale la pena leggere integralmente cosa scrisse Cucco per comprendere il dramma epocale che si stava vivendo e il senso di impotenza che travolse tutto e tutti. Se anche i fedelissimi vennero moralmente abbattuti davanti all'impari lotta, si immagini cosa scattò in chi fascista non era, nulla voleva rischiare o in chi al Regime aveva aderito ai “bei tempi”, attratto dal conformismo, dagli onori, dalle prebende. Un collasso morale che contagiò tutti e che ben spiega il dramma che l'Italia dovette affrontare in quei mesi senza fine. Tutto ad un tratto, ci strappa a quell'incanto di sogno [del viaggio Messina-Palermo], il segnale d'allarme della... realtà. Inizia la “contraerea”: c'è un'incursione su Palermo. [...] Proviamo a contarli [i quadrimotori nemici]. Sono 42. Uno più, uno meno. Ecco: sganciano sul cuore di Palermo. Non si percepiscono bene le bombe a causa della distanza, ma si vedono nettamente le colonne di fumo e di polvere che si levano in fondo [...]. È una visione impressionante. Sono innumerevoli, altissime colonne fumarie. È un immenso organo che dal piano della distruzione e della morte leva verso il cielo le sue canne innumerevoli e sembra intonare come un'invocazione disperata. Sono tante braccia che si levano dallo strazio degli uomini e delle cose, rivolte a Dio con gesto di desolazione suprema, quasi imploranti misericordia e pietà. Scendiamo dalla macchina e, nonostante le Batterie sparino da presso, preferiamo restare allo scoperto, a dominare, nella sua orrida eccezionalità, tutto lo spettacolo, che non potrà mai più essere dimenticato. [...] L'hanno fatta. E si allontanano ora, soddisfatti. Non pensiamo nemmeno che possano lasciare cadere in quel momento una bomba ritardataria sulle nostre teste, in nostra grazia, ma ci chiudiamo a ponderare con immenso dolore le tragiche luttuose conseguenze di quella macabra passeggiata. La “contraerea” aveva tanto sparato, ma non solo un aereo nemico era stato sfiorato. Non si erano – quei mostri – neppure scomposti. Mantenendo l'alta quota, non si curavano minimamente dei pur numerosi proiettili che dal basso facevano vertice in direzione delle Squadriglie, quasi avessero la più assoluta sicurezza di non poter essere raggiunti. [...] Dall'altra parte non un solo aereo si era levato, né della nostra Caccia, né della Caccia tedesca. Consideravamo con avvilito questa situazione, che ci lasciava così, *ad libitum* del nemico, quando io, volgendo lo sguardo in direzione

tra Aspra e Bagheria, con mio grande stupore, avvisto una nuova formazione sulla stessa traiettoria e con gli stessi caratteri della prima. Proviamo a contare. Uno di noi conta 40, uno 42. *Bis in idem*. Presto sono su Palermo; presto sganciano, come ad un segnale o ad un ordine simultaneo. E si levano improvvisi, alte, nere, fosche, colonne di fumo, di polvere, di cenere; come prima, peggio di prima, con una ripetizione funesta della stessa manovra di massacro e di strage. Vediamo ancora, con gli occhi umidi e il cuore in ambascia, l'organo dalle mille canne di tutte le altezze; ci par quasi di sentire l'urlo di tutto un popolo dilacerato, dilaniato, nella stessa casa, nella carne, nell'anima! Ci ripassano di nuovo sulla testa. Se ne vanno tranquilli, compassati, quasi contenti di aver compiuto una buona azione, incuranti della nostra “contraerea” che... abbaia alla luna. [...] Sentiamo la disperazione serpeggiare nelle vene. Ci soffermiamo a considerare il bilancio dell'impresa..., quando Caradonna – ed egli, mutilato di guerra, manca della vista di un occhio! – con un grido di maledizione, mi segnala, dalla stessa provenienza, una terza formazione... È spaventevole questa reiterazione d'attacco sulla città indifesa! Caradonna mi mette una mano sulla spalla, appoggia la sua testa accanto alla mia, allinea il suo unico occhio accanto ai miei: «Così sono tre – dice – ed abbiamo un campo visivo più largo». Contiamo: siamo sempre lì. Quarantuno. [...] Si ripete con tutti i particolari la crociera infame. Povera città! Non si sono ancora spente ed abbassate le colonne di prima, numerosissime, e cento ancora se ne sollevano, in alto, come in un gesto di orrore! Siamo allibiti. I quaranta uccellacci sorvolano su noi e si allontanano [...]. Pensiamo che sia finita la celebrazione della “Grande Mutilata” dopo la triplice esibizione; ma i tre occhi pronti e quelli felini di Gatto [il Federale di Palermo], scoprono in fondo, come proveniente da Solunto o da Bagheria, ancora una formazione. Sono altrettanti. Da quaranta a quarantatré. Ormai li apprezziamo in blocco. È terribile quello che accade stamane. Palermo non potrà mai dimenticare questa data del 9 Maggio. È la data dell'Impero. Ciò spiega forse l'accanimento del nemico! Pensiamo anche, per un momento, che abbia voluto dare una risposta alla nostra celebrazione, una risposta in carattere. Poi siamo propensi ad escluderlo, perché sarebbe un vero obbrobrio. Ad ogni modo vedremo se Catania e Cagliari, dove si svolgono oggi cerimonie analoghe, saranno bombardate [Cagliari sarà colpita nuovamente solo il 13 Maggio seguente; Catania era già stata devastata in precedenza]. La scena, intanto, si svolge con ostinata identica manovra. Il nostro cuore è, ancora una volta, trafitto. [...] Una nuova formazione spunta all'orizzonte! Oh, non voglio descrivere più oltre le ondate che si susseguirono. Mi si rinnova l'angoscia e lo spasimo. [...] Basterà dire che, per dodici volte contammo le formazioni e gli sparpieri che le componevano. Un totale di oltre cinquecento apparecchi; quasi tutti quadrimotori americani. Durò circa un'ora l'apocalittica cavalcata che “passò a setaccio” – come fu detto – la mia povera città. Non è il caso di parlare di “obiettivi militari”. Forse furono i soli ad essere risparmiati. Quel 9 Maggio 1943 in tutta Palermo si contarono quasi 400 vittime innocenti. Cucco, giunto in città, poté apprezzare lo sforzo corale di tutti i fascisti nel soccorso alla popolazione martoriata.

***CONTINUA AL PROSSIMO NUMERO

Per farla finita con gli Stanis Ruinas di destra e di sinistra

Stanis Ruinas, giunto al fascismo nel 1924 su posizioni intransigenti e rivoluzionarie, è stato tra i maggiori giornalisti del Regime, poco incline ai compromessi e critico per indole, caratteristiche che gli provocarono non pochi problemi, come la sospensione e la radiazione dal PNF. Durante la RSI, si trasferì a Venezia, non occupandosi né di politica né di guerra, ma solo del suo lavoro presso una banca. Fu uno spettatore di tutto rispetto, certamente, e nel dopoguerra il suo nome salirà agli altari delle cronache grazie al suo giornale "Il Pensiero Nazionale" (1947-1977), passato alla storia grossolanamente come il tentativo di conciliare i fascisti e comunisti su un piano rivoluzionario anticapitalista. Cosa che ancor oggi, in qualche "viaggiatore solitario", smarrito e senza più punti di riferimento, è vista addirittura con piacere, quasi una "occasione mancata". Probabilmente le cose non stanno così, in quanto troppa confusione si è fatta sul personaggio e sulla sua "operazione politica". Ci giunge in aiuto proprio un libro scritto da lui – ma che, evidentemente, i suoi estimatori non hanno mai letto – dall'emblematico titolo *Pioggia sulla Repubblica* (Corso, Roma 1946), dove racchiuse le sue memorie del periodo 1943-1945. "Pioggia", in quanto, dal suo punto di vista, quello fu il clima – sociale, umano, politico – che contraddistinse la RSI. Certamente, i drammi e le tragedie che si vissero in quel biennio non ebbero precedenti, ma descrivere l'esperienza della Repubblica Sociale come "grigia", "triste", forse non rende onore agli uomini che fecero quella scelta e alla realtà dei fatti. Perché accanto a quei drammi e a quelle tragedie, vi fu spazio anche per l'amore, la passione, i sogni, i progetti, gli eroismi. E sono questi che sono giunti fino a noi e hanno fatto la storia. Ma per Ruinas no, "pioveva". Come, giustamente, "piovve" per tutti quegli Italiani che in quei mesi rimasero alla finestra, senza schierarsi con nessuno dei contendenti, aspettando i "liberatori". E Ruinas fece parte di questa "zona grigia": disilluso, critico, disimpegnato. Anche utopico, con la testa fra le nuvole, in quanto fautore di un "abbraccio universale" fra tutti gli Italiani – fascisti ed antifascisti – per la "salvezza nazionale". E cioè? Ci si vorrebbe far credere che nell'Autunno 1943, i fascisti – dopo che per 45 giorni erano stati insultati, perseguitati, offesi, malmenati, privati della dignità e della loro storia – avrebbero dovuto fare "mea culpa", accettare il "fallimento" (?) del Regime, correre dai fantasmi del passato che tornavano alla ribalta dopo venti anni di mummi-ficazione, e... che fare? Abbracciarsi, "siam tutti fratelli d'Italia", per la salvezza nazionale. Cosa vuol dire "salvare la Nazione"? Da chi? Dai Tedeschi? Dagli Angloamericani? Da tutti e due? Come, con quali mezzi e con quale progettualità? Quanta confusione! Poi, quando

i fossati si colmarono di sangue, dell'una e dall'altra parte, parlare di "fratelli d'Italia" sarebbe stato fantasioso, se non criminale. Eppure, Ruinas pensò, fino alla fine, che questa via fosse percorribile. Onore al merito, certamente, ma mai cecità politica fu più evidente allora. Quando i fascisti si ripresentarono sulla scena, ben presente ebbero la missione di rivendicare il loro essere, senza rinnegare alcunché; quando furono condannati alla sconfitta, ebbene, gli "altri", facendo anche buon viso a cattivo gioco, altro non aspettarono per compiere la loro vendetta. Tutto molto naturale. Di "abbracci universali" non vi era mai stata la possibilità. A meno che una parte in campo avesse rinunciato a quel che era. Ecco, teniamo bene a mente, questa ultima considerazione: "Rinunciare a ciò che si è". Ruinas non andò al Nord come fascista. Sia chiaro, già da tempo aveva preso le distanze da un recente passato che pure lo aveva visto protagonista. E come un ex fascista osservò e giudicò. In RSI considerò il fascismo come "un cadavere putrefatto" e che fosse "da zuzzurelloni pensare che si rinnovi il miracolo di Lazzaro" (pag. 19). Non lo disse lui, ma considerò gli annunci di fratellanza nazionale con questo *incipit* "intese pur semplici e nobili" ... Ruinas "banchiere", trasferitosi a Venezia, fu spettatore di un mondo alla deriva, fatto di doppiogiochisti, prostitute, affaristi, faccenderi, tutto il marcio possibile, che ben giustificano il lavoro dell'ex gufino Pier Paolo Pasolini nel suo "indimenticabile" *Salò o le 120 giornate di Sodoma* (1975). Non vogliamo affermare che Ruinas, nella sua denuncia dell'immoralità diffusa nella RSI, si sia inventato tutto, ma ci sembra davvero esagerato ridurre l'esperienza della Repubblica Sociale a quanto da lui tramandato: una "repubblichina" dominata dal Granducato di Toscana (Pavolini, Ricci, Buffarini Guidi, Moroni, Tamburini, cui aggiungeva Farinacci "Re di Prussia" e Gai "toscano adottivo"!), colpevoli di tutto il male fatto in quei mesi, della "cestinazione" del Manifesto di Verona, dei mancati "abbracci universali", dei rastrellamenti, delle stragi, del gerarchismo, dello staracismo: "*Più violenta e tragica batteva l'ora del giudizio sul quadrante della storia e più la gerarchia repubblicana si dimostra-va intransigente ostentando la sua arroganza. A Venezia il Capo della Provincia, in un eccesso di autentica pazzia, aveva esortato e ammonito i fascisti iscritti al PFR a mettere il distintivo e la camicia nera. Tra gli evviva e i battimani di un'accollita di fanatici e di irresponsabili*" (pag. 64). "*Era lampante che i capi senza capo si movevano e parlavano da folli*" (pag. 65). ● **Pietro Cappellari**

***CONTINUA AL PROSSIMO NUMERO →

SALVIAMO LE NOSTRE RADICI

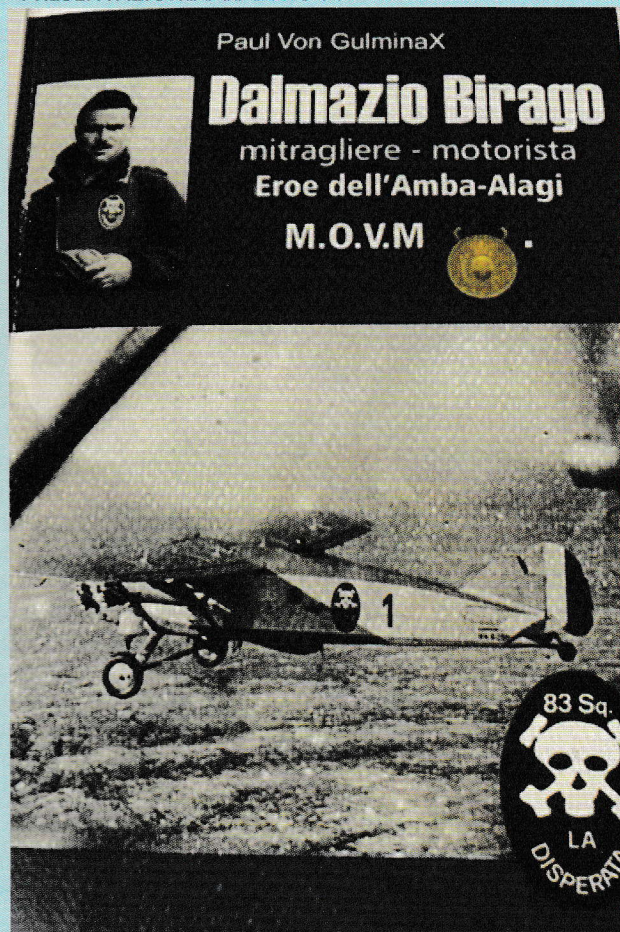
LA STRAGE DELLA VALDOBBIADENE. UN CRIMINE DI GUERRA PARTIGIANO

E il 27 aprile 1945, la guerra è finita, si cerca solo di tornare a casa. In Valdobbiadene sono rimasti di stanza 47 marò del Btg. "N.P. nuotatori paracadutisti" della X° MAS. Dopo lo sciogli le righe del Comandante Borghese si ritengono liberi con l'onore di non essersi arresi a nessuno fino alla fine. Nella zona opera opera la FAMOSA Brigata "Mazzini" comandata da Antonio Bellerino detto "Primula rossa". I due gruppi s'incontrano, trattano la consegna in prigionia, raggiunto l'accordo i marò depongono le armi e vengono rinchiusi, in attesa di consegna alle truppe alleate e processo, presso la caserma della guardia di finanza della zona. Nei giorni seguenti verrà svolto in effetti un processo ma l'accusa era composta dagli uomini della Mazzini, la difesa...anche. La sera tra il 4 e il 5 maggio si applica la sentenza. I marò vengono divisi in tre gruppi e caricati su 3 camion. Gli verrà detto che fossero diretti al campo di prigionia alleato. Il primo camion, con a bordo anche due donne ed un anziano, si diresse verso Saccol, piccola frazione poco distante; qui i prigionieri furono ammassati in una galleria e massacrati a colpi di mitra e bombe a mano. La galleria, poi, fu fatta saltare per occultare il crimine. Il secondo autocarro fu condotto sempre nei pressi, a Madean, dove i marò furono picchiati, derubati, legati con il fil di ferro l'uno con l'altro fucilati e gettati in una fossa profonda 30 metri (metodo titino) ed i loro cadaveri dati alle fiamme. Stessa sorte toccherà ai passeggeri del terzo veicolo, quello che raggiunse la località di Bosco di Segusino. Al ritrovamento dei cadaveri verranno avviate le indagini dei Carabinieri seguite dal Maresciallo Giuseppe Sotgiu che accerterà le responsabilità in un rapporto accurato (di cui si trova un estratto) che verrà inoltrato alla Procura di Treviso. Da quel momento cala il silenzio fino al 2005, quando il PM militare Sergio Dini riprese in mano il fascicolo che verrà però archiviato per "impossibilità di procedere per sopraggiunta irreperibilità di prove (erano nel fascicolo del 1950) e decesso degli accusati".●

"DOPO ANNI DI BATTAGLIE CONTRO L'OPPOSIZIONE POLITICA. IN MEMORIA NEL 2015 VERRA' INSTALLATA QUESTA TARGA DAI FAMILIARI DELLE VITTIME".



PRESENTAZIONE DEL LIBRO SU <DALMAZIO BIRAGO>.



Spett.le Biblioteca Comunale di PASSIGNANO s/Trasimeno,

vi scrivo per sottoporvi una bella suggestione. Si tratta di potere presentare da Voi il Bel Libro che è Uscito su DALMAZIO BIRAGO. La sua Figura è eternamente legata alla vostra cittadina. Me lo disse Claudio Bellaveglia, Ambrosini il 27 settembre 2024. Il Gruppo Consiliare < Passignano nel Futuro>> si è molto speso per difendere la Figura ed il Ricordo del nostro Eroe, ritengo che sia doveroso e giusto dedicare qualche ora al Ricordo della sua Vita e Morte. E' una buona occasione per ribadire il Legame forte che Passignano ha avocato con l'Arma Aeronautica ed a questo proposito, se organizzate la presentazione, sono sicuro come dall'Allegato, che giungano a Passignano personalità importanti dell'Aeronautica Militare, il mio primo pensiero va al Generale Giulio Mainini, Presidente dell'Associazione Arma Aeronautica-Aviatori d'ITALIA (https://www.assoaeronautica.it; Lui sarà ben lieto di presentare il Libro su questa Nobile Figura. Vi ringrazio per la vostra attenzione e per la vostra futura disponibilità in merito. Vi lascio inoltre i contatti dell'Editore/Autore in modo che possiate concordare la data. **Gianni Bianchi:** e-mail: info@edizionisarasota.it; Cell: 328-5405547; Cordialmente, **Paolo Gulminelli.** (www.borgpisani.it;)

P.S.vds: [Edizioni Sarasota](http://EdizioniSarasota.it) - [Dalmazio Birago](http://DalmazioBirago.it) I Martiri di Lechemti ●



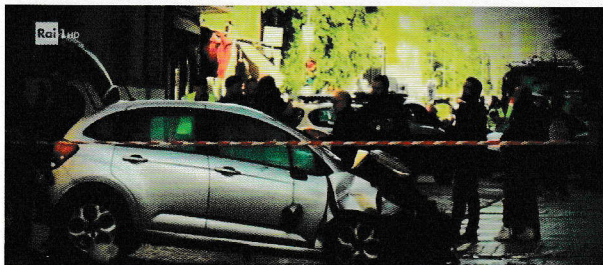
Vittorio Feltri

SEMPRE LO STESSO COPIONE. SEMPRE LE STESSE MISERABILI SCUSE!!!

di Vittorio Feltri

**"Non è terrorismo..." "Era depresso..." "Aveva problemi psichici..." "Non creiamo allarmismi..."
"No al razzismo..." "No al Fascismo..." "E' colpa della società..." "E' colpa della mancata integrazione..."**

Cio che è accaduto a Modena ha un nome preciso. E no, non cambia se ci rifiutiamo di pronunciarlo. Possiamo girarci attorno quanto vogliamo, possiamo scegliere parole più morbide, più prudenti, più rassicuranti,



ma la realtà resta identica. Un uomo si lancia sulla folla con un'auto, travolge innocenti, li asfalta, poi scende armato di coltello e cerca di colpire indiscriminatamente i passanti. Ci sono persone che lottano tra la vita e la morte. C'è una coppia, marito e moglie, a cui sono state amputate le gambe. Esistenze devastate per sempre. Eppure, appena si accende la televisione, il primo riflesso collettivo non è comprendere il pericolo, ma negarlo. Non parliamo di terrorismo islamico, per carità, non facciamo

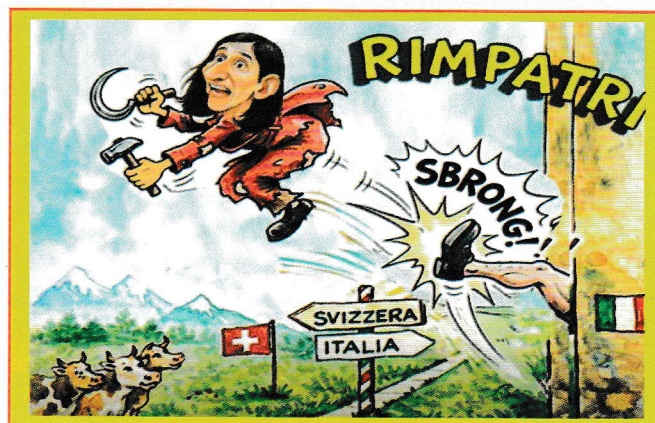


supposizioni, non c'è alcuna matrice radicale accertata. È questo il ritornello ossessivo che ci viene ripetuto da ore, su tutti i canali, da tutti gli opinionisti, da tutti i professionisti della cautela ideologica. Tanto che io, per ragioni di salute mentale, ho spento la tv, obbligando mia moglie a tenerla spenta. E non sono mai stato un marito impositivo. Questa non è prudenza. Questa è codardia. Perché una società

che non ha più il coraggio di nominare le cose è una società fragile, indebolita, destinata a soccombere, che si rifugia nella menzogna. La realtà non cambia se cambiamo le parole. Il sangue resta sangue anche se lo chiamiamo criticità. Il terrorismo resta terrorismo anche se lo travestiamo da disagio sociale o squilibrio individuale. Questa nostra ossessione linguistica è diventata patologica. Abbiamo più paura delle definizioni che dei fatti. Più paura di sembrare intolleranti che di difendere i cittadini europei. E così continuiamo a mentire a noi stessi. Da anni l'Europa vede accadere esattamente questo tipo di attentati. Francia, Germania, Austria, Belgio, Olanda, Regno Unito, Danimarca, Spagna. Auto sulla folla. Camion lanciati contro i mercatini di Natale. Coltelli. Attacchi improvvisi. Lupi solitari radicalizzati dall'islamismo. Sempre lo stesso schema. Sempre lo stesso odio verso l'Occidente. Sempre la stessa volontà di colpire civili innocenti per terrorizzare una società libera. Pensavamo forse che l'Italia fosse immune? No, l'Italia è semplicemente arrivata dopo. Le grandi ondate migratorie

qui sono state successive rispetto ad altri Paesi europei. Era inevitabile che prima o poi ciò che abbiamo visto accadere oltreconfine si verificasse anche da noi. E temo che questo sia soltanto l'inizio. Perché il terrorismo contemporaneo è ancora più difficile da prevenire. Non servono più grandi organizzazioni clandestine, campi di addestramento o cellule visibili. Basta un individuo radicalizzato, pieno di odio, convinto che l'Occidente sia il nemico da distruggere. Basta un'auto. Basta un coltello. Basta il fanatismo. Ecco perché negare la matrice ideologica è ancora più folle: significa disarmarsi culturalmente davanti a un pericolo reale. Io queste cose le sentivo ripetere continuamente da Oriana Fallaci, mia cara indimenticabile amica. Oriana aveva capito tutto molto prima degli altri. Negli ultimi anni della sua vita mi parlava incessantemente del terrorismo islamico, dell'islamismo radicale, della debolezza suicida dell'Europa. Mi esortava: Vittorio, non stare zitto. Devi combatterli con la parola. Era convinta che la più grande minaccia al mondo libero fosse proprio questa: una civiltà incapace di difendere se stessa, incapace perfino di chiamare il nemico con il suo nome. Aveva ragione lei. Oggi vedo un continente stanco, impaurito, paralizzato dal terrore di essere accusato di razzismo. E intanto ci abituiamo all'orrore. Ci abituiamo alle sirene, ai corpi mutilati, ai cittadini travolti, alle donne e agli uomini gambizzati, alle persone massacrare mentre passeggiano. E soprattutto ci abituiamo alla menzogna. La menzogna secondo cui tutto questo non avrebbe nulla a che vedere con l'islamismo radicale. No. Io non intendo partecipare a questa gigantesca ipocrisia collettiva, a questa patetica farsa. Non resterò zitto, dunque. Non modererò i termini. Non mi adatterò alla recita. Non rinuncerò a compiere il mio dovere: raccontare la verità, che, per quanto faccia schifo, è sempre meno terrificante della mistificazione. Lo devo anche a Oriana, alla quale feci questa promessa. Perché quanto è successo a Modena non è un episodio qualsiasi. È l'irruzione definitiva anche in Italia di un terrorismo che l'Europa conosce fin troppo bene. E chi oggi continua a minimizzare, a censurare, a negare, non sta difendendo la pace sociale. Sta semplicemente preparando il terreno ai prossimi. ●

Vittorio Feltri



LE AFFINITA' ELETTIVE

Reso celebre dal romanzo di Johann Wolfgang von Goethe, il termine "affinità elettive" qualifica una rara e spontanea armonia che si stabilisce tra due soggetti, simile all'attrazione tra elementi chimici. È un legame che non esclude la sfera fisica, ma la supera per basarsi principalmente su una totale sintonia di idee, gusti, interessi, modi di pensare e d'agire, frutto di una empatia istintiva e profonda che può esprimersi a livello conscio, ma anche inconscio. Trasferito dal piano individuale a quello della politica internazionale, tale concetto definisce perfettamente il rapporto esistente tra gli Stati Uniti d'America e Israele, o meglio, per rispettare l'ordine gerarchico, tra Israele e gli Stati Uniti d'America. Ma, per comprendere correttamente il fenomeno, è necessario riavvolgere il nastro e partire dal principio. Per una di quelle malvagie burle che non di rado il Fato si diverte a tessere, il primo consistente gruppo di europei non facente parte di spedizioni governative o militari che arrivò nel Nord America fu quello composto da poco più di 100 individui di nazionalità inglese e di religione puritana, sbarcati dalla Mayflower il 21 novembre 1620 in quello che è oggi il Massachusetts. La nave era partita dall'Inghilterra due mesi e mezzo prima e a quei tempi la traversata del Nord Atlantico non era uno scherzo: avrebbe potuto facilmente incappare in una violentissima tempesta e colare a picco, ma Nettuno si rifiutò di ingoiare quella feccia e se la tolse dai piedi, permettendole di raggiungere la terraferma Aiutati e rifocillati dai nativi, i "Padri Pellegrini", via via aumentati di numero, fondarono le prime colonie, si diedero al mercantilismo sfrenato, praticarono la schiavitù (la "Casa Bianca" e il "Campidoglio" furono costruiti con l'uso di schiavi) e nel contempo, in segno di gratitudine, annientarono e depredarono delle loro terre quegli stessi nativi che li avevano amichevolmente accolti, perché (dissero) essi erano selvaggi e non credevano nella "Legge del Signore". La Storia narra che in ogni epoca e in ogni luogo si sono formate comunità religiose più o meno effimere di pazzi furiosi, fanatici assertori delle dottrine più strane e delle idee più strampalate, pericolose per loro stessi e per gli altri: i Puritani costituivano appunto una di quelle comunità e se in Inghilterra avevano incontrato ostacoli insormontabili alla loro affermazione, nel Nuovo Mondo trovarono campo libero. Senza entrare nel dettaglio della loro dottrina, che affondava le sue radici nell'Antico Testamento, qui basta accennare al fatto che i puritani, specialmente quelli emigrati in America, che erano tra i più fanatici, si immedesimavano letteralmente nel popolo d'Israele [ebrei di complemento, come se non bastassero quelli in servizio permanente effettivo]: la fuga dall'Inghilterra era vista come un moderno "Esodo" verso la "Terra Promessa" e il "Patto" con Dio era in tutto simile a quello che lega gli ebrei al loro idolo: obbedienza assoluta alle leggi divine (ovviamente inventate di sana pianta da loro stessi) in cambio della protezione e della elevazione a "popolo eletto", destinato a "civilizzare" il mondo mediante il dominio su tutte le altre nazioni e tutti gli altri popoli, che sarebbero stati loro servitori e solo in tale veste avrebbero potuto sopravvivere. Il puritanesimo, almeno nella versione originale, è fortunatamente scomparso da molto tempo, ma l'impronta impressa sin dall'alba della sua storia al Nuovo Mondo dai "Padri Pellegrini", consapevolmente o no, ha sempre caratterizzato ciò che sta alla base del modo di pensare e d'agire di gran parte degli abitanti del Nord America, che

tuttora, a spese dei poveri tacchini, festeggiano in pompa magna la ricorrenza dello sbarco dalla Mayflower con il "Giorno del Ringraziamento". E, al di là del credito che ciascuno può dare o non dare alle fandonie narrate nelle "sacre scritture", è la suggestione di appartenere al "popolo eletto" e di essere strumenti di Dio che è rimasta indelebile nel subconscio di gran parte degli americani, anche perché costituisce l'unico collante di una popolazione composta da individui delle più svariate razze, che hanno alle spalle, come Storia nazionale, solo un breve periodo di violenza e soprusi, durante il quale la legge veniva fatta osservare (quando veniva fatta osservare) violando la legge, da sceriffi e sbirri che come distintivo esibivano una stella generalmente a sei punte. Lo vediamo ancora oggi con i poliziotti pistoleros, i quali, nell'accingersi a fermare qualcuno per un normale controllo, per prima cosa mettono la mano sul calcio della pistola e sparano per uccidere al minimo gesto sospetto, che poi magari risulta essere stato del tutto innocente. E' ovvio quindi che in un contesto del genere gli ebrei abbiano trovato, assai più che altrove, l'ambiente ideale per la loro infiltrazione. E, come narra la Storia, gli ebrei non si infiltrano in una terra altrui per coltivare pomodori e fagiolini, ma unicamente per assumerne il controllo, spalancandone nel contempo le porte alla loro propaggine: la massoneria [massoni, oltreché intrallazzatori, spregiudicati affaristi, profittatori e schiavisti furono i tre "nobili" padri fondatori degli Stati Uniti d'America: George Washington, Robert Morris (che fu anche negrerio: con le sue due navi faceva prelevare dalla Costa d'Oro schiavi che rivendeva in America) e Haym Salomon (ebreo), oltre a molti altri presidenti, tra cui quello che probabilmente fu il più farabutto di tutti: Franklin Delano Roosevelt]. Inoltre, sfruttando la ricchezza e le opportunità che il territorio offriva, hanno potuto moltiplicare le già immense fortune accumulate in Europa con l'usura. L'immigrazione ebraica è iniziata nel 1654 con l'insediamento a quella che allora era Nuova Amsterdam (poi rinominata Nuova York) di 27 giudei espulsi dal Brasile e si è costantemente ampliata fino ad esplodere attorno al 1850 con l'arrivo degli ebrei "tedeschi", completando l'acquisizione del controllo pressoché totale della finanza e dell'economia americana e conseguentemente della politica statunitense. Non è quindi un caso che gli Stati Uniti d'America siano diventati la culla della "democrazia", un regime politico tirannico che cela il volto di chi detiene il vero potere dietro una maschera che lo fa apparire l'opposto: libertà, giustizia, diritti, ecc. ecc. sono solo slogan (validi solo fino ad un certo punto, per parafrasare l'ineffabile ministro degli esteri in carica), per infinocchiare le masse, le quali in tal modo credono di avere, attraverso il voto, un peso decisivo nella scelta del governo, mentre è vero il contrario: chiunque venga eletto amministra formalmente lo Stato, ma nella sostanza dipende totalmente da chi detiene il potere nell'ombra, al quale le elezioni nulla tolgono e nulla aggiungono; e che, ad ogni buon conto, possiede i mezzi per manipolare il popolo e "orientarlo" nella direzione da esso voluta, fabbricando letteralmente quella che viene chiamata "opinione pubblica" mediante l'uso smodato di menzogne, ipocrisie e falsità, utilizzate fin dalle origini. ● Giuliano Scarpellini

****CONTINUA AL PROSSIMO NUMERO



IL MANIFESTO DEGLI INTELLETTUALI FASCISTI

"In quegli anni gli uomini migliori della scienza, della cultura, dell'arte, dell'economia e della finanza, furono tutti Fascisti o sostenitori del Fascismo"

Il Manifesto, redatto dal filosofo Giovanni Gentile, venne pubblicato il 21 aprile 1925 e venne sottoscritto complessivamente da 250 intellettuali e uomini di cultura. Proseguiamo nella pubblicazione di alcuni dei firmatari più noti



**Il Poeta e drammaturgo
Salvatore Di Giacomo**

del Manifesto SALVATORE DI GIACOMO Poeta, drammaturgo e saggista italiano nasce a Napoli il 12 marzo 1860, figlio primogenito del medico abruzzese Francesco Saverio Di Giacomo e di Patrizia Bongiorno. Consegue la licenza liceale presso il Liceo Vittorio Emanuele, dove fonda anche il giornale studentesco letterario "Il Liceo" e successivamente si iscrive, per volere del padre, alla Facoltà di Medicina ma, nel 1880, abbandona l'Università

non sentendosi portato per la professione medica. Nel 1880 con altri fonda il periodico letterario "Il Fantasio" che raccoglie positivi apprezzamenti a Napoli. Appassionato di letteratura e di critica letteraria inizia a collaborare al Corriere del Mattino, per il quale scrive alcune novelle e racconti fantastici e ne diventa collaboratore fisso. Nel 1882 lascia il Corriere e inizia a scrivere sulla Gazzetta letteraria e poi su il Pungolo, conosce il giovane musicista M. Costa con il quale compone la sua prima canzone "Nannì Meh, dimme ca s'ì". Nello stesso anno pubblica "Sonetti" la sua prima serie di poesie in dialetto napoletano e, nel 1883, pubblica le novelle "Minuetto Settecento" per le quali riceve lusinghieri apprezzamenti da Fogazzaro e da Matilde Serao. Nel 1884 perde il padre in seguito ad una epidemia di colera e viene a trovarsi in difficili condizioni economiche, ma riesce a pubblicare i "Bozzetti Napoletani" e la novella "Nennella". Nel 1886 pubblica le novelle "Mattinate napoletane" e i sonetti "Ofunneco verde". Nel 1887 è la volta dei poemetti "Omunasterio" e "Zì munacella" e della novella "Rosa Bellavita", tutte contenenti storie popolari di passione, digelosia, di vendetta. Nel 1889 scrive invece il dramma in tre atti "Mala vita" che riceve il plauso di Giovanni Verga. Nel 1891 pubblica la raccolta di novelle "Canzoni napoletane", tutte scritte pensando alla destinazione musicale dei versi e, infatti, alcune diventano canzoni famose come "A Marechiarè", "E spingole frangese" e "Palomma è notte". Nel 1892, assieme a Benedetto Croce e altri, fonda la rivista "Napoli nobilissima" e subentra a Matilde Serao nella rubrica "Api, mosconi e vespe" del Corriere di Napoli. Stanco della collaborazione giornalistica nel 1893 assume l'incarico di vice-bibliotecario presso il Conservatorio "S. Pietro a Maiella" e poi quello di bibliotecario della Biblioteca Nazionale universitaria. Nel 1895, sempre per l'Editore Pierro, pubblica i sonetti "Il voto, a S. Francisco" e, nel 1898, pubblica "Ariette e sunette", raccolta di alcune tra le sue più celebri liriche. Nel 1900 viene pubblicato e rappresentato con successo al Teatro S. Ferdinando di Napoli il suo atto unico "Omese mariano". Nel 1903, per l'Editore Laterza di Bari, pubblica le novelle "Nella vita" e nello stesso anno Benedetto Croce su La Critica elogia l'opera di Di Giacomo nel campo della

poesia dialettale. Nello stesso anno assume la Direzione della Sezione autonoma Lucchesi Palli della Biblioteca Nazionale dove conosce Elisa Avigliano di quasi vent'anni più giovane che, dopo un tortuoso e lungo fidanzamento, sposerà nel 1916. Nel 1907, su pressione di Croce e dell'amico Gaeta, pubblica presso l'Editore Ricciardi l'edizione completa delle "Poesie", la raccolta "Vierzenueve" e le liriche "Astrata". Nel 1909, al Teatro nuovo di Napoli, c'è il debutto trionfale dei suoi due atti del dramma "Assunta Spina". Nel 1910, su proposta di Croce, il Di Giacomo viene ammesso all'Accademia Pontaniana di Napoli. Nel 1916, presso l'Editore Ricciardi, pubblica l'ultima raccolta di poesie "Canzone e ariette nove". Nel 1921 l'opera di Di Giacomo nel campo musicale, poetico e pittorico di Napoli, viene celebrata in un importante saggio di Luigi Russo. Nel 1924 Di Giacomo viene proposto per un seggio al Senato, ma la proposta, nonostante fosse firmata dallo stesso Mussolini, non viene accettata sembra per un pregiudizio culturale e sociale, cosa che lo amareggia molto. All'epoca il Senato era composto in gran parte di Nobili, alti Magistrati, personalità di spicco e aveva il potere di giudicare i titoli di ammissione dei propri componenti e la proposta fu respinta, perché Di Giacomo era un artista "popolare" e quindi ritenuto non adatto all'alto seggio, in sostanza si decise che "Piedigrotta non poteva entrare a Palazzo Madama!!". Comunque, a conferma delle sue simpatie per il Fascismo, nel 1925 Di Giacomo è tra i firmatari del "Manifesto degli intellettuali fascisti", cosa che porta alla rottura della più che trentennale amicizia con Benedetto Croce che, nello stesso anno, lancia invece il suo "Manifesto degli intellettuali non fascisti". Nel 1929, sempre su proposta di Mussolini, Salvatore Di Giacomo viene nominato Accademico d'Italia. Nel 1930, mentre si trova in villeggiatura a Sant'Agata sui due Golfi, viene colpito da un attacco uricemico e poi da un disturbo neurologico che lo riduce alla quasi immobilità e viene colto da una profonda misantropia, che lo porta all'isolamento sociale e al rifiuto dei rapporti interpersonali. Muore a Napoli nella notte tra il 4 e 5 aprile 1934 dopo un nuovo attacco uricemico. ● Fonte: La Vedetta



"FASCISTA DA MORIRE"

Uno che nel fascismo aveva creduto furiosamente, fino alla fine. Dalla memoria dell'agosto fiorentino del '44 trasse "Fascista da morire", storia di una folle e nerissima ostinazione. No, no, **nell'agosto 1944 la Firenze fascista non voleva cedere agli "invasori" angloamericani senza combattere fino all'ultimo respiro**, fino all'ultima pallottola. No, no, ad aspettare quei soldati c'era difatti "una distesa di tetti infuocati



che non finisce più". Ovvero i tetti delle case fiorentine su cui si erano appostati circa 300-400 cecchini fascisti, uomini e donne talvolta giovanissimi e che tenevano nel mirino dei loro fucili i nemici che avanzavano lentamente lungo i muri della capitale toscana che stavano conquistando quartiere dopo quartiere. Cecchini che quando venivano catturati e messi con le spalle al muro prima di essere fucilati gridavano "Viva Mussolini!". Nessuno meglio di loro incarna la duplice tragedia del fascismo, il come ha vinto e il come ha perso. C'erano dei fascisti repubblicani che nel fascismo continuavano a crederci pur dopo il collasso mussoliniano del 25 luglio 1943, e che per questo sparavano dai tetti. E' la professione di fede di **Mario Bernardi Guardi, un intellettuale e scrittore apertamente fascista che nel secondo Dopoguerra non si rinnega di un ette**. Uno che dalla memoria di quei giorni dell'agosto fiorentino ha tratto *Fascista da morire*, un romanzo scritto in prima persona pubblicato nel 2015 e che Giampaolo Pansa aveva definito "straordinario" e "disperato". Ho sfiorato personalmente Bernardi Guardi ai tempi del mio documentario televisivo dal titolo "Nero è bello" e m'era parso una persona per bene, oltre che un agguerrito professore universitario. Non sono tra quanti rinunciano a priori ad ascoltare la voce dei "vinti" della guerra civile italiana del 1943-1945. La voce di quelli che Bernardi Guardi chiama "i persi che hanno perduto Firenze, i bischeri dell'Italia perduta, tutti contenti di aver detto sì quando gli altri dicevano no". Di aver detto sì alla morte per amore del fascismo sconfitto. Della Firenze di quei momenti aveva scritto Curzio Malaparte in un suo romanzo dell'immediato Dopoguerra, *La pelle*, non a caso citato da Bernardi Guardi. **E se vuoi ascoltare la voce di un vinto, allora tanto vale sceglierne uno come Bernardi Guardi, uno che nel fascismo ci aveva creduto furiosamente**. Uno che apparteneva a quel fascismo fiorentino che ai suoi esordi ebbe dalla sua intellettuali quali **Ottone Rosai e Ardengo Soffici** nonché Amerigo Dumini, il capintesta del gruzzolo di criminali che misero a morte il socialista Giacomo Matteotti, afferrato mentre andava per le vie di Roma. Ecco perché ho scelto di leggere Bernardi Guardi e il suo romanzo di osanna all'ultimo fascismo. Credetemi, cominci a percorrerne le pagine, seppure talmente di parte, e non lo molli

più. Quei repubblicani, di cui qualcuno aveva ancora i pantaloni corti, scelsero di morire in piedi, magari crivellati dai colpi degli aerei inglesi, come accadde al personaggio detto "Gino" che lungo tutta la durata del romanzo fa da interlocutore ideale al Guardi narrante e che non sono riuscito a sapere se corrisponda o no a un personaggio effettivamente esistito. Laddove **è esistito, eccome, l'altro interlocutore del narratore, ossia "Romano" (Bilenchi)**, uno dei più affermati scrittori fiorentini del Novecento e che esordì da fascista negli anni Venti per poi diventare comunista al tempo della guerra civile, tanto da essere poi il direttore di un quotidiano comunista fiorentino del Dopoguerra e finché al tempo dell'invasione dell'Ungheria da parte dei russi nel 1956 non lasciò perdere il comunismo e le sue fandonie. Nel confronto immaginario con quei personaggi apicali della storia del fascismo sta il cuore del romanzo di Bernardi Guardi. Su tutti il confronto/dialogo con quello che definisce il suo maestro, ossia Berto Ricci, nato a Firenze nel 1901 e morto in Libia il 21 febbraio del 1941 mentre combatteva contro gli inglesi, il fondatore di una delle riviste di cultura più vitali dell'era fascista, l'Universale, di cui purtroppo non ho mai avuto un numero fra le mani. **Non puoi davvero restare indifferente all'intensità di quei dialoghi tra "vinti"**, su tutti quello tra Bernardi Guardi e il Romano Bilenchi divenuto comunista, quello che ai suoi amici (meglio ancora camerati) di un tempo rimproverava di essere dei folli nel cercare di cambiare il corso della storia del mondo appoggiando la canna del loro fucile sulle tegole di un tetto. ●

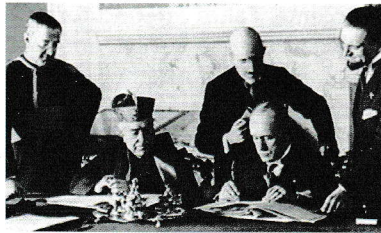
di Giampaolo Mughini



I PATTI LATERANENSIS DEL 1929

Il difficile compromesso tra Chiesa e Fascismo

I Patti Lateranensi vennero firmati l'11 febbraio 1929, tra Mussolini e il Cardinale Gasparri e misero fine alla cosiddetta "Questione Romana", apertasi il 20 settembre 1870 con l'occupazione di Roma da parte delle truppe

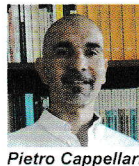


(La firma dei Patti Lateranensi: a destra Benito Mussolini e a sinistra il Cardinale Pietro Gasparri, rappresentante di Pio XI)

italiane e la sua annessione al Regno d'Italia. L'allora Papa Pio IX, per protestare contro quell'occupazione ritenuta sacrilega, si era rinchiuso in Vaticano e aveva proclamato il divieto ai Cattolici di partecipare alla vita pubblica e alle elezioni nazionali. Il Papa aveva rifiutato anche la proposta dell'allora Capo del Governo Camillo Benso Conte di Cavour, che si incentrava sul principio "libera Chiesa in libero Stato". Negli anni successivi iniziavano comunque contatti più o meno sotterranei per risolvere la complicata "Questione Romana", contatti che si protraevano infruttuosi fino allo scoppio della Prima Guerra mondiale. Con la fine della guerra ed i conseguenti cambiamenti geopolitici, diversi Stati, che non avevano interrotto relazioni diplomatiche con la Santa Sede riprendevano i contatti, anche inseguito all'allocuzione di Papa Benedetto XV che si dichiarava disposto a trattare con i vari Governi la questione dei rapporti con la Chiesa cattolica. Successivamente Papa Pio XI, eletto in Conclave con i voti dei Cardinali "conciliatori" e anche di Cardinali stranieri che miravano a "deitalianizzare" la Chiesa, iniziava a stipulare accordi con diversi Stati, compresi alcuni Stati totalitari e questo dava nuovo impulso anche al dialogo con lo Stato Italiano. Il 19 gennaio 1923, in un palazzo della vecchia Roma, si teneva un incontro molto riservato tra Mussolini nuovo Capo del Governo e il Cardinale Gasparri Segretario di Stato ediplomatico del Papa entrambi, seppure da posizioni diverse, ritenevano che la "Questione Romana" andava risolta una volta per tutte. La regia delle trattative fu affidata da Mussolini al Consigliere di Stato Amedeo Giannini il quale elaborava delle concessioni che andavano incontro alle istanze della Santa Sede. In particolare, veniva introdotto il Crocifisso nelle aule scolastiche e giudiziarie e avviata una campagna contro la bestemmia, venivano parificate le scuole private religiose a quelle statali, reintrodotti i Cappellani nelle Forze Armate, introdotto l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole elementari, il riconoscimento civile di molte festività religiose, sospeso l'esame parlamentare della legge "sul divorzio" e confermata la legge contro la "Massoneria" e, infine, veniva aumentato il contributo dello Stato per gli assegni

di congrua ai Parroci. Lo scoglio principale restava però la "questione territoriale", con il Papa che rivendicava il territorio corrispondente all'attuale Stato del Vaticano, mentre Mussolini era perplesso e il Re Vittorio Emanuele III° decisamente contrario. Alla fine, nella bozza del Trattato del 31 gennaio 1929, compariva per la prima volta la parola "Stato" riferita all'attuale Città del Vaticano e un accordo veniva raggiunto anche per i risarcimenti per le "spogliazioni", cioè per i beni sottratti a suo tempo alla Chiesa e incamerati dallo Stato Italiano. L'11 febbraio 1929, Mussolini e il Cardinale Gasparri firmavano i Patti Lateranensi che comprendevano un Trattato, che riconosceva la sovranità della Chiesa sull'attuale Città del Vaticano e il riconoscimento da parte del Vaticano del Regno d'Italia con Roma Capitale e un Concordato, che regolava i rapporti tra Stato e Chiesa e riconosceva il Cattolicesimo come religione di Stato. Inizialmente i Patti Lateranensi furono osteggiati sia dagli ambienti politici laici e massonici, sia da importanti personalità ecclesiastiche e dal patriziato "nero" romano (i cui membri nelle cerimonie indossavano un abito nero quale simbolo di lutto per la fine del potere temporale dei Papi). La cosiddetta "Conciliazione" non eliminò i contrasti, a volte anche aspri, sulla "sovranità" della Chiesa, in quanto Mussolini rispettava la sovranità della Chiesa ma riteneva che le sue Istituzioni ed i suoi membri dovevano comunque sottostare alle leggi dello Stato fascista e sul tema "dell'educazione della gioventù", che il Fascismo riteneva di preminente importanza per lo Stato etico fascista, mentre il Papa rivendicava la priorità della Chiesa e della famiglia nell'educazione dei giovani. Proprio sulla questione dell'Azione Cattolica i contrasti si acuirono nel 1931, quando il Fascismo accusò exmembri del Partito Popolare (che era stato sciolto dal Fascismo nel 1926) di organizzare e utilizzare i giovani dell'Azione Cattolica contro il Regime e lo Stato. Nel maggio del 1931 il Ministero dell'Interno procedeva allo scioglimento di tutte le Organizzazioni giovanili non dipendenti dal Partito Nazionale Fascista e dall'Opera Balilla e veniva sciolta anche l'Azione Cattolica, mentre nel Paese si svolgevano violente manifestazioni anticlericali e alcune sedi dell'Azione Cattolica venivano devastate e saccheggiate. La grave crisi veniva però risolta grazie alla paziente mediazione del Gesuita Tacchi Venturi, che aveva partecipato alla stesura dei Patti Lateranensi e godeva della stima di Mussolini, mediazione che si concretizzava con l'intesa del 2 settembre 1931 con la quale l'Azione Cattolica poteva riaprire le sedi e riprendere le sue attività nel mondo giovanile, seppure con alcune limitazioni. La cosiddetta "Riconciliazione della Conciliazione" veniva ufficialmente sancita nell'incontro tra Mussolini ed il Papa dell'11 febbraio 1932. ●

Fonte: La Vedetta



Pietro Cappellari

DEGRADO MORALE E MORTE CIVILE IN NOME DELLA "LIBERTÀ"

A Napoli, il 1° Ottobre 1943, venne assassinato il fascista Federico Travaglini, scovato sul campanile di Barra ed accusato falsamente di aver collaborato in una rappresaglia germanica. I Carabinieri Reali riuscirono a strapparli alla folla dopo che era stato malmenato e cosparso di benzina per essere bruciato vivo. Ma gli antifascisti assaltarono la caserma e presero il Travaglini che fu assassinato a colpi di fucile e pugnale in Piazza Margherita. Il suo corpo sarà poi vilipeso e straziato. Dei caduti fascisti di questi giorni poco o nulla si sa. Solo scarse notizie. Come quella del mussoliniano assassinato a Capua (Caserta) il 5 Ottobre 1943, dopo l'insurrezione antitedesca. Lo stesso giorno, a Santa Mara Capua Vetere (Caserta), in analoghe circostanze, fu assassinato l'Avvocato Enrico Liguori, squadrista; e vennero assaltate diverse case di fascisti. Negli scontri, che coinvolsero anche i Carabinieri accusati di aver collaborato con i Germanici, venne ferito anche l'Appuntato Corrado Leone, che morirà il 6 Ottobre. La reazione germanica alle "insurrezioni" fu barbarica. Le "insurrezioni", provocate non certamente da antifascismo o ideali politici, ma solo dalle razzie ingiustificate dell'Esercito tedesco, finirono spesso represses nel sangue. A Pietrarsici (L'Aquila), nel Novembre 1943, ben 109 furono le vittime della reazione selvaggia dei Germanici alla mancata esecuzione dell'ordine di sfollamento. A Fornelli (Isernia), un gruppo di partigiani guidati dal Podestà Giuseppe Laurelli, uccise un Tedesco. Vennero catturati, secondo gli antifascisti anche grazie alla collaborazione dell'Ufficiale della Milizia Giuseppe Castaldi, ed impiccati il 4 Ottobre 1943. Il 10 Ottobre 1943, a Sanza (Salerno), una rivolta popolare proclamò la "repubblica contadina". Dovettero intervenire gli Alleati per reprimere i disordini con arresti di massa, al termine dei quali nominarono Commissario del Comune Antonio Citro (ex Segretario del Fascio) e Segretario comunale Carlo Eboli (Sciarpa Littorio e Centurione della Milizia). A Chieti si registrava anche una delle prime operazioni "controbanda". Il 3 Dicembre 1943, un gruppo di Tedeschi in divisa inglese, "con l'aiuto di alcuni fascisti", tendeva un'imboscata ad una formazione ribelle. Un partigiano moriva nello scontro, altri dieci catturati saranno fucilati il 14 Dicembre seguente. Il Regno del Sud si trovò così impantanato nell'occupazione alleata e non caos politico-militare-amministrativo causato dalla resa incondizionata. Emblematica la questione delle Leggi razziali del 1938, rimaste in vigore anche durante i 45 giorni del Governo Badoglio. Saranno gli Alleati a fare pressione per la loro abolizione, inserendo un ordine esplicito in tal senso nell'Armistizio Lungo (art. 31). Si dovrà attendere, comunque, il 20 Gennaio 1944 per una prima legge abrogativa delle Leggi razziali (R.D.L. n. 26), che sarà subito sospesa ed entrerà in vigore solo l'Ottobre successivo, col Governo Bonomi. Lo smantellamento della legislazione razziale si protrarrà fino al 1947, con 22 leggi, approvate "tra forti resistenze della burocrazia". Ma se delle Leggi razziali non interessavano a nessuno (se non ai diretti interessati, ovviamente), necessario era ricostruire lo Stato e, soprattutto, le sue Forze Armate sbandatesi dopo l'8 Settembre. Il 4 Ottobre 1943, il Capo di Stato Maggiore Vittorio Ambrosio emanò un bando che "stabilisce che i militari sbandati l'8 Settembre che non si costituiscono appena possibile o comunque entro cinque giorni da quando il territorio in cui si trovano sia passato sotto il controllo degli Alleati, sono da considerare disertori, con le

pene che ne conseguono". Il bando, che istituiva appositi Tribunali Militari, venne totalmente ignorato. Alla fine, un Esercito si ricostituì e risalirà la penisola al fianco degli Alleati: 195.000 uomini alle armi, più altri 150.000 in compiti amministrativi e di ordine pubblico, 8.100 Caduti. I bandi di chiamata per le Regie Forze Armate provocarono una serie di proteste in tutto il Meridione, in cui si inserirono i fascisti. Così a Ragusa, dove comparvero scritte del tipo "Coraggio fascisti! Duce!"; o in altri centri: "Non vogliamo andare contro i nostri fratelli del Nord"; "Il Duce ritornerà"; ecc. Dalle scritte si passerà subito alle sommosse: nella sola Sicilia, al Gennaio 1945, si conteranno 150 manifestazioni in 98 Comuni, "con decine di morti, feriti e arrestati e la temporanea istituzione di pseudo repubbliche a Naro, Piana dei Greci, Giarratana, Vittoria e Comiso". A Giarratana, capo della rivolta fu il fascista Vittorio Dell'Agli (futuro dirigente del MSI a Ragusa). Così a Modica, dove manifesti inneggiarono "all'indipendenza della Sicilia, alla RSI, alla liberazione dai nuovi invasori e dalla tirannia dei nuovi partiti 'traditori' della Patria". A Camporeale, il 18 Dicembre 1943, un corteo di 200 persone attraversò il paese con cartelli inneggianti al Duce e contro il Regio Esercito. Ovunque, si segnalò la presenza di "sobillatori fascisti", che soffiavano sul fuoco della delusione per la "liberazione", per la fame, per le violenze angloamericane, tanto che "non era raro vedere in un corteo organizzato da separatisti numerosi cartelli inneggianti al fascismo e ad Hitler (Questore di Caltanissetta, il 20 Dicembre [1943])". [...] L'eco dei gravissimi disordini nel Ragusano ha vasta risonanza in tutta l'isola e i fascisti tentano di approfittarne, come testimonia un loro appello diffuso in quei giorni: [...] *L'ora di agire è arrivata. Già i vostri compagni della Sicilia Sudorientale, Gela, Vittoria, Ragusa, Modica, Comiso, Noto, Siracusa, Catania, ecc. hanno iniziato la rivolta. Imbracciate un fucile o un'arma qualsiasi e recatevi sulle montagne dove presto i vostri compagni vi raggiungeranno. Mentre la forza è nelle vostre mani un Governo di pochi fantocci vi ha venduto al nemico come carne da macello. L'ora della liberazione è vicina. Siciliani dei Vespri alle armi per la guerra santa.* In un discorso ripreso dal "Corriere della Sera" del 18 Gennaio 1945, Mussolini si complimenta con i fascisti che agiscono in clandestinità dietro le linee nemiche e in particolare con gli autori della rivolta in Sicilia. Il 21 Gennaio 1945, del resto, il giornale antifascista "Il Solco" in articolo intitolato *Torneremo* parla di una "strana malattia" in molte città della Sicilia, "i cui sintomi sono una forte nostalgia del passato", con riunioni di persone che si conclude con il termine "torneremo", accusando i fascisti di instillare "i germi della resistenza al dovere nei nostri ragazzi", spronandoli "a non rispondere alla chiamata alle armi". A Napoli, durante la rivolta contro la leva del Regio Esercito del 16-20 Dicembre 1943, diversi studenti inneggiarono alla RSI e a Mussolini, mentre dalle finestre dell'ateneo e sulle scalinate occupate altri gridavano «Cassino! Cassino!», riferendosi alla resistenza germanica sulla Linea Gustav. ●

CONTINUA AL PROSSIMO NUMERO



I fratelli Govoni

La sinistra ha speso molte parole per commemorare i 7 fratelli Cervi fucilati dai fascisti...ma non una parola su sei fratelli e una sorella, i Govoni, seviziati e massacrati in modo atroce dai cosiddetti "eroi". Nell'immediato periodo del dopo-guerra, in questa zona che potrebbe essere ampia quanto la città di Roma, i «prelevati» sono stati 128. Una sera furono prelevate dalle loro case e mai più hanno fatto ritorno. In queste fosse



comuni ne sono state trovate circa una metà. Nella macabra fossa di Argelato, rinvenuti diciassette. Erano stati gettati alla rinfusa con un metro di terra addosso, e ben 7 erano fratelli, i Govoni. La mamma di questi 7 figli «prelevati» ha trascorso anni nell'angoscia dell'ignoto destino dei suoi figli, nella disperazione. Quando usciva di casa la schernivano, ecco la madre dei «prelevati». Le canticchiavano «bandiera rossa». Dei 17 uccisi, solo uno porta segni di pallottole, gli altri hanno tutte le ossa spezzate e crani fracassati. Quella notte dell'11 maggio 1945 sono state picchiate con bastoni e spaccato alla fine il cranio, con colpi di ascia. I 7 fratelli Govoni furono prelevati nelle loro case. Alcune persone si presentarono a casa dal vecchio padre la sera. Giuseppe andò ad aprire e si vide i mitra puntati contro. Marino, Primo, Dino, e persino l'Ida, sposata che stava allattando il figlioletto Sergio. «Venite lo stesso con noi». Non tornarono più. La mamma, mentre li caricavano sul camion, venne fuori con un grosso pane, così nel viaggio potessero mangiare un boccone. «E' un breve viaggetto» - avevano assicurato gli uomini col mitra a tracolla e il fazzoletto rosso al collo - abbiamo solamente bisogno di interrogarli per una informazione». Non tornarono più. Qualche tempo dopo alla madre che disperatamente cercava i suoi 7 figli dissero tra lo scherno: «Vi occorre, buona donna, un cane da tartufi». Nella macabra fossa di Argelato i carabinieri scavando in quel metro di terra che copriva tanta disumanità, hanno intravisto moncherini legati da filo spinato. Tra i cadaveri sono stati riconosciuti i 4 Bonora, Giovanni Caliceti, Alberto Bonvicini, Guido Mattioli, Guido Paricaldi e Vinicio Testoni. I Bonora appartengono a tre generazioni: il nonno, il padre, il figlio e un cuginetto che si chiamava Ivo, che all'inizio della guerra giocava ancora a rincorrersi attorno ai pagliai. Li invitarono al comando partigiano con la scusa del rinnovo della carta d'identità. Andarono, ed ecco i loro cadaveri nella macabra fossa di Argelato. Caliceti quando lo andarono a prendere a casa, andò tranquillamente, sapeva di non aver fatto niente a nessuno. «Male non fare è paura non avere, diceva». Malaguti, studente del terzo anno di ingegneria, ufficiale della guerra di liberazione con gli alleati era tornato a casa da una settimana. Sparì. La mamma lo cercava affannosamente da sei anni, ed il figlio glielo restituisce la fossa a pochi chilometri da casa. Si era

sparsa tra i partigiani della 2ª brigata Paolo e di altre formazioni, la voce che stava per incominciare una «bella festa» nel podere del colono Emilio Grazia. Dapprima alla spicciolata, poi sempre più numerosi, i comunisti cominciarono a giungere alla casa colonica dove erano già prigionieri gli sventurati 7 fratelli Govoni. Tutti volevano vederli e, picchiarli. Per ore nello stanzone in cui i 7 erano stati rinchiusi si svolse una bestiale sarabanda

tra urla inumane, e imprecazioni. L'indagine condotta dalla Magistratura è riuscita ad aprire solo uno spiraglio sulla spaventosa verità di quelle ore. La ferrea legge dell'omertà instaurata dai comunisti nelle loro bande ha impedito che si potessero conoscere i nomi di quasi tutti coloro, decine, che quel pomeriggio seviziarono i Govoni. Si accertò, scoperti i corpi, che quasi tutte le ossa degli uccisi presentavano fratture e incrinature. Chi erano gli esecutori dei fratelli Govoni e dei loro sfortunati compagni? La risposta: trattasi della famigerata e fantomatica «brigata Paolo», ignota fino allora, un gruppo della 7ª GAP (Gruppi d'azione patriottica). I partigiani della «2ª Brigata Paolo» infierirono con crudeltà e sadismo su ogni prigioniero. Mamma Ida, ventenne, che non sapeva niente di Fascisti o di partigiani, morì tra sevizie orrende, invocando la sua bambina. Quelli che non morirono tra le torture, furono strangolati; e quando le urla si spensero erano le ore 23 dell'11 maggio. Avvenne, tra gli assassini, la ripartizione degli oggetti d'oro dei prelevati, mentre quelli di scarso o nessun valore furono gettati in un pozzo dove, anni dopo, saranno rinvenuti mentre si svolgeva l'indagine istruttoria. I corpi delle vittime furono sepolti subito dopo in una fossa anticarro, non molto distante dalla casa colonica. Per anni interi, sfidando le raffiche dei mitra degli assassini, sempre padroni della situazione, solo i familiari delle vittime cercarono disperatamente di fare luce su quanto fosse accaduto, nella speranza di poter almeno rintracciare i resti dei loro cari. Fu una ricerca estenuante, dolorosissima, ma inutile. Nessuno volle parlare, aiutarli; molti li cacciarono via in malo modo, coprendoli d'insulti. Ci fu anche chi osò alzare la mano su quella povera vecchia che cercava solo le ossa dei suoi 7 figli. A Cesare e Caterina Govoni, sopravvissuti al più inumano dei dolori, lo Stato italiano, dopo lunghe esitazioni, decise di corrispondere, per i figli perduti, una pensione di 7.000 lire mensili: 1.000 per ogni figlio assassinato! Anche se per quest'orrendo crimine ci fu un processo che si concluse con quattro condanne all'ergastolo. La giustizia non poté fare il suo corso perché gli assassini «rossi», come in altri casi, furono fatti fuggire oltre cortina facendo perdere ogni traccia, e successivamente, il crimine, fu coperto da amnistia! ●

(tratto da NetEditor, autore Giammarco Dosselli e da il Mascellaro)

NELLA TORRIDA FIRENZE DEL 1944 ANCHE LE FASCISTISSE DAME SPARAVANO DAI TETTI.

di Giampiero Mughini

Soldati angloamericani e partigiani avanzavano con cautela lungo i quartieri celeberrimi del centro storico mentre, nascosti dietro i comignoli e gli abbaini, stavano prendendo la mira qualcosa come tra duecento e trecento tiratori. Una storia magnificamente raccontata da Luca Tadolini ne "I franchi tiratori di Mussolini"

Agosto è il mese dell'anno in cui il selciato della città di Firenze avvampa e brucia. Ebbene, nella prima decade del mese di agosto del 1944 su quel selciato misero i piedi a tutta forza, spalleggiati da agguerrite brigate partigiane, gli avamposti delle truppe angloamericane che stavano ascendendo lungo le città dello stivale dopo aver conquistato la Sicilia, Napoli, Roma. Il 4 agosto, dopo avere abbandonato la riva sinistra dell'Arno, i tedeschi eccezion fatta per il Ponte Vecchio fecero esplodere tutti i ponti che collegavano le due sponde del fiume. Anziché consumarsi in una difesa di Firenze largamente impossibile, volevano appostare la loro forza intatta dietro le poderose fortificazioni che avevano eretto sugli Appennini a costituire la cosiddetta Linea gotica. Soldati angloamericani e partigiani avanzavano con cautela lungo i quartieri celeberrimi del centro storico del capoluogo fiorentino, quelle piazze e quei monumenti cui si abbeverano da sempre turisti di tutto il mondo. Ho detto con cautela perché disseminati sui tetti di palazzi famosi, nascosti dietro i comignoli e gli abbaini, stavano prendendo la mira contro angloamericani e partigiani qualcosa come tra duecento e trecento franchi tiratori fascisti muniti di munizioni e di viveri. Erano stati scelti e motivati dal capo del fascismo fiorentino, quell'Alessandro Pavolini poco più che quarantenne che si muoveva a suo agio tanto nelle cose della cultura quanto in quelle dell'azione politica. Alcuni erano degli irriducibili fascisti della prima ora, altri dei men che diciottenni che portavano ancora i calzoncini corti, c'erano anche alcune donne su quei tetti e non pochissime, donne che da come erano vestite appartenevano senz'altro alla borghesia benestante, probabilmente mogli o figlie di borghesi fascistissimi. In un articolo sul più diffuso quotidiano inglese, Daily Mirror segnalava che nella Firenze dell'agosto 1944 le forze alleate avevano catturato la bellezza di 25 "franche tiratrici". Ben 25 donne più o meno fascistissime che si erano appostate sui tetti e avevano preso la mira, o che avevano aiutato qualcuno al loro fianco a trovare il bersaglio e a puntarlo. Fu uno che disegnava le copertine settimanali della Domenica del Corriere a raccontare quel che marchiava in quel momento la vita italiana, parlo del grande Walter Molino, che dedicò la copertina del 17 dicembre 1944 a una scena di battaglia che si stava svolgendo a Ravenna. Viste da dietro e un po' dall'alto, nella tavola di Molino sono cinque le figurette appollaiate sul tetto di una casa e mentre giù in fondo ci sono dei soldati americani che fuggono e cadono. Due dei cinque sono degli uomini che stanno puntando e sparando con i loro fucili, uno è un ragazzetto con i calzoncini corti che ha

in mano un gran bel sasso da scaraventare addosso agli americani, la quarta è una donna dal corpo disegnato a meraviglia a far capire che si tratta di una donna e che sta sparando anche lei, la quinta è un'altra donna che sta accorrendo alla bisogna con un fucile in mano e l'aria di chi sa quel che deve fare. Un'apoteosi insomma dei franchi tiratori fascisti siano essi uomini o donne. Solo che non era roba di tutti i giorni disegnare sulla copertina di un settimanale popolare la figura di una donna che stava sparando da un tetto con l'aria di sapersi fare non meno di un uomo. La tavola fa da copertina di un libro da cui ho immensamente attinto nel raccontarvi questa storia (Luca Tadolini, I franchi tiratori di Mussolini, Edizioni del Veltro, 1998). L'efficacia militare di quei franchi tiratori nell'infliggere perdite ai "liberatori" di Firenze e nel ritardare la loro presa di possesso della città fu tale che il commissario politico della divisione di partigiani comunisti che prendeva il nome dal comandante "Potente" morto in combattimento, chiese a un certo punto il permesso di poter fucilare a titolo di rappresaglia dieci fascisti riconosciuti come tali per ogni partigiano o civile ucciso dai franchi tiratori. Voleva fare né più né meno quel che fecero i nazi a Roma [dopo l'agguato di via Rasella](#), ucciderne dieci contro ciascuno della sua parte caduto in combattimento. Per fortuna nessuno diede ascolto a questo proposito belluino. In quell'agosto del 1944, io che avevo tre anni vivevo in una casa fiorentina assieme a mio padre che di anni ne aveva 45 e a mia madre che ne aveva 26. Una di quelle mattine della prima decade di agosto bussarono alla porta di casa nostra e mia madre andò ad aprire. Erano due o tre partigiani fiorentini che volevano piazzare una mitragliatrice leggera sul davanzale di una finestra di casa nostra. Purtroppo non ho più da chiedere a mio padre o a mia madre se casa nostra stesse al di qua o al di là dell'Arno, e magari capire se i partigiani volevano usare la mitragliatrice contro i tedeschi o contro i franchi tiratori. Si accorsero che l'angolo di tiro non era buono e lasciarono perdere. Quando arrivarono a casa nostra mio padre non c'era. Da fascista convinto e militante quale era stato dapprima nella Marradi in cui era nato e poi nella Catania dove aveva sposato in camicia nera mia madre, s'era acquattato non so dove. Non era il caso che restasse ad aspettare qualcuno che gli avrebbe chiesto conto e ragione del suo passato. Qualcuno che nella Firenze dell'agosto 1944 difficilmente si sarebbe comportato da "cristiano", a dir la con il Curzio Malaparte che ai franchi tiratori fiorentini dedicò un indimenticabile capitolo de La pelle, il suo romanzo del 1949. ●



LA RIVOLUZIONE BOLSCEVICA: SCENDONO LE TENEBRE

I bolscevichi imprigionarono lo Zar e la sua famiglia nel Palazzo. Dopo aver rubato ogni cosa di valore trasferirono i Romanov in una casa privata a Ekaterinburg. Mentre la situazione peggiorava ogni giorno lo Zar e la Zarina trascorsero la maggior parte del tempo cercando di tenere alto il morale dei loro figli mantenendo in vita la speranza, malgrado fossero sotto la sorveglianza di capi bolscevichi come Sverdlov e Yurovski. Lenin comunque, ricevette una lettera da Schiff decidendo il loro destino. Schiff e la sua cricca non volevano deporre lo Zar, ma distruggere l'intera famiglia dei Romanov. Dietro la regia di Lenin i bolscevichi si accingevano a creare un pretesto per l'assassinio. L'attesa salvezza da parte del cugino dello Zar, Re Giorgio V° non ci fu. Sebbene questa fosse già pronta per essere messa in atto. All'ultimo momento annullò il piano per salvare i suoi parenti. Molti sostengono che Re Giorgio V° fosse stato minacciato di una simile "rivolta dei lavoratori". L'odio sembrava alimentare i sequestratori bolscevichi. Alexei, ormai quattordicenne, stava soffrendo molto a causa dell'emofilia e senza cure mediche sarebbe andato incontro alla morte. Frasi tratte dal diario affermano che egli urlava dalla sofferenza: "mamma voglio morire. Non ho paura della morte ma ho paura di quello che ci faranno qui". Non si sa se per incompetenza oppure per un desiderio di allungare le loro sofferenze, nessuno morì velocemente tranne lo Zar Nicola II°. Questi, mentre si spostò per difendere il figlio, fu colpito da una pallottola alla nuca. Le sue ultime parole furono appositamente ignorate dai suoi assassini in tutti i rapporti ufficiali e furono rivelate solo dopo decenni dal capobanda Ermakov. Da una lettera di Alexei Karelin a Magnitogorsk (città russa): "ricordo che a Ermakov fu chiesto: cosa ti ha detto lo Zar prima dell'esecuzione? Ermakov rispose che lo Zar disse: non sai quello che stai facendo! Pochi mesi dopo, nella fortezza di Pietro e Paolo, un altro Romanov, il Gran Duca Dimitry Konstantinovich, veniva condotto davanti al plotone di esecuzione. "la guardia della prigione disse che mentre Dimitry Konstantinovich stava andando verso il luogo dell'esecuzione continuava a ripetere le parole di Cristo: perdonali o Signore! Perché non sanno quello che fanno". Dopo aver sparato una raffica di proiettili al resto della famiglia, tutti erano ancora vivi tranne lo Zar, severamente ferito. Tentarono quindi di finire il lavoro con baionette e calci di fucile, ma non riuscirono. Alexandra, approfittando delle sue ultime forze per farsi il segno della croce, fu uccisa a sangue freddo. Alexei ancora conscio e con gli occhi aperti, gli spararono in testa. Mentre i corpi venivano messi su delle barelle una delle ragazze si svegliò, e si coprì la testa col braccio, fu presa a colpi di baionetta. Gli assassini attratti dal luccichio proveniente dai vestiti delle ragazze subito dopo averle uccise, spogliandole scoprirono che queste tentarono di nascondere alcuni dei gioielli della dinastia Romanov cucendoli dentro ai loro vestiti. Furono tutti rubati, i corpi mutilati e furono lasciati scarabocchi osceni sulle pareti. **GLI ESECUTORI** Sulla base di documenti venuti alla luce di recente, i bolscevichi si presero "certe libertà" con le ragazze prima di mutilarle e gettarne i corpi in un pozzo minerario coprendoli di acido solforico. Yurovski lasciò i corpi ai suoi compagni mentre si allontanava con un sacco contenente oltre 20 libbre (circa nove chili) di gioielli reali. I corpi vennero poi riesumati, bruciati, fatti a pezzi e risepolti. Tutto ciò sta a testimoniare l'incompetenza e la barbarie della

dirigenza bolscevica. Sverdlov era comunque entusiasta. Inviò un telegramma a Schiff per comunicargli che il lavoro era stato compiuto. La Famiglia Reale era morta. La dinastia dei Romanov era stata distrutta. Nel frattempo, senza più protezione dello Zar, la tranquillità delle comunità agricola tedesche (kulaki) fu completamente stravolta. Il nuovo governo violò subito gli accordi contrattuali firmati dalla Zarina Caterina la Grande ed obbligarono i kulaki a fare il servizio militare sotto la minaccia dei lavori forzati o morte. Addirittura un ex agricoltore, pagato e assistito da una famiglia di kulaki per molti anni, chiamato NESTOR MAKNO, approfittò dell'occasione, presentandosi dal cambiamento dei tempi, per diventare il capo di una fazione anarchica detta "Armata Nera", un branco di banditi che se ne approfittavano del clima di quel periodo per rubare, stuprare e depredare di comunità in comunità. Intrappolati fra Armata Nera e Armata Rossa, le vite di questi contadini divennero un vero inferno vivente nel quale ogni singolo istante poteva essere l'ultimo. Questi banditi rappresentavano tutto ciò che a questi eserciti materialisti e atei era stato insegnato a disprezzare e a causa di ciò si aprì una stagione di caccia dove nemmeno donne e bambini venivano risparmiati. Le comunità mennonite e anabattiste, molte delle quali si basavano su concetti di pacifismo e di non partecipazione alla politica, commercio tradizionale e rifiuto della belligeranza armata, dovettero far fronte ad una difficile decisione: o sopportare le incursioni banditesche e pregare che il genocidio venisse in un qualche modo evitato, oppure organizzare dei movimenti di auto-difesa a protezione delle loro famiglie. Nel suo libro "A Russian Dance of Death" (una danza russa di morte), Dietrich Neufeld include estratti provenienti da diari recuperati da quell'epoca, incluso quello del 23 Ottobre 1919: "ci sentiamo come se fossimo stati condannati a morte e stessimo aspettando l'arrivo del boia. Quelli che non sono sprofondati nell'apatia pensano di fuggire. Ma fummo avvertiti che chiunque avesse fatto un passo fuori dalla propria casa sarebbe stato fucilato sul posto senza preavviso. In effetti ci sono in giro così tanti predoni armati che ogni tentativo di fuggire avrebbe significato la morte. Inoltre bisognava considerare le famiglie. Dove si poteva andare? "Alleandosi con l'Armata Rossa, i MAKHNOVISTI depredarono le case dei coloni, uccidendo e stuprando a tutto spiano diffondendo malattie veneree e tifo. L'ultima di queste epidemie infettò circa il 95% della popolazione locale della quale oltre il 10% morì. Negli anni a venire oltre un milione di tedeschi in Russia sarebbe morta, con oltre un terzo della popolazione kulaka decimata nel modo più brutale possibile. Con la distruzione della gerarchia e della struttura governativa russa, Schiff e i suoi soci avevano raggiunto il loro scopo ma non si sono preoccupati di creare un piano per ricostruire qualcosa di nuovo dalle macerie. Opportunisti e imbrogliatori si accalcarono per riempire il vuoto creando un ambiente profondamente corrotto e caotico e, non ultimo, una "kakistocrazia" (cioè un governo composto dalle peggiori persone) delle più pericolose. Avvilto dal nuovo corso della sua nazione, il cognato dello Zar, il Gran Duca Alessandro affermò: "per la prima volta nella storia una rivoluzione è stata gestita non dal basso ma dall'alto, non dal popolo contro il governo ma dal governo contro il benessere del popolo" ● FINE

Fonte: https://archive.org/details/the-bolshevik-revolution-darkness-descends_202107



Luca Volontè

Ungheria, con Magyar vincono anche le lobby di sinistra

Il partito Tisza ha ottenuto una vittoria schiacciante in tutto il Paese e va verso una probabile maggioranza di due terzi in parlamento. Orbán ha riconosciuto la sconfitta. Il controllo "democratico" europeo ha vinto anche in Ungheria, come in Romania e Polonia.

Péter Magyar, leader del partito Tisza, ha reso noto nella **serata di ieri** di aver ricevuto le congratulazioni per la sua vittoria dall'attuale primo ministro Viktor Orbán. Con circa il 90% dei voti scrutinati il partito Tisza avrebbe 138 seggi, gli uscenti di Fidesz e KDNP (democristiani) scenderebbero a 54 e il partito di destra "La nostra Patria" entrerebbe in parlamento con 7



rappresentanti. Tisza avrà probabilmente una maggioranza di due terzi in parlamento e sarà in grado di modificare la Costituzione, annullando le precedenti modifiche apportate da Fidesz alla

legge fondamentale a partire da quelle sul matrimonio uomo/donna, la centralità della famiglia, le radici cristiane della nazione, l'indipendenza della magistratura. Il controllo "democratico" europeo ha vinto anche in Ungheria, come in Romania e Polonia: coloro che non si adeguano al centralismo vengono discriminati, minacciati e le elezioni del Paese subiscono interferenze inaudite, pur di far vincere gli amici. **Tutta l'Europa osservava ieri con attenzione le elezioni ungheresi** nelle quali si eleggevano i 199 deputati all'Assemblea nazionale. Un voto cruciale non solo per l'Ungheria, nazione centroeuropea di 10 milioni di abitanti, ma anche per tutta l'Europa e gli equilibri presenti e futuri tra il nostro continente e Russia, Cina e Stati Uniti, Paesi interessati a proseguire i rapporti economici e riconfermare il ruolo politico di Orbán e del suo governo identitario e conservatore, al potere da sedici anni. Orbán, "maledetto" da alcuni e "benedetto" da altri, ha perseguito politiche anti-immigrazione, a favore della famiglia, anti-Lgbt e anti-woke, abbracciando sin dalla riforma costituzionale del 2010 i valori conservatori e cristiani. Con la probabile maggioranza dei due terzi, ora Magyar dovrà "pagare dazio" alle lobby che lo hanno promosso; vedremo a breve come cancellerà sia le norme su famiglia e matrimonio sia le radici cristiane. **La politica estera di Orbán** si è basata su un approccio di buonsenso, cercando di instaurare relazioni pragmatiche non solo con i tradizionali alleati occidentali dell'Ungheria all'interno dell'Unione Europea e della NATO, ma anche con potenze come la Cina e la Russia e con gli USA dell'amico Donald Trump che, sino a sabato 11 aprile, non aveva mancato di **invitare** con forza gli elettori d'Ungheria a sostenere massicciamente il governo uscente e lo stesso leader ungherese: «Il premier ungherese Viktor Orbán, figura di grande prestigio, è un

leader davvero forte e influente, con una comprovata esperienza nel conseguimento di risultati straordinari. (...) Viktor lavora con impegno per proteggere l'Ungheria, far crescere l'economia, creare posti di lavoro, promuovere il commercio, fermare l'immigrazione clandestina e garantire l'ordine pubblico!». **Negli ultimi sedici anni**, Bruxelles, le forze di sinistra e le Ong europee hanno costantemente combattuto e minacciato l'Ungheria nel tentativo di modificarne il corso politico: hanno congelato i fondi dell'UE destinati all'Ungheria, escluso gli studenti ungheresi dal programma di scambio Erasmus, imposto una multa giornaliera di un milione di euro all'Ungheria per aver protetto i suoi confini dall'invasione di migranti illegali e citato in giudizio l'Ungheria per il divieto di promuovere l'ideologia di genere nelle scuole. Bruxelles ha persino minacciato l'Ungheria di revocarle il diritto di voto nell'UE in caso di mancata conformità. Nella giornata di ieri, si votava dal mattino e sino alle 19.00: il primo dato politico interessante emerso è quello dell'altissima affluenza dei **votanti, il 74.23%** dei cittadini ungheresi hanno partecipato alle elezioni. **Certamente non sono stati i sostenitori di Orbán né i funzionari di governo** a tentare di manipolare o 'truccare' le elezioni, con buona pace di Bruxelles, dei prezzolati narratori di fandonie massmediatiche e delle Ong transatlantiche occidentali. Le denunce anche penali da parte dei parlamentari e dirigenti di Fidesz nei confronti di sostenitori del partito di Magyar non sono mancate sin dalla mattinata di ieri, sia per le **proteste** raffazzonate contro il premier Orbán e la moglie al momento del loro voto al seggio di Budapest, sia per le centinaia di intimidazioni dei sostenitori di Magyar nei confronti degli elettori nei seggi di tutto il Paese, **tra cui** almeno 639 presunte violazioni delle norme elettorali, con l'avvio di 47 procedimenti penali. Ancora più inquietante, **a conferma** della messinscena predisposta a tavolino dai liberalsocialisti in caso di sconfitta di Magyar, la scoperta e denuncia di un vero e proprio **piano di azione** della giornata elettorale del partito di opposizione, in perfetto "stile Soros", già sperimentato da decenni: 1) dichiarare, non appena chiusi i seggi ma prima dei risultati finali, la vittoria elettorale; 2) denunciare brogli da parte del partito al governo Fidesz; 3) mobilitare proteste di piazza per influenzare l'esito dei conteggi e del riconoscimento internazionale dell'esito delle elezioni. **Ieri in tarda serata**, al centro eventi Bálna, la folla ha accolto Viktor Orbán con un'ovazione fragorosa: lo stesso premier ha riconosciuto la sconfitta elettorale e annunciato di aver fatto le congratulazioni al vincitore. ●

IL TATUAGGIO DI POLI BORTONE

LA SCRITTA "M.S.I." SUL POLSO



Tra gli Stand del Lecce TATTOOFEST, la Sindaca Adriana Poli Bortone, 82 anni, ha scelto di farsi tatuare tre lettere: MSI. Un gesto compiuto durante la sua visita alla rassegna dedicata all'arte del tatuaggio. Con l'incisione sul polso destro la Sindaca di Lecce ha così voluto richiamare in modo esplicito il Movimento Sociale Italiano, partito nel quale ha mosso i primi passi della lunga carriera politica. A definire il significato dell'episodio è stato soprattutto il post diffuso da Giovantù Nazionale di Lecce, organizzazione giovanile Fratelli d'Italia: "il segno di una storia infinita, che il tempo non scolorisce e in futuro continua a portarsi addosso. Noi, con orgoglio ne raccogliamo il testimone".

IL DDL STIPENDIO SUL CONTO LA NORMA PER LE DONNE

Una norma per fare in modo che quando la retribuzione è versata sul Conto Corrente questo sia intestato unicamente al lavoratore. Lo prevede l'articolo unico del Ddl a prima firma Emma Murelli (Lega). Obiettivo della proposta è di tutelare l'accesso effettivo alla propria retribuzione da parte delle donne per prevenire un aspetto della cosiddetta violenza economica di genere, in caso di versamento dello stipendio tramite Iban i datori di lavoro sarebbero obbligati a corrispondere la retribuzione su un conto intestato al lavoratore, escludendo conti cointestati.

IL BARONE ROSSO



Il 21 aprile 1918, esattamente 108 anni fa, nei cieli di Vaux-sur-Somme (Francia), ci anticipava il Capitano dell'aeronautica tedesca Manfred Albrecht von RICHTHOFEN, nato a Breslavia (odierna Polonia) nel 1892. Fu abbattuto dalla Royal Air Force, nel tentativo di salvare un giovane pilota con poca esperienza. Era considerato l'"asso degli assi" tedeschi, essendogli ufficialmente accreditate 80 vittorie aeree durante la Grande Guerra. Considerato un Eroe vivente

in Germania, era molto rispettato anche dai suoi nemici. Fu una delle principali figure della guerra, ricordato con l'appellativo "der Rote Baron" (il Barone Rosso), poiché era un barone e molti degli aerei da lui pilotati erano completamente dipinti di rosso. Dopo la morte, un caccia inglese lasciò cadere sul campo-base tedesco il seguente messaggio: "Al Corpo d'aviazione tedesco. Il capitano barone Manfred von Richthofen è stato ucciso in battaglia il 21 aprile 1918 e seppellito con tutti gli onori militari". In un'epoca in cui si parla con sempre maggiore insistenza di un futuro esercito europeo, ricordiamo un Eroe dell'Aria, che, oltre 100 anni fa, ha suscitato l'ammirazione di tutti gli eserciti europei per le sue indubbie capacità! **Ciro Niglio** MAI DIMENTICARE Grazie per aver letto questo post, con la speranza che questo ricordo possa essere divulgato e condiviso liberamente. Tutti sono invitati a seguire la pagina FB "Esempi Quotidiani", perché "per superare le sfide del futuro servono Valori, che sono chiari negli Esempi del passato".

Ciro Niglio

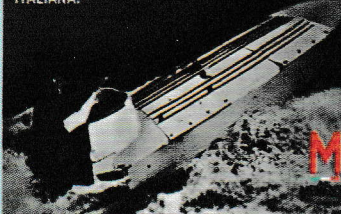
ASSALTO ALLA BAIJA DI SUDA

CRETA - 25 MARZO 1941

SEI BARCHINI ESPLOSIVI DELLA X^a FLOTTIGLIA MAS PENETRANO NELLA BASE BRITANNICA.

CON UN AUDACE COLPO DI MANO COLISCONO L'INCROCIATORE PESANTE HMS YORKE UNA PETROLIERA NEMICA.

UNA DELLE IMPRESE PIÙ ARDITE DEGLI INCURSORI DELLA MARINA ITALIANA.



CRETA 25 MARZO 1941

Oggi ricorre l'ottantacinquesimo di una delle Imprese più significative del Reparto d'Assalto della X^a Flottiglia MAS! Sei barchini diretti magistralmente dal Comandante Luigi Faggioni, penetrarono nella Baia di Suda e provocarono l'affondamento dell'incrociatore "YORK" e della Petroliera "PERICLES"! Un pugno di Eroi indomiti che infliggono un duro colpo al nemico non tanto per la quantità di naviglio affondato ma per aver riscattato presso la Marina di Sua Maestà Britannica il Valore e l'Onore delle Forze combattenti italiane che si riassume nelle arditissime Azioni che a Suda, Gibilterra ed Alessandria di che "pasta" erano fatti "gli italiani"! Oggi ricordiamo quegli Eroi per perpetuare la Loro Storia che ha mostrato al mondo come si potesse onorare una guerra che alla fine fu persa con coraggio, dignità, e fedeltà al Giuramento alla Patria!

Alberto Gradin

NO, al 25 Aprile

Nella responsabile e serena parola dei morti e dei sopravvissuti l'auspicio alla pacificazione fra gli italiani

Maresciallo Rodolfo Graziani
L'ESERCITO DELLA R. S. I.

Il Maresciallo Rodolfo Graziani, comandante in capo dell'Esercito della R. S. I., si rivolge ai soldati italiani che sono in Africa. Egli li esorta a non farsi ingannare dalle parole dei nemici, a non farsi indovinare dalle loro intenzioni, e a rimanere fedeli alla Patria e al Re.

Il Maresciallo Rodolfo Graziani, comandante in capo dell'Esercito della R. S. I., si rivolge ai soldati italiani che sono in Africa. Egli li esorta a non farsi ingannare dalle parole dei nemici, a non farsi indovinare dalle loro intenzioni, e a rimanere fedeli alla Patria e al Re.

Italia:
Italia:
Italia:



MUSSOLINI PROFETA

Il Maresciallo Rodolfo Graziani, comandante in capo dell'Esercito della R. S. I., si rivolge ai soldati italiani che sono in Africa. Egli li esorta a non farsi ingannare dalle parole dei nemici, a non farsi indovinare dalle loro intenzioni, e a rimanere fedeli alla Patria e al Re.

LA X MAS
DEL COMANDANTE
VALERIO BORGHESE

Il Comandante Valerio Borghese, comandante della X^a Flottiglia MAS, si rivolge ai suoi uomini. Egli li esorta a non farsi ingannare dalle parole dei nemici, a non farsi indovinare dalle loro intenzioni, e a rimanere fedeli alla Patria e al Re.

Il Comandante Valerio Borghese, comandante della X^a Flottiglia MAS, si rivolge ai suoi uomini. Egli li esorta a non farsi ingannare dalle parole dei nemici, a non farsi indovinare dalle loro intenzioni, e a rimanere fedeli alla Patria e al Re.

HITLER FUGGÌ IN PATAGONIA SU UN UBOOT: HO VISTO DOVE SI NASCOSE»

di Stefano Lorenzetto

E neppure Adolf Eichmann lo sapeva. Ogni criminale nazista poteva contare su coperture a compartimenti stagni. Il figlio di Priebke mi ha raccontato d'aver lavorato alla Mercedes Benz di Buenos Aires, dove aveva come capo proprio Eichmann. Ma lui scoprì la sua vera identità solo dopo che gli agenti del Mossad rapirono l'ex comandante delle SS, trasferendolo in Israele, dove fu processato e impiccato. Senz'altro erano a conoscenza della presenza di Hitler a Bariloche altri due



criminali nazisti fuggiti dal bunker berlinese e cioè Heinrich Müller, comandante della Gestapo, e Martin Bormann, segretario personale del Führer, il quale, stando a un rapporto della Cia, era diventato fin dal 1943 una spia del Kgb sovietico». Addirittura. «Ha mai sentito parlare dell'Operazione James Bond?». Vagamente. «Fu un commando dell'intelligence navale britannica agli ordini di Ian Fleming, che nel 1952 diventerà famoso come autore dei romanzi dell'agente 007, a trarre in salvo Bormann dalle macerie fumanti di Berlino. L'operazione venne alla luce solo nel 1996 e finora nessuna autorità del Regno Unito l'ha mai smentita. Bormann sarebbe stato protetto in quanto detentore dei conti bancari cifrati delle vittime del nazismo in Europa nonché delle informazioni sull'avanzatissima tecnologia missilistica del Terzo Reich. I rapporti di Cia e Fbi in mio possesso dimostrano che John Edgar Hoover, il potente capo del Federal bureau of investigation, sguinzagliò i suoi agenti in Sudamerica perché non aveva creduto alla farsa del suicidio di Hitler e del falò wagneriano della salma nel cortile della Cancelleria». (Mi mostra un'informativa dell'Fbi, datata 21 settembre 1945, che parla dell'aiuto fornito da funzionari argentini a Hitler, sbarcato da un sottomarino e nascostosi ai piedi delle Ande). «In una nota secret classification della Cia, inviata dalla Colombia il 3 ottobre 1955, un agente scriveva: Aldoph Hitler is still alive, è ancora vivo». Hitler arrivò fin laggiù in aereo? «No. E posso dirlo perché il mio amico Burnside è figlio di uno degli ufficiali piloti inglobati nella Luftwaffe che dal 28 al 30 aprile 1945 assicurarono un corridoio aereo libero fra Berlino e la Danimarca per la fuga di Hitler. Il 28 aprile 1945 non vi fu alcun matrimonio nel bunker tra Adolf ed Eva, bensì la partenza su uno Junkers Ju 52, oppure un Arado 234 B, dalla pista di Hohenzollerndamm, con atterraggio nella German imperial Zeppelin base di Tønder, in territorio danese. Da quel punto in avanti si fanno due ipotesi: la partenza in sommergibile verso il Sudamerica oppure un volo verso Reus, base militare spagnola nei pressi di Barcellona, e poi da Reus alla volta delle Isole Canarie, con sosta a Morón de la Frontera, vicino a Siviglia, per rifornirsi di carburante. È il 29 aprile 1945. Con Hitler vi sono la sua amante e il cognato Hermann Fegelein, che aveva sposato Gretl Braun, sorella di Eva, sebbene la storiografia ufficiale lo dia per fucilato su ordine del Führer. E persino la fedele cagna Blondi. All'arrivo nella base nazista di Villa Winter, a Fuerteventura, vi era ad attenderli un U-boot per il trasferimento in Patagonia. Il sommergibile, anzi l'elettrosommergibile, su cui si sarebbe imbarcato Hitler apparteneva alla classe XXI, dotato di attrezzature straordinarie. La presenza in Sudamerica di almeno tre

sommergibili tedeschi è avvalorata dal fatto che il 10 luglio 1945 un sommergibile U-530 si consegnò in una base navale di Mar del Plata». Ma quali prove ha per supportare questa rocambolesca ricostruzione? «Le mie fonti sono varie. Tra esse vi è Jeff Kristenssen, alias capitano Manuel Monasterio, che cita Heinrich Bethe, alias Pablo Glocknick, alias Juan Paulovsky, un ufficiale dell'intelligence tedesca di stanza in Argentina sin dal 1939, il quale insieme col medico personale del Führer, il dottor Otto Lehmann, fu accanto al dittatore fino all'ultimo. Secondo Bethe, Hitler sarebbe morto alle ore 15 del 13 febbraio 1962 in una località imprecisata della Patagonia argentina. Era entrato in coma tre ore prima. Burnside non è di questo avviso. A Bariloche ho interrogato anche Abel Basti, giornalista-investigativo, il quale mi ha confermato che nel 1945, tra luglio e agosto, Hitler, accompagnato da non più di sette persone, inclusa Eva Braun, giunse a bordo di un sommergibile tedesco, scortato da altri due, nella baia di Caleta de Los Loros. Infine Burnside mi ha rivelato che a Buenos Aires riuscì ad avvicinare il portavoce di Goebbels nel periodo d'oro del Terzo Reich, Wilfred von Owen, deceduto nella capitale argentina a 96 anni, nel 2008, il quale gli confermò l'approdo in Argentina di cinque sommergibili tedeschi dopo la fine della guerra». Del matrimonio di Hitler che si sa? «Hitler ed Eva Braun si sarebbero sposati con rito cattolico nella cappella dell'Estancia San Ramon dopo l'agosto del 1945. Il matrimonio nel bunker di Berlino, avvenuto il 29 aprile 1945, avrebbe invece riguardato i sosia di Hitler e della Braun: Gustav Weber, una delle due controfigure delle quali il dittatore disponeva, e una donna sconosciuta». Il Führer ebbe figli? «Il primo fu Helmut, nato nel 1935, ufficialmente da Joseph Goebbels e Magda Rietschel, moglie del ministro della Propaganda nazista. In realtà Helmut sarebbe stato il frutto di un tradimento coniugale consumato da Magda con Hitler durante una vacanza sul Baltico. Prima di suicidarsi, i coniugi Goebbels lo avvelenarono insieme con le sorelline Helga, 12 anni, Hilde, 11, Holde, 8, Hedde, 6, e Heidi, 4. Poi ci sarebbe Gisela Hoser, o Heuser, nata nel 1937 dall'atleta tedesca Ottilie Fleischer, detta Tilly: Hitler mise incinta la Fleischer dopo le Olimpiadi berlinesi del 1936. La fonte di questa notizia è Bethe. Il dittatore avrebbe avuto anche una seconda figlia, Ursula, detta Uschi, nata ufficialmente a Capodanno del 1939 in Italia, a Sanremo, da Eva Braun. La gravidanza fu occultata perché Hitler riteneva che il suo ascendente sul popolo tedesco sarebbe scemato qualora non si fosse mostrato totalmente dedito ai destini della Germania. Uschi arrivò all'Estancia San Ramon nel settembre 1945, proveniente dalla Spagna, via Buenos Aires, tramite Hermann Fegelein. Una terza figlia di Hitler e della Braun sarebbe nata morta nel 1943. August Schullten, ginecologo di Monaco di Baviera che aveva seguito la gravidanza, perì in un incidente d'auto quello stesso anno. Nel marzo 1945 l'amante di Hitler concepì un altro figlio. Era già incinta durante la fuga verso la Patagonia. Burnside mi ha confermato che in Argentina sarebbero vissute due figlie di Hitler. Una di loro durante gli anni della dittatura del generale Jorge Videla si presentò al consolato tedesco di Buenos Aires per chiedere d'essere aiutata a espatriare in Sudafrica. ● Fonte: Il Giornale

**** CONTINUA A PAGINA 44 ➡

TERZA PARTE - FINE

Segue da Pag. 43

HITLER FUGGÌ IN PATAGONIA SU UN UBOOT: HO VISTO DOVE SI NASCOSE»

di Stefano Lorenzetto



Al funzionario che le aveva spiegato di non poter fare nulla per lei, disse: Ma io sono la figlia di Hitler». Eva Braun che fine fece?

«Dalla fine degli anni Sessanta se ne perdono le tracce». Perché i suoi studi si sono concentrati proprio sulla figura del Führer? «Perché la ritengo centrale nella geopolitica mondiale. La Germania aveva una visione di grande respiro, basta visitare Berlino per rendersene conto. Il lascito peggiore della Resistenza è stato quello d'aver irrimediabilmente condannato l'Italia a una dimensione provinciale della storia. Siamo ancora fermi alle categorie fascismo e antifascismo, mentre nella seconda guerra mondiale erano in gioco interessi che travalicavano l'aspetto ideologico. Crediamo che la Gran Bretagna sia intervenuta nel conflitto per ridare la libertà all'Europa, senza renderci conto che per tre secoli l'unica preoccupazione del Regno Unito è stata la salvaguardia delle rotte marittime verso le colonie da cui importava le merci che venivano rivendute al mondo intero a prezzi quadruplicati». Ma lei è un nostalgico? «No. Destra e sinistra dal mio punto di vista non hanno alcun significato, le considero categorie vuote. Per me il fascismo fu un fenomeno di sinistra, totalitario, un'eresia comunista. L'unico Pci che abbiamo avuto in Italia è stato il Partito fascista repubblicano durante la RSI. Vedo un filo rosso che lega il giacobinismo della rivoluzione francese sia al comunismo che al fascismo e al nazionalsocialismo». Allora come si definirebbe? «Uno studioso solitario chiuso nella sua utopia comunicabile. Dal greco ou tópos, nonluogo. Quindi uno storico fuori luogo». Da dove parte uno storico? «Dai documenti. Che però, da soli, non parlano mai. Bisogna essere capaci di farli parlare. E dalle testimonianze orali. Io sono andato a cercarle a spese mie. La rivoluzione culturale in Italia comincerà quando i professori universitari apriranno una partita Iva per rilasciare le fatture e i loro studi storici se li pubblicheranno e se li venderanno da soli, online o su carta, come faccio io. Purtroppo la civiltà dell'immagine ha affossato la ricerca delle fonti: tu puoi scrivere chilometri di fatti, come accadde durante la prima guerra del Golfo, poi arriva il filmato di un cormorano incatramato di petrolio e li spazza via in un baleno. La Tv è una gomma: cancella tutto. Stimola l'emozione, non la razionalità». Ma che importanza ha stabilire se Hitler si suicidò oppure no? A questora è comunque morto. «Non saprei. Però attesterebbe ciò che è sotto gli occhi di tutti, credo: sulla seconda guerra mondiale, più andiamo avanti e meno ne sappiamo». ● Fonte: Il Giornale



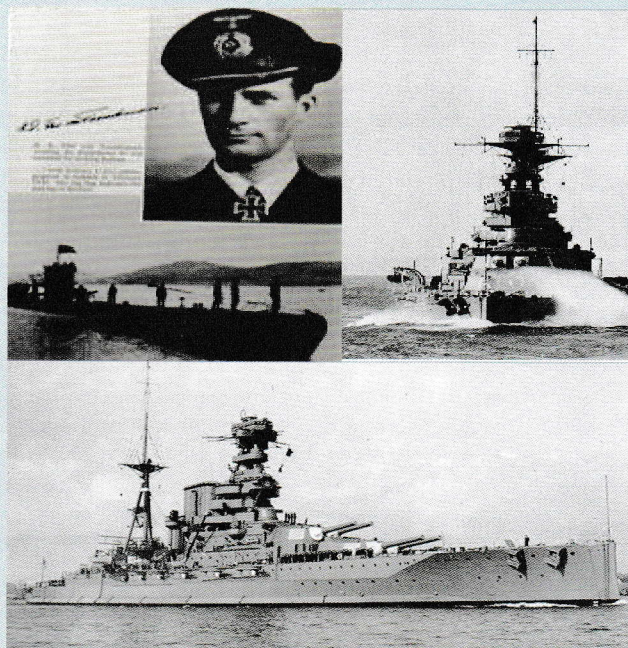
Repubblica Italiana

Articolo 21

Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione.

HMS Barham, Nave da battaglia Inglese affondata da U-331 il 25 novembre 1941

Il 25 novembre 1941, alle 16.25, mentre navigava per coprire un attacco contro un convoglio italiano venne colpita da tre siluri lanciati dal sottomarino tedesco U-331, comandato dal Kapitänleutnant (capitano di corvetta) Hans Diedrich von Tiesenhausen. Mentre si inclinava a babordo, le sue santabarbara esplosero e la nave affondò rapidamente perdendo più di due terzi del suo equipaggio^[3]. L'intero evento fu filmato da una nave vicina. L'Ammiragliato fu immediatamente avvertito dell'affondamento quello stesso 25 novembre. Nel giro di poche ore appresero anche che l'Alto Comando Tedesco non era venuto a conoscenza dell'affondamento del Barham. Cogliendo l'opportunità di ingannare i tedeschi e di proteggere il morale inglese, l'Ammiragliato censurò quindi tutte le notizie dell'affondamento della Barham e della perdita di 861 marinai. Dopo un ritardo di parecchie settimane il War Office decise di informare i parenti prossimi delle vittime della Barham, ma aggiunse una richiesta speciale di riserbo. Le lettere di notifica includevano l'avvertimento di discutere della perdita della nave solo con i parenti stretti, specificando che era "essenziale che la notizia dell'evento che aveva portato alla perdita di vostro marito non giungesse al nemico fino a che non venisse annunciata ufficialmente." Solamente il successivo 9 gennaio 1942 l'Alto Comando Tedesco venne finalmente a conoscenza dell'affondamento della Barham. L'Ammiragliato Britannico informò dunque i propri organi di stampa il 27 gennaio 1942 spiegando al contempo il motivo per cui le notizie erano state tenute fino ad allora riservate. Dopo la diffusione di tale notizia, il comandante del sottomarino tedesco venne decorato con la Croce di Cavaliere della Croce di Ferro ●



DA TRUMP A MILEI: LA DESTRA PIÙ ESTREMA (E REAZIONARIA) NON COINCIDE COL FASCISMO

Un'impresa anche ideologica quella di separare il grano del pensiero politico conservatore – gli aristoi, i migliori – dal loglio dell'occidentalismo laddove l'impasto teorico dei MAGA, dei teorici dell'Anticristo come i Peter Thiel e degli Steve Bannon alle prese coi file di Epstein non coincide con la "destra spirituale" cui pure attinge l'ideologia italiana



Pietrangelo Buttafuoco alla Biennale in una foto dalla pagina Fb di Vittorio Sgarbi

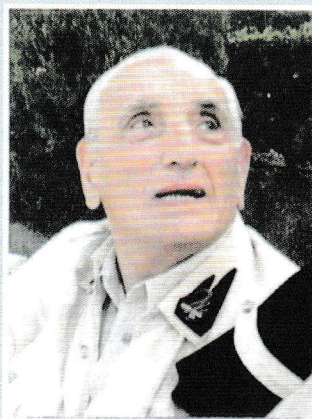
Una, nessuna e centomila sono le destre al mondo ma un fatto è certo: la destra più estrema (e reazionaria) non coincide col fascismo.

Quella di sovrapporre all'attualità un modello storico esaurito è solo una scorciatoia conformista. Centomila sono appunto le destre al mondo, nessuna tra le censibili è riconducibile al fascismo e lo spiega bene Luciano Violante nel suo ultimo saggio – "La democrazia non esiste", scritto con Marta Cartabia. E in effetti un Donald Trump, con il suo dante causa Benjamin Netanyahu o un loro accolito come Javier Milei in Argentina – tutti e tre certamente leader di destra – possono forse rientrare nella definizione del "fascismo eterno", ma per cedere all'analisi più superficiale e falsificante perché, invece, ha ragione Violante: destra – questa specifica destra – e fascismo sono culturalmente e socialmente agli antipodi. Figlio della "Grande Proletaria", modello tutto italiano, il fascismo – senza neppure più il Novecento delle ideologie – oggi non esiste in nessuna forma. E così – in qualunque aggiornamento europeo o internazionale che sia – così come non l'ha realizzato l'Orban che era al governo, sconfitto in regolari elezioni, il fascismo non va a costruirlo neanche il suo successore chiamato alla guida dell'Ungheria. Orban adesso è quel che è, un altro leader della destra estrema e reazionaria, come di destra – "in doppiopetto" si sarebbe detto un tempo, per distinguerla da quella in "Camicia nera" – è Peter Magyar, il nuovo premier magiaro, pronto ad arrestare il "ricercato dalla Corte penale internazionale" Netanyahu, giusto a marcare una differenza rispetto al predecessore. Anche Giorgia Meloni, in Italia, dopo aver tracciato la distanza da Trump e dallo stato d'Israele, è certamente fuori dal perimetro di quelli che – e la formula efficacissima è di Giuliano da Empoli – sono solo "gli ingegneri del caos". E ciò a dimostrazione che per la destra è sempre più urgente distinguersi dalle versioni estremiste di se stessa, quella che, con la Guerra Globale in corso, sta letteralmente insanguinando il mondo. Il comandamento di Dio, Patria e Famiglia, al tempo delle destre che sono uno, nessuna e centomila va poi a capovolgersi se è un

soldato dell'IDF – dunque un uomo dell'esercito degli eserciti del mondo libero – a sfasciare in Libano, Cristo in croce. Un'empietà contro "Dio" consumata a favore di smartphone. E sono gli attivisti di destra israeliani – i coloni, nuovi eroi dell'eterno Far West – a costringere i carabinieri italiani in missione di pace in Cisgiordania a inginocchiarsi per poi togliersi dai piedi. È successo, ed è un colpo inferto alla "Patria". E neppure la "Famiglia", in cotanta epopea di Occidente, è stata risparmiata. L'ingegneria del caos, infatti, è strutturalmente consustanziale alla "Coalizione Epstein": quella che vede i gendarmi del mondo libero violentemente avvinti all'Inferno pur di non scoperciare il sabba tutto di carne fresca. Povere e poveri figli abusati in nome di Sade o di Machiavelli, o chissà se direttamente il dio Baal, e comunque in nome di quel patto di tracotanza su cui regge l'attuale status quo. Un'impresa anche ideologica quella di separare il grano del pensiero politico conservatore – gli aristoi, i migliori – dal loglio dell'occidentalismo laddove l'impasto teorico dei MAGA, dei teorici dell'Anticristo come i Peter Thiel e degli Steve Bannon alle prese coi file di Epstein non coincide con la "destra spirituale" cui pure attinge l'ideologia italiana. Una nessuna e centomila sono dunque le destre. Non può darsi per ovvia considerazione una internazionale del sovranismo, ciascuno dovrebbe essere sovranista a casa propria ma solo la destra ancora da costruire può invertire la china psicotica di quello che – da comandante in capo, dalla Casa Bianca – convoca tutti i suoi vassalli per farsi "baciare il culo". A sua volta è lui a baciare direttamente il nero portale dell'abisso e il potere dell'uno – su cui si adopera – non è certo il De Monarchia di Dante Alighieri. La teoria della legittimità sovrana, fondata sull'universale – altro che sovranismo – non coincide ed è agli antipodi con il teorema tecnocratico su cui s'imbambolano oggi gli zombie assatanati di guerra e solo guerra. L'ebbrezza sgargiante del consenso facile, sfogliando le pagine di Oriana Fallaci – sia detto con ingenua franchezza – svapora rispetto alla somma sapienza di una Cristina Campo con cui si ricostruisce il progetto di una rivolta – ebbene sì – contro la Silicon Valley degli strateghi stregoni del caos, i volenterosi carnefici dell'Età oscura. Ps Il libro La Democrazia non esiste in natura, lezioni di storia politica in difesa dei valori comuni di Marta Cartabia e Luciano Violante, euro 15,00, è edito da Bollati Boringhieri (da Insider-Skytg24) ●

Pietrangelo Buttafuoco

LORO NON HANNO TRADITO - RICORDIAMOLI



Il sempre con il fez **Fernando Rosati** di Gubbio, dove è nato il 15 febbraio 1925 e morto il 15 giugno 2013, è stato un affezionato Socio dell'Istituto Storico RSI e della Fondazione RSI-Istituto Storico con un primato di presenze alle riunioni culturali. Le uniche assenze erano giustificate da adunate a Ponti sul Mincio, sede dei *Volontari Bir el Gobi*, dove mai mancava perché considerata, insieme ai Commilitoni, una *casa madre*. Dopo aver terminato il terzo anno delle Scuole Magistrali nell'estate 1941 ha esperienze di volontariato nella MVSN in Sicilia e poi nel Servizio di Guardia a Roma-Piazza Venezia. Ad inizio 1943, al momento della partenza da Civitavecchia verso la Tunisia in rinforzo alla Divisione GIOVANI FASCISTI, riesce ad aggregarsi al X Battaglione "M" ricostituito con Volontari della classe 1923 dall'autunno 1942 a Voghera dopo i combattimenti in Grecia nei ranghi della Divisione Alpina TRIDENTINA. Il 5 febbraio è in prima linea a Gabes e l'indomani raggiunge la linea difensiva del Mareh dove Bersaglieri e Giovani Fascisti sopravvissuti all'epopea di Bir el Gobi, riconquistato il caposaldo *biancospino* perduto dai tedeschi, fermano il nemico. Ferito da una scheggia, il 12 marzo fugge dall'Ospedale di Susah e torna sul Mareh dove partecipa ai combattimenti fino al ripiegamento del 23 marzo. Alle dipendenze della Divisione TRIESTE e con il X Battaglione "M" ridotto da 200 a 30 CC.NN. è con la 1. Armata fino al 13 maggio. Dal 16 maggio 1943 è prigioniero di guerra degli americani in Algeria. Lascia il Marocco a Casablanca l'8 luglio 1943 per Boston. A New Orleans aderisce alla RSI ed è ad Hereford e a Fort Bliss. Siccome si rifiuta di lavorare, da Seattle viene tradotto in campi di punizione alle isole Hawai, prima linea di guerra contro il Giappone. Il rimpatrio l'1 febbraio 1946, in mille su nave *Meteora*. Elette condoglianze alla vedova Giuliana Stoppoloni e ai sei figli Pietro, Marco, Rita, Luca, Ezio e Daniele.



IO NON DIMENTICO!

Nel giorno della ricorrenza della scomparsa di Teodoro Buontempo, il mio pensiero si fa ancora più forte e personale. Ho avuto l'onore di conoscerlo e frequentarlo, di ascoltare la sua voce schietta, di vedere da vicino la passione ardente con cui difendeva il popolo italiano, la giustizia sociale e l'orgoglio di una comunità mai piegata. Teodoro non era un uomo da salotti né da compromessi: era un combattente vero, un militante instancabile, sempre in prima linea tra la gente, nelle piazze, nelle battaglie difficili, dove servivano coraggio e cuore. Di uomini così oggi se ne sente la mancanza, perché sapevano parlare chiaro, scegliere da che parte stare e non arretrare davanti a nulla. Il suo esempio continua a vivere in chi non si arrende, in chi crede ancora nell'onore, nella fedeltà e nell'amore per la propria Patria. Il tempo passa, ma certi nomi restano scolpiti nella memoria e nella coscienza di un popolo. Teodoro Buontempo vive ancora nel ricordo di chi lo ha stimato, seguito e voluto bene..... ●

Francesco Grimaldi



Il nipote del DUCE Giuseppe Mancini, (figlio di sua sorella Edvige), vicebrigadiere della 6ª Compagnia della Legione Tagliamento, ammazzato dai partigiani a Rovetta. ●

ETERNO ONORE ALLA 1ª LEGIONE
D'ASSALTO CAMICIE NERE
TAGLIAMENTO DELLA
REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA



Pino Mancini figlio di Edvige sorella di Mussolini e nipote del Duce

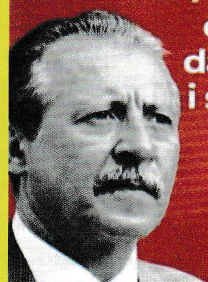


Solo oggi siamo venuti a conoscenza che il nostro ultimo Veterano del Barbarigo, Egidio Cateni, ha messo zaino a terra il giorno 15 di questo mese ed è rientrato negli alloggiamenti assieme ai suoi commilitoni. Il 31 luglio prossimo avrebbe compiuto 100 anni. Uomo modesto e schivo, ha rifiutato ogni carica in seno all'Associazione. Dovrebbe essere d'esempio per noi tutti.

Ciao Egidio ci mancherai. Per te un ultimo ●

"DECIMA MARINAI! DECIMA COMANDANTE!"

Roberto



"Al momento dello sbarco mia madre ci vietò di accettare qualsiasi dono dagli americani. La Patria è sconfitta, i sacrifici sono stati inutili, non c'è da esser felici. Piansi."

Paolo Borsellino

PARTIGIANI ASSASSINI

NELL'IMPOSSIBILITÀ DI RICORDARLI TUTTI, CI LIMITIAMO A QUELLI UCCISI NEL VERBANO-CUSIO-OSSOLA

ELENCO DEI 68 SOLDATI FASCISTI UCCISI A PARTIRE DAL 25 APRILE 1945

Località	Nome	Reparto	Data morte
Antrona Piana	Melis Ignazio	Appuntato GdF	15/08/45
Baveno	Vitale Carmine	Maggiore Btg. "M"	25/04/45
" "	Lora Lamia	Maggiore Div.Monterosa	12/05/45
" "	Bellotti Giorgio	Milite Gnr	13/05/45
" "	Pezzullo Mario	Milite Gnr	24/05/45
Cambiasca	Buzzi Giovanni	Sergente Gnr	10/05/45
" "	Colombo Arturo	Brigata Nera	10/05/45
" "	Montanari Pietro	Brigata Nera	10/05/45
" "	Revelli Lorenzo	Milite Gnr	10/05/45
" "	Cappelli Giuseppe	Brigata Nera	15/05/45
" "	Pozzi Emilio	Brigata Nera	15/05/45
" "	Pozzi Giovanni	Colonnello Brigata Nera	15/05/45
" "	Falzone Franco	Milite Gnr	19/05/45
" "	Genta William	Milite Gnr	19/05/45
Domodossola	Bellotti	Maresciallo P.S.	25/04/45
" "	Bronzi	Capitano Gnr	25/04/45
" "	Faraboni	Comandante Carcere	25/04/45
" "	Spinelli	Capitano P.S.	25/04/45
" "	Marta Giulio	Milite Gnr	27/05/45
Gravellona Toce	Quirini Cesare	Milite Gnr	06/05/45
" "	Giacona Giacomo	Maresciallo Gnr	08/05/45
" "	Florian Eurio	Milite Gnr	10/05/45
Madonna del Sasso	Cavallero	Brigata Nera	30/04/45
" "	Besana Francesco	Brigata Nera	12/05/45
Mergozzo	Corsini Oliviero	Tenente Paracadutista	17/05/45
Pieve Vergonte	Canapa Francesco	Brigata Nera	09/05/45
" "	Conti Angelo	Brigata Nera	09/05/45
" "	De Meo Giuseppe	Brigata Nera	09/05/45
" "	Di Giovanni Carlo	Brigata Nera	09/05/45
" "	Francia Pietro	Brigata Nera	09/05/45
" "	Micale Giovanni	Brigata Nera	09/05/45
" "	Perlini Vittorio	Brigata Nera	09/05/45
" "	Principalli Giovanni	Brigata Nera	09/05/45
" "	Serafini Amelio	Brigata Nera	09/05/45
" "	Tesoro Alfredo	Brigata Nera	09/05/45
" "	Tesoro Giuseppe	Brigata Nera	09/05/45
Quarna	Lubelli Giovanni	Milite Gnr	05/05/45
Stresa	Arborio Emilio	Maresciallo B.N.	14/05/45
Verbania-Pallanza	Scotti	Milite Gnr	25/04/45
" "	Zingrilli Domenico	Milite Gnr	26/04/45
" "	Della Guardia Antonio	Milite Gnr	27/04/45
" "	Ferrini Strambi G.	Colonnello B.N.	04/05/45
" "	Cardano Gianfranco	Legione E.Muti	09/05/45
" "	Seschleifer Alfredo	Camicia Nera	09/05/45
" "	Soldati Orfeo	Camicia Nera	09/05/45
" "	Grisoni Aldo	Sergente B.N.	11/05/45
" "	Rota Ernesto	Camicia Nera	11/05/45
" "	Rota Oliviero	Camicia Nera	11/05/45
Verbania-Unchio	Balzani Arnaldo	Milite Gnr	19/05/45
" "	Malatesta Aldo	Milite Gnr	19/05/45
" "	Casadei Elio	Milite Gnr	19/05/45
" "	De Sirio Michelangelo	Milite Gnr	19/05/45
" "	Minguzzi Arrigo	Milite Gnr	19/05/45
" "	Morandi Mario	Milite Gnr	19/05/45
" "	Orioli Ettore	Brigata Nera	19/05/45
" "	Rubboli Carlo	Milite Gnr	19/05/45
" "	Sacchetto Maurizio	Milite Gnr	19/05/45
" "	Sacchini Mario	Brigata Nera	19/05/45
" "	Zaghini Mario	Milite Gnr	19/05/45
" "	Zanotti Giuliano	Milite Gnr	19/05/45
" "	Belienghi Giulio	Capitano Gnr	21/05/45
" "	Camerini Remo	Brigata Nera	21/05/45
" "	Corti Angelo	Brigata Nera	21/05/45
" "	Monfardini Elpidio	Brigata Nera	21/05/45
" "	Ferro Guido	Maggiore Gnr	21/05/45
" "	Seveso Luigi	Brigata Nera	21/05/45
Verbania-Fondotoce	Rovellini Francesco	Milite Gnr	27/05/45
" "	De Cristo Domenico	Sergente Gnr	02/11/45

ANCHE QUEST'ANNO, CON GRANDE ENFASI, SI STANNO TENENDO LE TRADIZIONALI CELEBRAZIONI DEL 25 APRILE. CON I SOLITI RICHIAMI ALLA CONQUISTA DELLA DEMOCRAZIA, ALLA LIBERTÀ, ALLA PACE, AL RIFIUTO DELLE ARMI, ALLA PACIFICAZIONE. A QUELLI CHE NON SANNO E AI TANTI CHE FANNO FINTA DI NON SAPERE RICORDIAMO CHE IL 25 APRILE È STATO ANCHE L'INIZIO DI UNA MATTANZA CHE HA VISTO L'UCCISIONE DI DECINE DI MIGLIAIA DI FASCISTI O PRESUNTI TALI, MILITARI E CIVILI, FUCILATI, SEVIZIATI, ASSASSINATI. ●

ELENCO DEI 37 CIVILI FASCISTI, O PRESUNTI TALI, UCCISI NEL VCO A PARTIRE DAL IL 25 APRILE 1945

Località	Nome	Data morte
Baveno	Donnini Luigi	26.04.194
Cambiasca	ScaviniPietro	10/05/45
"	ScaviniVittorio	10/05/45
"	Montagano Giovanni	16/05/45
"	Ranzoni Daniele	16/05/45
CanneroRiviera	Passera Giuseppe	25/05/45
Domodossola	Merli Leandro	10/05/45
"	Merli (figlio)	10/05/45
Gravellona Toce	Garanzini Mario	15/05/45
Omegna	ConternoGiacomo	25/04/45
"	Godio Aurelio	09/05/45
"	Cantoni	12/05/45
Premosello	C. Franconi Carlo	01/05/45
Stresa	Curcio Domenico	28/04/45
"	Ferretti Pietro	05/05/45
Verbania-Intra	Arzeni Giuseppe	25/04/45
"	Cardano Luigi	25/04/45
"	Fordadini Mario	25/04/45
"	Savoini Mario	25/04/45
"	Faccioli	29/04/45
"	Fierri	01/05/45
"	Buffa	11/05/45
"	Conterio Andrea	11/05/45
VerbaniaPallanza	Fusco Costantin	14/05/45
"	Barbera Silvio	15/05/45
"	Bottoli Giovanni	17/05/45
"	Bonfico Luigi	17/05/45
"	Bovinelli Attilio	18/05/45
"	Casadei Ettore	18/05/45
"	Cesana Pietro	20/05/45
"	Portanova Fedele	01/05/45
"	RaffaeleVincenzo	20/05/45
"	Sorini Rino	22/05/45
"	Tarrina	22/05/45
"	Manara Attilio	09/07/45
Vogogna	Tabacchi Giacomo	27/08/45

Adriano Rebecchi Martinelli

Federazione Continuità Ideale della RSI del Verbanio-Cusio-Ossola

Questi numeri sono per difetto perché ad essi vanno aggiunti i 19 morti Fascisti sepolti come "Ignoti" nei vari cimiteri della Provincia.

ONORE E GLORIA AI CADUTI
DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA

NO, al 25 Aprile



NON SI RISPETTA LA DECIMA NEGANDO CHE FOSSE FASCISTA

Anche durante i concitati giorni dell'arresto di Borghese – accusato addirittura di intelligenza con il nemico, complotto contro Mussolini, passaggio in massa ai ribelli –, gli uomini della Decima protestarono “decisi a tutto osare agli ordini del Duce per la rinascita e per le fortune della Patria”, come ebbe a scrivere il C.te Enzo Grossi. La situazione appare chiarissima. Nei primi giorni del Gennaio 1944, vi fu un'operazione per sottrarre uomini a Borghese e destinarli alla controguerriglia intrupandoli nella GNR o nelle costituende formazioni dell'ENR e per far ciò si tentò il “colpo di mano”, cercando – come era in uso in quel periodo – di screditare la Decima con accuse false ed infondate. L'operazione non riuscì e questo la dice lunga sulla falsità



delle accuse. Appare chiarissimo anche il clima in cui la Decima prese forma, un clima spiccatamente fascista, dove gli uomini erano orgogliosi di sfilare cantando *Battaglioni M*, pronti a tutto osare “agli ordini del Duce”. Quando si paventò il “colpo di mano” di Bedeschi, si volle rivendicare il carattere fascista delle unità, proprio per rispondere alle false accuse. Borghese, nel commiato ai soldati del “Barbarigo” in partenza per il fronte di Nettunia, si rivolse loro con “camerati dei mezzi d'assalto”, “camerati del Battaglione”, non certo con quello canonico di “Marò” o “Marinai”, e lo stesso Bardelli fece un discorso improntato alla “bella morte”, di matrice chiaramente fascista: «Ricordate da questo momento siete tutti morti. Morti per il popolo che non vi vorrà riconoscere, morti per le ragazze che non vi guarderanno, morti per i vostri che non vi riconosceranno». Non stupirà, quindi, il fatto che gli uomini della Decima MAS assunsero anche incarichi prettamente politici, del tutto estranei alle Forze Armate, come Mario Arillo, *de jure* il Comandante reale della X^a, che nello stesso tempo era anche Commissario del Capo della Provincia di La Spezia. I problemi si acuirono col tempo, come naturale che fosse in quella drammatica situazione militare, dove sempre più chiara era la sconfitta. Ognuno prese ad incolpare della situazione qualcun altro, se non proprio Mussolini, il Governo, i Ministri, i Generali, il Partito, ecc. Insomma, in quei tragici momenti, ognuno tentò di salvare il salvabile, stringendosi attorno gli uomini più vicini. Così fece anche la Decima, forte del carisma di Borghese, che con la sua autonomia, divenne “partito”, e come tale – per salvare il salvabile – tentò strade autonome per far fronte alla prossima capitolazione generale. Quindi, la Decima cominciò a fare “politica”! Da qui nacquero, ad esempio, i contatti con i partigiani monarchici e con la stessa Regia Marina del Sud per salvare l'italianità dell'Istria. Ma non siamo di fronte ad un tradimento, sia chiaro. Tutti, man mano che si avvicinava lo sfacelo finale, tentarono soluzioni “in proprio”. E lo stesso Mussolini lasciò fare. Nel Marzo del 1945, quindi alla vigilia del crollo generale, quando ancora soffiavano sul fuoco le accuse contro i reparti di Borghese, il Gen. Giuseppe Corrado, Comandante la Divisione “Decima”, evidenziava come il 90% dei Marò “sono elementi sicuri, di fede fascista”. Fondamentali per chiarire le posizioni politiche della Decima MAS e del suo Comandante solo gli appunti che si leggono nei diari del Ministro dell'Educazione Nazionale Carlo Alberto Biggini, non destinati alla pubblicazione ed editi

decenni dopo la sua morte, senza quindi i classici rimaneggiamenti del “dopo”. Biggini scriveva, alla data del 18 Maggio 1944, dopo un colloquio con Borghese a La Spezia: “Si è parlato della situazione politica e militare della gloriosa X Flottiglia MAS, [...] dello spirito che anima i Volontari, di alcune incomprensioni da parte di certe Autorità verso questo Corpo di Volontari. Il Principe Borghese mi ha non solo *riconfermato i suoi sentimenti di fedeltà al Duce, ma anche la sua fede fascista nei destini della Patria*”. E, ancora, il 25 Febbraio 1945, dopo un pranzo con il Comandante della Decima a Milano: “Borghese ha discusso con me della posizione della X MAS, del suo programma e della *devozione assoluta verso il Duce*”. In quei mesi, l'accusa più facile per screditare un “concorrente” era quella di essere “antifascista”. E di ciò, ad esempio, fu accusato il Comandante del Battaglione NP, il Cap. Nino Buttazzoni, ma sul suo fascismo nulla si può obiettare, vista la sua professione di fede durante e – soprattutto – dopo la guerra: fu tra i fondatori del MSI e, nel 1992, finanziò con 20 milioni di Lire la nascita dei Circoli “Fascismo e Libertà” di Giorgio Pisanò. Buttazzoni, durante la RSI, era stato accusato di essere “antifascista” solo per la sua autonomia, per aver avuto un atteggiamento poco ortodosso dal punto di vista della forma e per essersi scontrato con i gerarchi del Governo e del Partito. Cosa che nella Repubblica Sociale era d'uso comune. Quindi, la Decima MAS, reparto fedele alla RSI – dalla quale veniva regolarmente pagata, tanto per essere veniali – fu un'unità straordinaria, come straordinario fu quel tragico biennio. Nata in un contesto squisitamente politico di rivolta morale e per difendere l'onore nazionale, si trovò a gestire una situazione drammatica e grazie al carisma del suo Comandante riuscì a ritagliarsi ampi spazi di autonomia, come altre formazioni repubblicane, sia chiaro. Ovviamente, Borghese fu una personalità davvero fuori dal comune e di ciò ne giovò la Decima MAS, chiamata a compiti importantissimi, sia contro il nemico esterno, Angloamericani o Slavi che fossero, sia contro il nemico interno, i ribelli. Ovunque, diede prova di coraggio e dedizione, scrivendo pagine importanti di storia militare della nostra Nazione. I contrasti con gli altri poteri della RSI nacquero – come naturale fosse in quella situazione – per questioni di “competenze” e “concorrenze” e non perché le unità di Borghese non fossero fasciste. Anzi. Questi contrasti si acuirono proprio quando la Decima prese a fare politica, contravvenendo alle disposizioni ministeriali che vietavano per i reparti militari queste iniziative. Del resto, l'azione politica che svolse la Decima fu sovente autorizzata da Mussolini in persona, con cui Borghese ebbe numerosi e cordiali rapporti, fino agli ultimi giorni della RSI quando fu investito del compito di difesa del confine orientale italiano, progetto poi svanito per il repentino quanto non preventivato crollo della Linea Verde. Tutto questo venne dimenticato quando, dopo il 1995, con la scomparsa del MSI, si cercò di defascistizzare l'impossibile, cercando di “salvare il salvabile” di una storia che rimane “maledetta” per tutto il sistema ciellenista ancor oggi al potere. Sia detto per inciso, numerosi dirigenti della stessa Associazione Combattenti della X^a Flottiglia MAS, in quegli anni, sposarono queste ricostruzioni di comodo. Posizioni personali che, però, con la storia non c'entrano nulla. Fonte: “L'Ultima Crociata”.

➡ Segue a Pag. 49

**NON SI RISPETTA LA DECIMA
 NEGANDO CHE FOSSE FASCISTA**

Lo stesso Ing. Arturo Conti soleva specificare che i combattenti della RSI erano "tutti uguali" e sarebbe stato penoso, nonché antistorico, fare dei distinguo di presentabilità, esprimendo giudizi morali ad un cinquantennio dai fatti per salvare il "proprio reparto", affossando gli altri. La fine della guerra lasciò tutti i reduci senza più una Patria, un partito, una "guida". Abbandonati a sé stessi, braccati come



selvaggina, in stato confusionale per ciò che era accaduto e stava per accadere, presero strade diverse. Ad esempio, si citano spesso coloro che vennero attratti ingenuamente dalle sirene comuniste, attirati dalla rivoluzione anticapitalista di cui si faceva portatore il PCI e che, quindi, dimostra che la loro adesione alla RSI era stata *anche* politica: nel Partito Comunista vollero continuare la loro battaglia politica contro la plutocrazia. Ricordiamo quel Marò divenuto Segretario della Sezione di Casal Palocco a Roma, poco dopo emblematicamente suicidatosi. Ma l'adesione al PCI comportava il rinnegamento dell'esperienza della RSI e l'accettazione delle "ragioni" dell'antifascismo. E molti "rinsavirono". Altri scelsero di rimanere nel PCI e nascosero per lunghi anni quel "terribile segreto", "peccato di gioventù". Poi, alla fine dei loro giorni, la "scoperta" sconvolgente ed amara per tanti compagni che per decenni li avevano osannati: i casi di Piero (Battaglione NP) e Roberto Vivarelli (Brigate Nere) sono i primi che ci vengono in mente per esempio, ma potremmo farne altri, che si schierarono dalla "parte giusta" solo dopo la guerra, per denaro, per opportunismo, per "illuminazione", per convenienza, per quieto vivere, per carriera, per "acculturazione democratica", ecc. Ma questa è tutta un'altra storia che con la Decima MAS non c'entra nulla. Stanno come esempi, che ci riportano alla realtà dei fatti, le posizioni politiche del Comandante Borghese, prima e dopo la sua uscita dal MSI, nell'esperienza del Fronte Nazionale e il ruolo, ancora da ricostruire, avuto durante il Golpe dell'Immacolata. A chiusura di questa riflessione, valgano le parole scritte sulla lapide del giovane Sottocapo Nocchiere Rinaldo Carraro della Decima MAS, caduto durante la RSI: *"Ha chiuso la sua vita terrena dedicata all'Italia, al Duce e al Fascismo, lasciando la mamma e la fidanzata fiere del suo esempio di dedizione a quell'idea che porterà alla resurrezione della Patria travagliata e immortale"*. Questo fu lo spirito con cui si sacrificarono tutti i combattenti della Decima MAS, tutti i combattenti della RSI. ● FINE

Fonte: *"L'Ultima Crociata"*

➔ **2° Parte - FINE**
EUGENIO "LUPO" WOLK

Finita la guerra, resta in clandestinità per qualche tempo e riesce a sfuggire ai processi. Per poter vivere e mantenere la famiglia, prende contatto con le forze alleate e accetta, insieme a buona parte del gruppo "Gamma" di lavorare allo sminamento del porto di Venezia e di portare a termine complesse operazioni di recupero del materiale bellico. Oltre a questo, non c'è possibilità di altro lavoro poiché la cricca comunista, tentennamenti, Wolk accetta la proposta, così inizia il servizio presso la Marina argentina. saputo che sono veterani della Xa Mas, minaccia scioperi e ritorsioni. Non rimane che emigrare. Il 1° febbraio 1947 Eugenio, la moglie Helga, i figli Francesco Piero e Vera nonché i genitori Nikolaj ed Ekaterina prendono posto, in terza classe, sulla motonave Ugolino Vivaldi; destinazione Buenos Aires. Arrivati in Argentina, la priorità è mantenersi e quindi trovare lavoro. La prima attività che capita è quella di fuochista a bordo di un cargo evanescente, sul quale, per una serie di circostanze favorevoli diviene primo ufficiale. Durante una traversata per trasportare derrate in Europa, avrebbero dovuto attraccare a Marsiglia ma, a causa dello sciopero dei portuali dirottano su Genova. Qui, si presentano due ufficiali della Marina argentina con l'offerta di assunzione presso il loro Stato Maggiore

quale consulente tecnico. Naturalmente, senza tentennamenti, Wolk accetta la proposta, così inizia il servizio presso la Marina argentina. Crea, istruisce, rende operativo ed efficiente il Gruppo Incursori ed il Gruppo Palombari. Su suo progetto è costruito il "Dunque", una versione molto più efficiente, moderna e dotata di tecnica innovativa del siluro a lenta corsa di seconda generazione, il tipo S.S.B (Siluro San Bartolomeo). Ma l'Argentina gli va stretta ed il pensiero è sempre per l'Italia. Nel 1961 prende contatto con l'amico Nino Buttazoni che, come direttore tecnico della Micoperi, gli garantisce un contratto di lavoro. Dopo un paio d'anni, entusiasta ma stanco di girare il mondo e restare lontano dalla famiglia, chiude l'incarico per la Micoperi e prende dimora nella Svizzera italiana. Continua l'attività presso un'impresa di ingegneria civile fino al momento di ritirarsi definitivamente, salvo saltuarie consulenze in merito a tecniche subacquee. "Lupo" ha mollato gli ormeggi per l'ultima volta il 17 giugno 1995, confortato dall'affetto dei suoi cari. Ndr: per chi desiderasse approfondire la storia di Eugenio Wolk, segnalo il prezioso volume di Bruna Pompei "Eugenio Wolk 'Lupo' Comandante dei Gamma della Xa Mas" edizioni Ritter. (1) Le pinne furono un'invenzione di Louis de Corlieu. Ufficiale della Marina francese, brevettò nel 1933 un "propulsore per il nuoto e il salvataggio" che includeva pinne sia per i piedi che per le mani. De Corlieu dimostrò il suo primo prototipo di una moderna pinna da nuoto di fronte a un pubblico di ufficiali che includeva Yves Le Prieur, inventore di un autorespiratore subacqueo. La combinazione delle pinne di de Corlieu con l'autorespiratore di Le Prieur nel 1935 rappresentò un significativo passo avanti verso il nuoto per i subacquei. Nel 1939 iniziò finalmente la produzione in serie delle sue pinne, che fino ad allora de Corlieu aveva realizzato nel suo appartamento di Parigi. Nello stesso anno, l'americano Owen P. Churchill acquistò, da de Corlieu, la licenza per produrre le pinne negli Stati Uniti e iniziò a commercializzarle 6 mesi dopo. De Corlieu fu costantemente coinvolto in contenziosi legali per far valere i suoi diritti di inventore e perseguire tutte le aziende che copiavano la sua invenzione e vendevano i loro prodotti senza pagare royalties. Il libro *Le Premier Delphinus Humain* (Il primo delfino umano), basato sugli archivi della famiglia Corlieu, ne racconta la storia. La Marina francese e quella britannica rifiutarono entrambe di adottare i "propulsori per il nuoto e il salvataggio", come venivano chiamati all'epoca. Ugualmente fece l'istruttore inglese Lionel Crabb quando riuscì a catturare sia le pinne sia i respiratori italiani. Vennero poste in uso dalla Marina degli Stati Uniti nel 1940 per i suoi nuotatori da combattimento che le utilizzarono durante lo sbarco in Normandia e in altre operazioni. Fu invece Eugenio Wolk che le adottò in seno alla Marina Militare italiana, intuendo per primo le possibilità operative che le pinne potevano offrire per gli incursori subacquei. Fra questi vi era Luigi Ferraro il quale, con le pinne ai piedi, compì durante la Seconda Guerra Mondiale, imprese straordinarie che gli valsero quattro Medaglie d'Argento al Valor Militare, tramutate nella Medaglia d'Oro su richiesta dell'interessato. Partendo da queste esperienze Ferraro dapprima mette a punto lo schema teorico di funzionamento delle pinne che pubblica nel 1950 su "Mondo Subacqueo". Nel 1952, dopo pazienti studi, calcoli, prototipi, nasce finalmente la pinna della rivoluzione tecnologica: le pinne Rondine. Sono state la prima invenzione di successo mondiale di Luigi Ferraro nel campo delle attrezzature subacquee. Negli anni '50 esistevano pinne molto diverse da quelle che oggi conosciamo; per quanto consentissero una certa locomozione le pinne di allora erano corte, scomode, e poco efficienti. Le Rondine furono la somma di innovazioni di fisica, chimica e meccanica che garantivano prestazioni incomparabilmente superiori alle pinne fino ad allora esistenti. Ma ciò che le renderà famose è la soluzione adottata per la calzatura: una vera e propria scarpetta in gomma morbida che alloggia tutto il piede con il massimo comfort, fa del piede e della pinna un tutt'uno. Tutte le pinne odierne a scarpetta derivano dai principi ergonomici della Rondine di Ferraro ● FINE

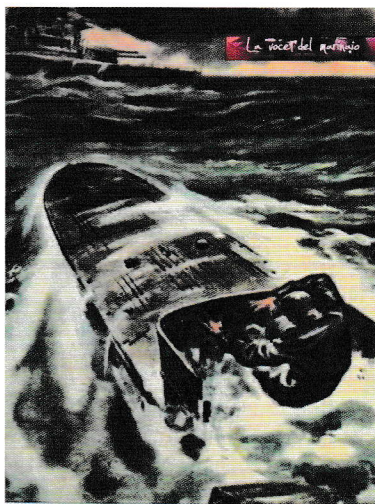
SERGIO DENTI L'ULTIMA GLORIOSA IMPRESA DELLA X^o MAS

Sergio Denti assaltatore pilota mezzi d'assalto X^o MAS all'8 settembre 1943 corre a La Spezia. Ha saputo che al Muggiano la Bandiera Italiana non è ammainata e



SERGIO DENTI

sventola fiera sul pennone della caserma. Si arruola volontario come pilota dei mezzi d'assalto già con pregressa esperienza ed oltre 40 missioni. Sua l'ultima eroica e gloriosa impresa di quella che sarà la leggendaria X^o. E la notte fra il 16 ed il 17 aprile 1945, la guerra volge al termine, le armi sono poche, i mezzi anche, ma qualcuno ha resistito ed è in grado di operare. I marò Zironi e Malatesti sono di guardia ed in piena notte individuano la torpediniera Francese "Trombe" localizzandola a circa 14 miglia (circa 21 Kilometri) a sud della costa di Oneglia. Lanciano l'allarme, due barchini sono armati e pronti all'assalto. Mentre lo S.M.A. 312 aggirava la torpediniera da sud, rumorosamente per cercare di attrarre la sua attenzione ed il suo fuoco, l'M.T.M. di Sergio Denti, carico di esplosivo, si avvicina silenziosamente al "Trombe", nella notte buia. A 500 metri dall'obiettivo Denti lanciò il suo M.T.M. a massima velocità contro la fiancata destra verso prua. A 100 metri si lanciò in mare e balzò sul salvagente.



Il S. Capo Pilota Sergio Denti all'attacco del C.T. Trombe
Notte 16-17 Aprile 1945 - Per l'onore d'Italia

L'M.T.M. schiantò la torpediniera Francese causando perdite nemiche e mettendo fuori uso l'unità navale che trainata via risulterà irreparabile e radiata. L'esplosione capovolse il salvagente di Denti che venne sbalzato in mare. Non vedendo più il battellino di salvataggio, Denti si mise a nuotare, osservando la nave colpita, sorriso in volto. Dopo aver nuotato tutta la notte verrà recuperato da unità Francese, arrestato si qualifica, nome e grado e l'aggiunta "siamo quelli che non hanno depresso le armi". Riuscirà a fuggire subito dopo mettendosi in salvo e consegnando alla storia l'ultima impresa di questa gloriosa squadra di assaltatori chiamata DECIMA. **"Le stelle brillan soltanto in notte oscura. Gloria agli Eroi"** ●

**Basilica di Santa Maria Maggiore, a Roma
tomba del Comandante Junio Valerio Borghese.**



**Avvisate Schlein, comunisti e Ong varie
che hanno esaltato questo papa, che da
oggi Franciscus riposerà in eterno
accanto al Comandante.
Decima Marinai!**



E' la notte tra il 18 e il 19 dicembre 1941 -Operazione in codice G.A.3 - E' l'impresa di Alessandria d'Egitto. E le porte della leggenda si aprono ai nomi di Borghese e del suo sommergibile, lo Scirè. Il 3 dicembre 1941 il sommergibile Scirè comandato dal tenente di vascello Junio Valerio Borghese lasciò La Spezia. Nella notte tra il 16 e il 19 12. 1941 sei incursori della nostra Regia Marina a bordo di 3 mezzi d'assalto subacquei furono in grado di penetrare nel porto di Alessandria d'Egitto e superare le imponenti misure difensive e affondarono con delle testate esplosive le due navi da battaglia britanniche HMS QUEEN Elizabeth (33.550t) e Vailant (27.500t), danneggiando inoltre la nave cisterna Sagona (7.750t) ed il cacciatorpediniere HMS Jervis (1.690t). Fu sicuramente la più celebre delle azioni della X^o Flottiglia MAS. Fu detto: "...sei Italiani equipaggiati con materiali di costo irrisorio hanno fatto vacillare l'equilibrio militare in Mediterraneo". (Winston Churchill). La notte di Taranto fu vendicata e la leggenda fu compiuta. ●



DECIMA !!!

E' il grido di battaglia che ancora oggi terrorizza i rossi e i lori accoliti, la cui congenita ottusità è tale che se a Natale vedono scritta da qualche parte la formula inglese X Mas.....vedono rosso e cadono in preda alle convulsioni; ed è il grido di battaglia che provoca un pudico imbarazzo nei "destri" e nei "destrorsi", i quali, da sempre dediti ad adescare "fascisti" o presunti tali per carpirne i voti, sono altresì molto attenti a non contaminarsi con qualsiasi cosa che abbia a che fare in qualche modo col Fascismo, esattamente come le prostitute che vanno a caccia dei clienti strizzandolo loro l'occhio e poi ovviamente usano il preservativo. Naturalmente la quasi totalità degli uni e degli altri della Decima Mas non sa un accidente: ne hanno sentito parlare confusamente talvolta qua e là e sempre con connotazioni negative, che l'associano al Fascismo e al fatto che, durante il periodo della guerra in Italia, i suoi uomini hanno giustiziato non pochi banditi e terroristi "resistenziali", come stabilito dal diritto bellico. E allora è utile e doveroso rammentare, sia pure in maniera necessariamente molto succinta, la storia di quella che probabilmente fu la più gloriosa formazione militare dell'Italia moderna e che, con l'eroismo dei suoi uomini, riscattò l'onore macchiato in guerra dai vertici della Marina, alla quale peraltro essa apparteneva. I numeri ne danno conferma più di qualsiasi parola: – tra il 1940 e il 1943 le navi di superficie italiane, con 7 corazzate, 7 incrociatori pesanti, 17 incrociatori leggeri e un organico di 129.000 uomini, in circa 30 scontri a fuoco in Mediterraneo, riuscirono ad affondare soltanto un ridicolo numero di naviglio sottile inglese; – nello stesso periodo la flotta subacquea, che al momento dell'entrata in guerra contava 112 battelli (di cui 40 oceanici), riuscì a colare a picco, nel Mediterraneo, solo 10 navi da guerra (nessuna più grande di un incrociatore leggero) e 15 navi mercantili (tra cui 3 motovelieri) al prezzo di 66 sommergibili perduti (improponibile il confronto con gli U-boote tedeschi, che tra il 1941 e il 1944 intervennero nel Mediterraneo con 62 battelli ed affondarono 37 navi da guerra – tra cui 2 portaerei e 1 corazzata – e 95 mercantili britannici); – la Decima (reparto navale: assalto subacqueo e in superficie), tra il 1941 e il 1945, riuscì ad affondare o danneggiare 14 navi da guerra (tra cui 2 corazzate e 1 incrociatore pesante) e 30 mercantili, impiegando in tutto 297 operatori in 49 azioni (22 con i Siluri a Lenta Corsa, meglio conosciuti come "maiali"; 10 con i Motoscafi da Turimo Modificati; 17 con gli operatori Gamma). La Storia Il 10 giugno 1940, ovvero alla data dell'entrata in guerra, l'Italia possedeva tre Flottiglie MAS (1a, 2a e 3a), che disponevano in tutto di una cinquantina di motoscafi siluranti, quali quelli che avevano conseguito brillantissimi successi contro la flotta austroungarica nel corso della Prima Guerra

Mondiale. Ai mezzi di superficie della 1a Flottiglia venne presto affiancato un reparto di sommozzatori d'assalto, i quali pilotavano il siluro a lenta corsa (SLC), nuovissima arma subacquea ideata dai Capitani del Genio Navale Teseo Tesei e Elios Toschi; detto siluro trasportava una testata esplosiva sganciabile di circa 300 Kg. che gli operatori potevano applicare sotto la chiglia di navi nemiche all'ormeggio per poi farla esplodere con un dispositivo a tempo. Questi congegni venivano trasportati in prossimità degli obiettivi da un sommergibile "avvicinatore": tali furono l'Ambra, l'Iride, il Gondar e lo Scirè, dotati in coperta di tre appositi contenitori cilindrici a tenuta stagna, e il Grongo e il Murena, che, essendo di maggiori dimensioni, ne imbarcavano quattro. Il reparto fu inoltre dotato dei barchini esplosivi (MTM), ovvero motoscafi con a prua una carica esplosiva (300 kg. di tritotal), che il pilota, ad una distanza di circa 500 metri dall'obiettivo, lanciava con il timone bloccato ad una velocità di circa 30 nodi prima di abbandonare il mezzo: urtando con la prua la fiancata della nave nemica, il barchino affondava, armando il detonatore della carica esplosiva in modo che lo scoppio avvenisse in profondità per produrre il maggior danno possibile al bersaglio. Infine alla Flottiglia vennero assegnati i mini-sommergibili (o sommergibili tascabili d'assalto) CA, armati con 8 cariche esplosive da 100 kg. ciascuna, e CB, armati con due siluri da 450 mm., che operarono non solo nel Mediterraneo, ma anche in Finlandia (lago Ladoga) e nel Mar Nero in collaborazione con i barchini siluranti. Le prime missioni compiute dalla Flottiglia, due contro Alessandria e due contro Gibilterra, non ebbero tuttavia successo per cause varie, tra cui l'impiego di mezzi non ancora sufficientemente collaudati o la mancata sorpresa. Il 15 marzo 1941 il reparto venne riorganizzato e ribattezzato Xa Flottiglia Mas (in riferimento alla X Legio di Giulio Cesare), sotto il comando del CF Vittorio Moccagatta e dal mese di settembre gli venne aggiunto il gruppo degli Operatori Gamma, formidabili atleti, che, nuotando per chilometri in superficie e in apnea, trasportavano a mano l'esplosivo destinato a minare le navi nemiche all'ormeggio nei porti. ● **Giuliano Scarpellini**

****CONTINUA AL PROSSIMO NUMERO

